ANNO XLV — MATTINO — TORINO, *Lunedì 23 Ottobre 1911* — MATTINO — NUM. 294

PREZZI D'ABBONAMENTO col biglietto d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Più di duecento nemici uccisi e nemmeno un Italiano ferito
nel bombardamento di Homs conquistata
La Missione cattolica di Bengasi fu trucidata?

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA„)

Ricapitoliamo

Dopo avere legittimato come un castigo alla propria bestiale insolenza la rivendicazione mediterranea dell'Italia, dopo avere battuto per quattro volte alla porta di tutte le cancellerie perchè stornassero diplomaticamente le conseguenze della sua tracotanza, ecco che la Turchia respinge qualsiasi possibile condizione di pace. Ogni giorno aumentano le sue pretese. Per ogni nuova umiliazione delle armi ottomane, i giornali di Costantinopoli pongono una nuova condizione alla pace come se la mezzaluna avesse illuminato una nuova vittoria dell'invincibile Soldano. Imperturbabilità orientale, ben nota al viaggiatore, il quale sa che il facchino scacciato a pedate alla stazione di Damasco o alla banchina di Port Said si farà ritrovare sulla porta dell'albergo col sorriso fresco e la mano tesa a chiedere la mancia per le valigie che non ha portato. La Porta sa benissimo che, con maggiore o minor fatica, con maggiore o minore dispendio, l'Italia avrà ragione fin dell'ultimo soldato turco e dell'ultimo ribelle arabo e nella Tripolitania e nella Cirenaica. Sa benissimo che il Governo italiano è moralmente impegnato di fronte al Paese a non consentire al protettorato, nè alla sovranità religiosa di Costantinopoli, nè al pagamento di una vera e propria indennità. Sa che il credito e il tesoro italiano hanno una maggior resistenza di quel lagrimevole erario ottomano cui il giovanile appetito del nuovo Governo è stato più fatale della indigestione di malversazioni delle cricche hamidiane. Sa che neutralizzato di fatto l'Adriatico, dimostrata luminosamente la lealtà della propria politica balcanica, l'Italia non ha da temere dalle Potenze nè anche un ufficioso richiamo se la pervicacia turca la costringa a bombardare qualche porto asiatico o ad occupare qualche isola nell'Egeo. Il Gabinetto di Costantinopoli non può aver dubbi intorno a ciò, eppure resta fermo alle pretese insensate. E' la resistenza passiva istintiva negli orientali. Tramontato ogni vestigio dell'antica potenza osmanlica, soli alleati della Turchia non sono forse da lunghi anni il Tempo e il Caso? Uniche sue forze l'imperturbabilità e l'improntitudine?

Tralasciamo la parte amena del notiziario: leva in massa dei monelli di Salonicco, sommersione della nostra flotta nelle tazze di caffè di Pera, ritorno dell'esercito di Solimano dal paradiso di Maometto; insomma, il farneticamento eroicomico di quei Giovini Turchi in cui rivive l'immortale vecchio turco dell'opera buffa, impastato di fanfaronaggine, di testardaggine, di incomprensione e di venalità. Oramai è chiaro che la Porta non può dare alla riconquista di Tripoli nè un vascello, nè un uomo, nè un soldo; e che ogni speranza di salvare l'onore se non la colonia sta riposta in quei Senussi che gli *ulemas* di Costantinopoli hanno scomunicati o male detti, in quegli arabi che la buona amministrazione ottomana ha taglieggiato e ridotto al brigantaggio, ma dai quali spera ancora il poter suscitare il fanatismo a molestia più che a danno degli italiani. Fuori di ciò, ripetiamo, non v'è che la guerra santa di chiacchere promossa dal Comitato «Unione e Progresso», chiarito oramai agli occhi di tutti per una combriccola di furieri politicanti metà Capitan Fracassa e metà Rabagas che alla propria operosità non pone alcun oggetto determinato fuori dalla cassa dello Stato. Inneggiati al loro primo apparire dall'inesauribile ingenuità italiana come una reincarnazione turchesca dei francesi dell'ottantanove e del novantadue, costoro, per avere adottato il razionalismo, il positivismo e tutte le altre idee messe dell'occidente, all'interno hanno scosso l'unico fondamento ideale dell'impero che era la natura religiosa dello Stato: e all'estero, accumulando imprudenze su imprudenze, hanno perduto la *suzeraineté* in Bulgaria, la Bosnia-Erzegovina e la Tripolitania con la Cirenaica — senza contare l'incremento della rivolta in Arabia. Tutti questi disastri li avevano ricoperti di ridicolo persino agli occhi dei loro connazionali. Se bene appoggiati ai due Corpi d'esercito che deposero Abdul Hamid e che saranno loro fedeli fin quando godranno del trattamento di favore d'essere nutriti e regolarmente pagati, i Giovini Turchi erano pochi giorni fa ridotti a una facinorosa impotenza che non ha riscontro se non in quella del Partito socialista italiano, il quale nell'«Unione e Progresso» pareva prendesse sul serio se stesso, e sul quale la Porta faceva del resto grande assegnamento per serbare Tripoli alla schiavitù, al deserto, insomma alla luminosa e umanitaria civiltà del palo. Si poteva adunque credere che con la brillante e rapida azione delle nostre armi e della nostra diplomazia la dittatura del Comitato di Salonicco fosse finita. La nomina di Ahmed Riza a presidente della Camera, il tono dimesso del discorso della Corona, la maggioranza favorevole a Said-pascià, le parole attribuite senza smentita a Mahmud Chefket circa l'impossibilità di assicurare la difesa di Tripoli, erano segni certi della depressione della baldanza ottomana.

Governo e popolo, in Turchia, sospiravano la pace. Quand'ecco, tre o quattro giorni fa, la classica ostinazione moresca ha ripreso il sopravvento. Nei giornali si riparla di guerra a fondo. La flotta turca riaccende le caldaie e, dai Dardanelli, dove generosamente l'avevamo lasciata prendere rifugio, accenna verso il mare aperto. Si riprende qua e là quello sporadico e irregolare boicottaggio più rovinoso al commercio turco che all'industria italiana. E nei comunicati di fonte turca l'Italia perde ogni giorno sette od ottocento uomini: nel che consiste la guerra a oltranza e il salvamento dell'onore mussulmano.

Non vi è più dunque, sotto il fez turco, una sola testa che ragioni? Oppure, i caffè e i *bazars* di Costantinopoli pieni di sonno e di mosche, sono desti dal grido disperato: vincere o morire? Nè anche per sogno. Il popolo turco se ne infischia di Tripoli. E negli ambienti governativi e statali tutti vorrebbero por fine a questa guerra che rimena gli anni ansiosi corsi fra il settanta e il settantotto quando si sentiva imminente lo smembramento dell'impero. Ma la rivoluzione del novecento e otto ha fatto al popolo turco l'inestimabile dono di un governo segreto. La irresponsabile massoneria dei Giovini Turchi muove nell'ombra i fili della maggioranza parlamentare e dispone del potere. Sapendo che nessun Governo può sottrarsi alla fatalità di concludere prima o poi con l'Italia una pace ingloriosa e però impopolare, il Comitato si guarda bene dall'assumere il potere direttamente, ma lo offre a tutti gli uomini politici che vorrebbe rovinare, riserbandosi la parte più lusinghiera e piacente di gridare: «Guerra a fondo! Su tutte le frontiere! Fino all'ultima goccia di sangue! Armiamoci e partite! ecc., ecc., ecc.». Kiamil-pascià ha compreso il giuoco e ha rifiutato di governare: Said-pascià ha accettato sperando di giocare i suoi sospetti donatori. Infatti è riuscito, se bene con notevole opposizione, a ottenere un voto di fiducia mercè di un molto ambiguo discorso. Ha dichiarato che l'azione difensiva della Turchia procede di pari passo con la diplomatica, ma d'altra parte s'è impegnato a non consentire ad alcuna menomazione della dignità del Sultano. Frasi evasive in cui c'è posto per la saggezza e per la follia. Intanto la Turchia ha nominato un nuovo Vali... in Tripolitania. Ah! *farceurs!* Il nuovo Vali dev'essere il prototipo del giovine turco: per lui, quando c'è lo stipendio c'è tutto.

Ebbene poi che i turchi preferiscono che noi spendiamo nel fare la guerra quei pochi milioni che per amore degli interessi dei terzi avremmo loro elargito, con un decente pretesto di riscatto, se avessero fatto la pace, il conflitto continuerà. Per noi esso si riduce da una parte a una lunga e dispendiosa guerriglia e dall'altra ad una difficile e perigliosa pratica diplomatica. Continueremo a sbrigare egregiamente l'una e l'altra. Se l'ultima parola restasse al buon diritto e alla giusta forza, se il nodo dovesse esser risolto fra Italia e Turchia, non che discutere di «suzeraineté» ottomana e di indennità di riscatto, l'Italia non avrebbe che a scegliere, oltre la Tripolitania, la più pingue provincia dell'Asia Minore e degnarsi accettarla restituendola a civiltà e all'antica denominazione romana. In cambio daremmo soltanto l'ordine alle nostre navi di ritornare indietro facendo grazia alle città ottomane del Mediterraneo dall'essere ridotte ad altrettanti mucchi di pietre e di calcina.

Ma vi sono i terzi. La più dura e faticosa guerra non la combattiamo con la Turchia bensì con l'Europa. I nostri veri avversari non sono i visir e i pascià di Costantinopoli, il cui patriottismo si riduce probabilmente a chiamare nazionalisticamente «bagscise» i «pourboires» che hanno sempre preso dalle potenze: nè quei poveri diavoli di marinai che a San Giovanni di Medua hanno mostrato di aver più in pratica la pentola dei fagiuoli che la caldaja delle torpediniere; nè gli artiglieri che debbono fare una mezz'ora di calcolazioni balistiche sulla punta del naso per far cadere uno «shrapnel» dovunque fuor che sulle trincee di Bu Meliana. I nostri avversari sono interessi diplomatici di tutte le Potenze, interessi commerciali di tutte le Nazioni che, qual più qual meno, sono stati lesi e turbati dall'improvvisa azione mediterranea. Tali interessi hanno parlato anzi strillato e urlato ferocemente con la voce di quella gran parte della stampa internazionale la quale ci ha dato la gioja di andare in furore e di coprir l'Italia di vituperio, facendoci certi che finalmente anche noi siamo qualcuno e abbiamo da recitare sulla scena del mondo una parte che non è più quella del commovente orfanello figlio di nessuno e pupillo di tutti quanti. I più ragguardevoli venturieri della finanza e i più degni corsari dell'imperialismo, quelli stessi che dai nebbiosi villini di Amburgo mandarono a Pekino i soldati di Waldersee perchè si coprissero di infamia incendiando biblioteche e violando fanciulli: quelli che dalle botteghe affumicate della City ordinarono le stragi dei campi di concentrazione del Transwaal, quelli, come sapete, hanno denunziato ai loro commessi, a traverso i giornali assoldati dalla Banca e dalla Borsa, l'Italia violatrice del diritto delle genti. Diciamolo a prova della serenità italiana: vi sono stati fra noi scrittori che hanno ribattuto la tesi giuridicamente, con grande diligenza, e perfetta serietà, e conforti di citazioni latine, nominando giuristi di varie età e nazioni, i quali, se fossero vivi, assicurano che ci darebbero ragione. Io che sono affatto chiuso alle sottigliezze del diritto, e in quel genere capisco meglio la casuistica e il traforo in legno, avrei saputo rispondere solo al ripetitore italiano di quelle proteste anglo-tedesche che è l'onorevole Treves. Avendo costui detto e scritto essere vergognoso che l'Italia, culla del diritto, invadesse l'altrui territorio, io gli avrei risposto mandandogli una storia italiana di Antonino Parato, ad uso delle scuole elementari, perchè apprendesse che quella tale culla di quel tale diritto, la quale fu la città di Roma, non ebbe storia se non di guerre, d'invasioni e di dominazione; e anche che, se un condottiero chiamato Buonaparte non fosse calato con armi straniere per il San Bernardo a imporre agli italiani una nuova concezione dello Stato, egli, l'onorevole Treves, invece che in Parlamento sarebbe forse ancora chiuso in un ghetto dove venderebbe bretelle, ciabatte e lumini da notte. Ma, esaurita, anche con questa mia semplicità, la quistione di diritto, che gli stranieri di fuori e di dentro hanno sollevato, resta pur sempre il fatto che dagli interessi di essi stranieri in Turchia, noi non potremo prescindere nell'ora della liquidazione. Di qui le incoerenti e smisurate illusioni dei Giovini Turchi. L'Europa è stanca e vuol uscire da questa tensione: il teatro della guerra si dovrà allargare: allora le Potenze interverranno. Questo, evidentemente, il piano più recente dei salvatori della patria, mestiere molto praticato e ben retribuito in questi giorni a Costantinopoli.

Ebbene, già le agenzie ufficiali annunziano, e non soltanto tra le linee, che l'Italia è disposta a bombardare Smirne, e occupare Millilene e forse anche Rodi e Chio: pure non si ha nessun presagio, e nè meno presentimento, dell'intervento europeo. Le Borse sono relativamente calme, i valori relativamente fermi. Nessuno si muove in Macedonia nè in Albania. Bulgaria, Grecia, Serbia, Montenegro, con prudenza e fortezza, fingono di ignorare il presente conflitto. Non v'è che questo di nuovo, che in ogni paese circolano opuscoli e articoli che impugnano il dogma della necessaria intangibilità dell'impero e rinnovano gli antichi disegni di una pacifica sparizione. Dieci o quindici anni fa il convincimento che non si potesse resuscitare la quistione d'Oriente era così fermo e incrollabile da assicurare persino il silenzio di Leone XIII alle stragi di Armenia. Accennare allo smembramento dell'Impero era come andare in giro con un solino a vela e un cappello a staja di fra il sessanta e il settanta. Oggi le invettive gladstoniane e le profezie di Mazzini riacquistano peso. Si sente che l'Europa nuova come quella del grande periodo liberale e nazionale che forse rinasce, sarà presa dal bisogno di snidare dall'antica nicchia bizantina di marmo e d'oro la bestia tartarica che si s'è annidata, e ricacciarla in mare respingendola alle sponde semitiche dell'Asia. Così sia!

Se i giovani turchi capissero qualche cosa si studierebbero di farsi dimenticare dall'Europa insieme col paese che finiscono di trarre a rovina.

BERGERET.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 21 (ufficiale).

Stamane, alle ore 6, l'ottavo reggimento di bersaglieri ha iniziato lo sbarco ad Homs, dove alle 8 è stata issata la bandiera italiana.

Il bombardamento di Homs non ha cagionato vittime fra gli abitanti.

Ieri è corsa la voce di un nuovo attacco dei turchi alle nostre posizioni. Tale voce non ha ombra di fondamento. Regna la massima tranquillità.

Circa quattrocento prigionieri di guerra sono stati imbarcati sul piroscafo «Nilo», diretti a Napoli.

TRIPOLI, 22, (ufficiale).

Stamane il cap. Piazza, pilotando un aeroplano «Blériot», ha compiuto delle magnifiche evoluzioni destando profondo stupore e infinito terrore fra gli arabi che gli attribuivano un potere soprannaturale.

Lo sbarco delle truppe a Homs continua alacremente.

Sono giunte a Bengasi altre truppe italiane che effettuarono le operazioni di sbarco con la massima tranquillità.

Il col. Albera con altri ufficiali dell'arma dei carabinieri è giunto a Tripoli.

Anche Homs è nostra

ROMA, 22, sera.

Sull'occupazione di Homs, la Tribuna *ha da Tripoli, 21:*

«Giunge notizia da Homs che stamane, alle 8, è stata issata la bandiera italiana su quella città. Lo sbarco ad Homs dell'8.o reggimento dei nostri bersaglieri, comandato dal colonnello Maggiotto, è proceduto rapidamente, e si è effettuato nella mattinata. Questa volta il mare, abbastanza tranquillo, dopo la furia dei giorni scorsi, ha favorito lo sbarco degli uomini, e favorisce ora anche quello delle artiglierie, delle munizioni e dei materiali pesanti. Lo sbarco dei bersaglieri e dei primi pezzi di artiglieria è avvenuto ad Homs, come a Bengasi, sotto il fuoco incessante dei beduini, incitati alla resistenza dalla guarnigione turca. Soltanto il fuoco dei tiratori di Homs non ha avuto alcun effetto sui bersaglieri italiani, dei quali nessuno è rimasto ferito. Lo sbarco ad Homs era vigorosamente protetto dai cannoni dell'incrociatore Varese e della corazzata ammiraglia della squadra Faravelli, la Benedetto Brin. I bersaglieri, appena sbarcati, hanno subito occupato il castello di Marcheh, residenza tradizionale del mutasserif di Homs. Il mutasserif era fuggito.

Gli Arabi si sottomettono

Appena gli Italiani hanno occupato la città e il nostro tricolore è stato issato sugli spalti del castello di Marcheh, molti arabi si sono fatti attorno al colonnello Maggiotto sottomettendosi e prostrandosi con atto di grande reverenza. Mohamed Suli, un arabo molto influente, appartenente ad una delle famiglie che vennero spodestate dai Turchi all'epoca della conquista, espresse sentimenti amichevoli per gli Italiani. Egli ha detto che i Turchi hanno fatto continue vessazioni in questi ultimi giorni agli Arabi che non si dimostravano troppo propensi a respingere gli Italiani; cosicchè molti arabi, se non volevano essere trucidati, hanno dovuto per forza prendere il fucile contro gli Italiani.

«Il castello, le trincee, le vie del mare sono disseminate di cadaveri che i Turchi fuggendo non hanno avuto tempo di trascinare seco nella ritirata. I morti sembrano qualche centinaio. Molte case sarebbero state distrutte dal bombardamento. Gli Italiani non hanno avuto nessuna perdita.

«E' sbarcato ad Homs il maggiore Baldassarri che assume la direzione dei poteri amministrativi, civili e giuridici ad Homs, in nome del Re d'Italia. Già gli Arabi si accostano con fiducia al primo nucleo della organizzazione italiana fatta improvvisamente ad Homs.

Il nemico decimato

Parigi, 22, mattino.

Telegrafano da Tripoli al New York Herald, *in data di ieri 21: «A bordo della nave del* New York Herald, *il Torero, ho potuto assistere al bombardamento di Homs. Il Torero era arrivato nelle acque di Homs sei ore prima della spedizione italiana. Le forze italiane, che lasciarono Tripoli nella giornata del 16, erano composte dell'8.o reggimento di bersaglieri con due mitragliatrici e quattro cannoni da campagna sotto il comando del colonnello Maggiotto.*

«Nella mattina del 17 il comandante l'incrociatore Varese intimò alla città di arrendersi nello spazio di sei ore. Siccome le Autorità turche si rifiutarono, quando questo lasso di tempo fu spirato, la Varese bombardò il castello di Murges, le trincee che si trovano ai due lati del castello e la casa del Mutasserif. La guarnigione turca, di 500 uomini, costrinse gli arabi a seguirla a Murges. Il bombardamento, che durò 16 minuti fu ripreso alle 2 pomeridiane avendo i turchi fatto ritorno alle loro caserme per prendervi provvigioni e munizioni.

«Il bombardamento venne ripreso poi il giorno seguente avendo la città rifiutato ancora di arrendersi. Il mare era molto mosso, così che i trasporti erano costretti a rimanere ad una distanza abbastanza considerevole dalla costa.

«Per due giorni sforzi inutili furono fatti per sbarcare le truppe; il mare era sempre troppo agitato.

«Ieri sera, la città ha ricevuto nuovamente l'intimazione di arrendersi, ma non vi ebbe risposta. Durante la notte, i turchi e gli arabi ritornarono nella città, per saccheggiarla; ma la Varese li costrinse a ritirarsi, sparando un certo numero di cannonate e distruggendo le caserme, le trincee e la casa del Governatore. Le perdite turche furono enormi.

«Stamane, arrivò la corazzata Benedetto Brin, e siccome il mare era più calmo, i bersaglieri sbarcarono e non tardarono ad occupare la città.

«Lasciai Homs alle 10, quando i bersaglieri già erano accampati sopra la collina, di fronte a Murges, ove i turchi si erano ritirati. Gli arabi, che erano stati costretti dai turchi a seguirli, fanno atto di sottomissione all'Italia. Il loro maggiore sacerdote ha già prestato giuramento. Mamuhd Suli, amico dell'Italia, è stato nominato sindaco della città. Le truppe turche sono state decimate dal bombardamento. Il terreno presso il Castello è seminato di cadaveri, il cui numero supera i duecento.

«Prima di lasciare la città, i turchi maltrattarono e ferirono gli arabi, che sono favorevoli all'Italia, e appiccarono fuoco alle loro case. Con le truppe sbarcò il maggiore Baldare, che rappresenterà a Homs il Governo. Gli italiani non hanno avuto un solo soldato ferito».

Anche Misurata è stata occupata

Roma, 22, mattino.

Il Messaggero *ha da Malta: «Si annunzia che un reparto di bersaglieri ha occupato, senza incontrare gravi ostacoli, la cittadina di Misurata».*

La Missione cattolica massacrata a Bengasi?

Roma, 22, notte.

La *Tribuna* ha da Malta, 22:

«Prima del bombardamento, a Bengasi vi fu un prolungato saccheggio che colpì specialmente le case degli ebrei. Si assicura che furonvi molti uccisi. Pare si trattasse di un vero massacro di cristiani determinato dal cieco fanatismo. La missione cattolica non potè sfuggire all'eccidio. Queste le notizie qui giunte che si trasmetto però con ogni riserva».

Il "Derna„ batte bandiera italiana e diverrà il "Bumiliana„

Roma, 22, sera.

Il *Derna* entra a far parte della flotta italiana, con nuovo nome.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli, in data 21:

«Ho visitato il piroscafo *Derna*, che fu la causa occasionale della guerra, avendo creato il *casus belli*.

«La nave, rinchiuse le valvole e vuotati gli scompartimenti, si è rimessa facilmente a galla. La nave, fatta affondare dai turchi prima della loro ritirata, spiega ora la bandiera italiana da guerra ed accresce di una pregevole unità la nostra flotta dei trasporti militari.

«Mi accolse gentilmente a bordo il comandante Grassi, insieme al luogotenente Marenghi.

«Il *Derna* ora carica il materiale destinato al Tribunale delle prede, e domani farà le prove di macchina e partirà in giornata per l'Italia.

«Il *Derna* probabilmente sarà ribattezzato col nuovo nome di *Bumiliana*».

L'ex Gran Vizir schiaffeggiato dal Principe ereditario?

Londra, 22, mattino.

L'Exchange Company *riceve da Filippopoli: «E' qui giunta la notizia di un incidente gravissimo, in cui sarebbe implicato l'ex Gran Vizir di Turchia, Hakki Pascià. Si dice che il Principe ereditario ebbe a fare ad Hakki Pascià vive rimostranze, circa la sua amministrazione negligente e incapace. L'ex Gran Vizir avrebbe risposto difendendosi, ma la sua risposta non avrebbe avuto la fortuna di piacere al Principe ereditario, che avrebbe percosso al volto l'ex Gran Vizir».*

Quattrocento prigionieri di guerra
imbarcati a Tripoli per Napoli
Due ufficiali volano sulla città e sul deserto

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Ventiquattro soldati turchi scoperti nell'ospedale

TRIPOLI, 21, ore 17.

Le comunicazioni ufficiali della sera non danno alcuna notizia di Bengasi. Le Autorità spiegano tale silenzio col fatto che la «Benedetto Brin», che ha un impianto radiotelegrafico potente, è partita, e davanti a Tripoli resta solo della divisione la «Re Umberto», che è munita di impianti radiotelegrafici di minor raggio e quindi insufficienti a ricevere le segnalazioni della squadra dell'ammiraglio Aubry, che staziona nella rada di Bengasi. In questo momento le notizie della Cirenaica potrebbero giungere solo da Roma, ma non giungono e il governatore pensa di provvedere mettendo qualche nave intermedia a fare catena.

Oggi furono scoperti in città ventiquattro soldati turchi in circostanze curiosissime. Il dottor Barba si era recato con un carabiniere a prendere possesso dell'ospedale civile. Lo accompagnava anche il collega Demaria. Questi, aggirandosi per l'ospedale, scoprì in una stanza ventiquattro soldati turchi in divisa. Erano un residuo di infermi lasciati in città dal nemico. Essi avevano campato durante queste due settimane alla meglio, facendo tutto il possibile per non dar segno di vita; e nessuno infatti si era accorto della loro presenza. I ventiquattro soldati furono immediatamente condotti a bordo del piroscaf «Nilo» ancorato in porto, carico di circa 400 espulsi e già pronto a partire.

Il passaggio delle uniformi turche per le vie centrali della città, fra i nostri soldati che avevano la baionetta innestata, suscitò un vivissimo movimento di curiosità. Gli arabi accorrevano in folla sulla strada e contemplavano la bizzarra scena divertendosi un mondo.

GIUSEPPE BEVIONE

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

La partenza dei 400 espulsi

Roma, 22, sera.

Sulla partenza da Tripoli dei quattrocento espulsi o prigionieri sommariamente annunciata dalla Agenzia Stefani il Giornale d'Italia *riceve da Tripoli, 21, questi particolari: «E' partito il piroscafo Nilo diretto in Italia portando quattrocento espulsi e prigionieri, tra i quali sono i candioti compromessi nel tentativo di ieri sera. L'imbarco fu sommamente caratteristico. I marinai ed i soldati nostri liberi in quell'ora si accalcavano alla marina assistendo alla sfilata dei diversissimi tipi: notabili, commercianti, donne velate, vari ufficiali e soldati spauriti, parecchi cenciosi, tutti visibilmente oppressi dalla tristezza dell'abbandonimento. Il silenzio all'improvviso fu lacerato dalle note squillanti dell'Inno di Garibaldi intonato come saluto, per suo conto, da un trombettiere che si trovava sulla banchina a fare esercitazioni di solfeggio. Corse allora un fremito tra la folla come se fosse squillato alto e solenne un richiamo di guerra.*

«La partenza degli espulsi e dei prigionieri si è compiuta ordinata e senza incidenti. Tra gli imbarcati erano i ventiquattro soldati turchi scoperti nell'ospedale civile ove sembra fossero rimasti nascosti dopo la loro guarigione».

Gli Arabi sbalorditi dai voli dei nostri ufficiali

TRIPOLI 21, ore [illegible]

Stamane alle ore 8,35 il capitano Piazza si alzò a volo con un aeroplano «Blériot». Egli compì una volta il giro degli accampamenti, passando anche sopra le corazzate ancorate fuori della rada.

Il volo meraviglioso durò 47 minuti. L'altezza massima fu di 800 metri. Si abbassò a 150 metri quando passò sopra la città.

Il capitano Piazza atterrò magnificamente davanti all'hangar e dichiarò che in un raggio di 15 chilometri fuori dell'oasi non aveva visto alcuno. La mattinata è radiosa; ma l'aviatore narra che fortissimi colpi di vento lo colpivano quando passava dall'oasi al deserto. L'emozione degli indigeni è indicibile.

TRIPOLI, 22, ore 17.10.

Oggi, verso le ore 5, il capitano Moizo ha compiuto un superbo volo su Tripoli e sul mare, non meno felicemente del capitano Piazza, che volò stamane.

Il Moizo è restato in aria per 20 minuti, e rientrando sulla città usò da notevole altezza con un terribile volo «plané». La commozione degli indigeni è stata anche questa volta enorme. A noi, che attendevamo il ritorno dell'aviatore presso l'hangar, fuor delle mura, giungeva l'urlo della moltitudine sbalordita dal prodigio.

GIUSEPPE BEVIONE.

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Conversando col capitano Piazza

Roma, 22, sera.

Appena tornato dalla sua ricognizione il capitano Piazza è stato interrogato dal corrispondente del Corriere d'Italia *il quale, telegrafando da Tripoli al suo giornale, così riferisce il colloquio:*

— Quando sono giunto alla quota di quaranta metri, ha detto il capitano Piazza, ho avvertito uno strano fenomeno. Ad onta che non soffiasse alito di vento, mi sono sentito più volte sbalzato fuori dell'apparecchio ed ho dovuto fare veri prodigi per mantenermi al volante...

— A che attribuisce questo fenomeno?
— Il motore ha funzionato benissimo: il suo rombo è stato sempre sincrono e preciso. Credo che questo fenomeno da me avvertito si debba attribuire alla pochissima profondità degli strati umidi dell'aria.
— E la ricognizione agli avamposti?
— Riuscita! Impossibile parlarne per ora. Occorre che ne riferisca alle autorità superiori e farò altri voli oltre gli avamposti...

Il figlio di Hassuna Karamanli è con le truppe turche

Parigi, 22, mattino.

Telegrafano da Tripoli al New York Herald:

«Il figlio del principe Hassuna Karamanli, sindaco di Tripoli, è capitano nella cavalleria turca, e si trova attualmente a Garian.

«Suo padre è molto inquieto per lui, pensando che è esposto al fuoco degli italiani, di cui ora conosce la forza. Ho domandato oggi al Principe Hassuna, che ha lealmente accettato la conquista italiana, se avesse fatto qualche cosa per persuadere suo figlio a far ritorno a Tripoli. Mi rispose che quando scoppiò la guerra, suo figlio già era nell'interno del paese, e non aveva altra alternativa, che rompere il suo giuramento, disertando, o rimanere al suo posto.

«Mio figlio, — mi disse il principe Hassuna, — conosce l'Italia, e sa che gli italiani sono venuti a liberarci dai turchi, e che hanno promesso di rispettare i nostri diritti, la nostra religione, le nostre donne. Egli farà ciò che il cuore gli detterà. Che Allah lo protegga!».

«Il principe Hassuna, dopo avere espresso la propria ammirazione per l'esercito italiano, e la sua grande speranza che Re Vittorio Emanuele abbia a visitare Tripoli, aggiunse, con un sorriso: «Alcuni facevano ieri circolare la voce che gli arabi di Tripoli avrebbero iniziato una rivolta durante la notte. Chi sarebbero questi arabi, giacchè tutti amano l'Italia?».

«Domandai al principe se potesse dire altrettanto degli arabi, che si trovano nelle montagne del Gebel. «Ciò, — egli rispose, — lo dirò più tardi!».

A BENGASI

ROMA, 22, notte.

I nostri morti sepolti

A Bengasi è tornata la calma. Gli arabi fanno atto di sottomissione e non nascondono la loro ira contro i beduini che, sobillati dai turchi, accorsero dalle alture del Monte Verde a prestare man forte al reggimento ottomano 124° e all'artiglieria ottomana e a proteggerne la ritirata nell'interno. Pare, infatti, che i nomadi beduini siano stati sobillati dal Comitato Unione e Progresso.

I nostri morti furono con tutti gli onori militari sepolti nel cimitero cristiano sulla spiaggia di Giuliana. I feriti furono ricoverati all'ospedale da campo. La maggior parte sono feriti lievemente e guariranno in breve tempo; i feriti più gravi saranno condotti al più presto da una nave ospitaliera in Italia; probabilmente a Napoli.

Il cannoniere Lando Albi Bachini è morto nello scontro di Bengasi. Il ministero della Marina ha comunicato di aver fatto avvertire la famiglia Albi Bachini. Il giovane Lando, d'anni 23, cannoniere della Regina Elena, doveva essere congedato nel settembre scorso, ma lo scoppio delle ostilità l'aveva costretto a partire con la squadra.

La prima notizia, sebbene incompleta, della disgrazia, fu inviata alla famiglia da un altro figlio impiegato a Roma, ma stamane, purtroppo, la notizia del Ministero ha tolto alla famiglia ogni speranza.

Al Ministero dell'Interno si attendono le deliberazioni del Presidente del Consiglio per stabilire o meno di rendere noti, per mezzo dei giornali i nomi delle vittime del combattimento di Bengasi.

Il ministro della Marina, Leonardi-Cattolica ha telegrafato al vice-ammiraglio Aubry di rimettergli le proposte per le concessioni di onorificenze al valore per gli ufficiali ed i marinai che si sono distinti nell'attuale campagna. Si ritiene nei circoli marinari che al comandante Cagni verrebbe conferita la croce all'Ordine militare di Savoia per il contegno energico tenuto occupando Tripoli ed al capitano di fregata Biscaretti, ferito a bordo dell'Artigliere la medaglia d'argento al valore militare. Tale onorificenza verrebbe anche conferita in memoria al guardiamarina Bianco ed ai marinai caduti a Bengasi.

«La sollecitudine del Ministro si spiega — dice il Corriere d'Italia — col fatto che le onorificenze al valore non possono essere conferite se non dopo un accurato esame del rapporto del comandante, da parte di una Commissione permanente, e l'onorevole Leonardi-Cattolica vorrebbe per l'11 novembre, genetliaco del Re, vedere premiati a Tripoli gli uomini che si distinsero nella difficile missione loro affidata.

«Anche il Ministro della Guerra ha fatto eguale richiesta al tenente-generale Briccola, comandante il Corpo di operazione in Cirenaica. La Commissione permanente per l'esame delle proposte di concessioni di onorificenze al valore militare è presieduta dal tenente-generale Pietro Frugoni, comandante il IX Corpo di Armata».

Perchè e quali arabi aiutarono i turchi

Telegrafano da Tripoli in data 22 allo stesso Giornale d'Italia: «Ho interrogato i principali capi arabi di Tripoli sul perchè gli arabi di Bengasi si fossero uniti ai Turchi e ne ebbi la seguente risposta: «Il fatto non ci meraviglia. Il comitato Unione e Progresso non fece molti proseliti tra noi, a Tripoli. Negli ultimi tempi aveva anche perduto parecchi suoi adepti. Invece a Bengasi la propaganda fu per tre anni intensa. Facchini e caricatori del porto, barcaiuoli, la plebaglia della città ed i beduini del distretto, erano tutti disciplinati agli ordini dei capi dell'«Unione e Progresso». Furono questi gli ausiliarî del presidio turco: forse un cinque a sei mila fucili in tutto, ma che, ben riparati, potevano infliggere perdite gravissime agli italiani».

Alla domanda se tra questi ausiliari vi siano dei Senussi e se il «papa mussulmano dell'isola di Kufra» abbia parte in questa resistenza, alcuni capi arabi che hanno interessi commerciali nel Fezzan e nella Cirenaica (ove abbondano le zavie o conventi dei senussiti) risposero negativamente ed aggiunsero: «La Senussia non ha alcuna ragione di simpatia per i Turchi, siano giovani o vecchi. Essa vuole prosperare nel doppio intento etico e mercantile. La ricca compagnia religiosa e commerciale andrà d'accordo con gli italiani se questi non la molesteranno, turbando le sue relazioni di affari e la sua propaganda religiosa».

«Ho domandato anche se il commercio degli schiavi minacciato dall'occupazione italiana, che segnerebbe la fine del triste mercato, abbia consigliato gli Arabi a sostenere i Turchi nel combattimento. Mi fu risposto in modo negativo. La ragione vera ed unica, mi si rispose, sta nella solida organizzazione che i Giovani Turchi erano riusciti a stabilire tra gli Arabi della Cirenaica».

Altri cinquemila soldati

Si ha ragione di ritenere che si stiano compiendo le operazioni di sbarco a Bengasi di un altro Corpo di circa cinquemila uomini, compresa l'artiglieria. Il mare è sempre mosso, ma in condizioni da non ritardare l'operazione.

Si assicura inoltre che sul campo del combattimento di Bengasi sono rimasti i feriti turchi più gravi, non trasportabili, mentre quelli più leggeri hanno seguito i beduini, che sono fuggiti all'interno, come appare da numerose traccie di sangue lasciate lungo la via.

I presidi della Cirenaica sarebbero poi completati con un altro scaglione di seimila uomini.

Le condizioni del capitano Frank sono soddisfacenti

Venezia, 22, mattina.

Il capitano di fregata Angelo Frank, rimasto ferito nel combattimento di Bengasi, ha 42 anni, ed è veneziano. Dopo avere percorso i primi studi a Venezia, passò all'Accademia Navale di Livorno. Appena uscito dalla Scuola, venne imbarcato sul cacciatorpediniere *Fulmine*. Venne poi nominato vice-direttore dell'Accademia Navale, ove rimase sino a quando, due anni sono, si imbarcò sulla *Napoli*. Come è noto, il capitano Frank venne encomiato di questi giorni dall'ammiraglio Aubry, per il valore dimostrato nell'occupazione di Tobruk.

La famiglia ebbe la notizia che egli è rimasto ferito, da due telegrammi del Ministero della Marina. Fu colpito da un proiettile alla gamba sinistra, ma le sue condizioni sarebbero soddisfacenti.

L'annuncio della morte del guardiamarina Bianco alla famiglia

Bergamo, 22, sera.

Il telegramma del ministro della marina annunciante la morte del guardiamarina Mario Bianco della *Roma*, ucciso a Bengasi, è giunto oggi a Treviglio, diretto a quel commissario regio cav. Ridolfi, perchè si credeva che la famiglia Bianco risiedesse ancora a Treviglio. Invece sta a Bergamo, ed il cav. Ridolfi è venuto qui per comunicare la notizia al padre del valoroso ufficiale, capo stazione aggiunto alle ferrovie di Stato, Giuseppe Bianco. Il cav. Ridolfi pregò il cav. Sanloro di dare al signor Bianco il triste annuncio. Il povero padre ne rimase terribilmente colpito.

Fino da stamane il signor Bianco e la sua signora erano in vivissimo allarme per la notizia dello scontro. La signora, anzi, stamane telefonò ad un giornale cittadino per avere notizie, quasi presentisse la disgrazia. Quando seppe che suo figlio era stato ucciso, ebbe una crisi dolorosissima.

Il guardiamarina Bianco, un giovane di media statura, pallido, magro, contava qui numerosi amici. Lo ricorderanno con affetto tutti i suoi compagni di scuola, perchè ha frequentato qui le scuole secondarie prima di entrare all'Accademia navale di Livorno. Nella stessa Accademia si trova ora un suo fratello [illegible] Luigi, più giovane di età: altri due fratelli si trovano, uno a Bukarest, ingegnere-ispettore delle ferrovie rumene, a nome Alberto, l'altro, Ferruccio, è tenente di artiglieria a Pavia.

Le peripezie di un giornalista italiano espulso da Costantinopoli

ROMA, 22, notte.

Guglielmo Bondini, direttore della *Turquie*, giornale italiano, soppresso recentemente dal Governo turco, ad un redattore della *Tribuna* ha narrato la interessante odissea dei suoi casi, soffermandosi specialmente sui punti che riguardano la soppressione del suo giornale e la sua espulsione dall'Impero ottomano.

«In Turchia — ha detto il Bondini — vige lo stato di assedio da oltre due anni, da quando cioè si temettero i tentativi della reazione contro il nuovo stato di cose, la Costituzione e la deposizione di Abdul-Hamid.

«Lo stato di assedio rimonta all'aprile del 1909; ma, dopo l'inizio della guerra italo-turca, esso è divenuto più rigoroso e più vigile che mai, esplicandosi specialmente a danno degli Italiani.

«Quanto a me, la Corte marziale, in data 10 ottobre, ha emesso un decreto di sospensione del mio giornale, per cause che non sono state mai precisate. Io non feci un mistero ad alcuno dell'augurio che formavo per la vittoria delle nostre armi e per l'affermazione energica dei nostri diritti storici, per una Italia, insomma, che sappia farsi valere e farsi rispettare anche dalla Turchia.

«L'elemento italiano, fino alla dichiarazione della guerra, era trattato, a Costantinopoli, peggio che l'elemento serbo, o bulgaro, o montenegrino. Noi eravamo trattati con disprezzo, con una specie di compatimento, come certi superiori trattano gli inferiori...

«Recandomi al mio ufficio lo trovai occupato e guardato da agenti di polizia che chiedevano di me. Io, agli effetti della legge sulla stampa, non dovevo rispondere di nulla; ma due agenti mi intimarono subito di recarmi dinanzi alla Corte marziale. Fui accompagnato in una vettura al famoso Corpo di guardia, cioè quello che è presso l'ufficio del governatore di Pera dal capo della polizia. Il governatore non c'era. Fu chiamato intanto un dragomanno del nostro Consolato affinchè non mancasse un interprete. Mi chiusero in una stanza dove rimasi per un'ora e mezza circa. I gendarmi fermi alla porta mi impedivano di uscire. Mi affacciai alla finestra fumando delle sigarette. Finalmente un agente mi disse di salire dal direttore della Polizia. Vi andai e protestai vivacemente per il trattamento usato verso di me. Il direttore si scusò ammettendo che si trattava forse di un eccesso di zelo dei funzionari, e dichiarandomi che se mai li avrebbe puniti; ma ripeteva continuamente il direttore di polizia: «Lei deve presentarsi dinanzi alla Corte marziale!».

«Chiesi ed ottenni un po' di tempo per fare colazione e confermai la mia parola d'onore con la quale avevo promesso che mi sarei recato alla Corte marziale alle 2 del pomeriggio.

«L'uscita mi fu concessa, ma fui subito fiancheggiato nella strada da altri agenti, i quali non mi lasciarono mai più. Ebbi l'idea di recarmi in un ristorante nel quale sapevo di trovare il vice-console. Infatti lo vidi e gli narrai le mie peripezie. Egli mi narrò che alla mia prima richiesta era disceso fino alla porta del Consolato, ma un po' tardi, perchè io ero stato già accompagnato al Corpo di guardia. Irritato di ciò aveva telegrafato a Therapia all'ambasciatore di Germania reclamando l'intervento suo e del consigliere dell'Ambasciata italiana a Costantinopoli, che è rimasto ancora nella capitale turca per coadiuvare l'Ambasciata tedesca nella protezione dei nostri connazionali.

«Uscito dal ristorante mi avviai verso l'ufficio della *Turquie* e là trovai stazionante un funzionario di polizia. Feci per salire su una vettura. Subito un agente mi fece noto che anch'egli avrebbe dovuto salire in carrozza con me. Non c'era via di scampo! Chiamai il gerente del giornale e me lo misi a fianco insieme al poliziotto.

«Ci avviammo in carrozza verso la Corte marziale! Là giunti l'agente di polizia mi consegnò ad un agente di polizia militare che mi fece rimanere quasi prigioniero in una stanza, ben guardato, per parecchie ore. Intanto il mio gerente veniva interrogato dalla Corte marziale. Non so che cosa gli fu chiesto e che cosa egli rispose. Quando uscì, tentai di avvicinarmi a lui, ma mi fu impedito di parlargli.

«Non sapevamo che cosa volessero fare di me. Il gerente fu accompagnato in un'altra stanza. Chiesi insistentemente di essere ricevuto dalla Corte marziale. Invece quando ogni misura era giunta al colmo, un aiutante di campo del presidente della Corte marziale mi disse: «Voi siete libero!», e fece sapere al gerente: «Anche voi! Vi faranno in seguito conoscere la sentenza».

«Ce ne andammo, questa volta senza la compagnia dei soliti angeli custodi: almeno così non si vedevano. Appresi poi dai giornali che la *Turquie* era stata condannata a pagare 200 lire turche di multa equivalenti a 4500 lire nostre, vale a dire al massimo della pena alla quale potevo essere condannato per un reato immaginario. Si noti: la multa era inflitta oltre alla sospensione, ciò che non è mai stato fatto a danni di alcun giornale del mondo...

— Quali sono le sue previsioni? — ha chiesto il giornalista — sulla cessazione di questo stato di ostilità?

— Nessuno può certo nascondere la gravità della situazione. Settanta mila italiani circa, che sono nell'impero ottomano, sono in ansia più che giustificata. Molti di essi sono già fuggiti come meglio hanno potuto, sotto la sferza delle violenze e delle minaccie del nemico. Salonicco insegni; ma io, che conosco bene l'indole del popolo turco, che è una popolazione sprovvista di idee, di sentimenti propri, che so quali sono i fattori costituenti i vari partiti in Turchia e gli umori della classe dominante, ritengo che ulteriori massacri di italiani non avverranno in altre parti dell'impero. Sarà invece continuato rigorosamente il boicottaggio contro il nostro commercio. Da esso, credo, rimarranno danneggiati non lievemente gli stessi turchi, costretti a fornirsi di merci altrove a più caro prezzo. Ma la Turchia non può eccedere certi limiti se non vuole la completa sua distruzione. Fino a che saranno al Governo uomini come Saïd-pascià oppure altri uomini al pari di lui intelligenti ed avveduti, le persecuzioni contro gli italiani non assumeranno forme più violenti. La guerra è, secondo me, ormai finita: Bengasi è stata un avvenimento quasi decisivo per noi e per loro. Ci voleva una vera e propria battaglia, e questa ci è stata! L'amore proprio dei turchi è soddisfatto, mi pare!

«Noi al tempo stesso, oltre che essere vincitori come era inevitabile, abbiamo dimostrato quanto valga il nostro esercito. Abbiamo avuto la fortuna di perdere un limitatissimo numero di combattenti. La Turchia sa bene che la perdita della Tripolitania e della Cirenaica è per essa inevitabile. Non credeva che l'Italia avrebbe agito sul serio; era persuasa del contrario. Sente la sua impotenza eppure cerca di strappare qualcosa, di salvare almeno le apparenze e illudersi come è suo costume.

«Così fa credere che la sua flotta è sul punto di muoversi là e colà, mentre (è questa la verità che è bene si sappia in Italia) le poche corazzate turche si sono mosse una sola volta da Costantinopoli: ciò è avvenuto dopo le sedute della Camera. Soltanto dopo le sedute della Camera, durante le quali si temevano che avvenissero disordini a Costantinopoli, la flotta si è mossa verso i Dardanelli. La cosidetta flotta, la quale quasi non è in grado di muoversi, è ancorata ad Aidar-pascià. Vi è ivi la testa di linea della ferrovia dell'Anatolia.

— Che può dire delle voci diffuse di una probabile deposizione del vecchio sultano Maometto V?

— Non è assolutamente possibile che tale deposizione avvenga; anzitutto perchè il Sultano è amato dai suoi sudditi, i quali ricordano i trenta anni di prigionia che egli ebbe a soffrire durante il vecchio regime per parte dell'ex-sultano Abdul Hamid. Inoltre è proibita dal Corano la deposizione di due Sultani che siano ancora in vita contemporaneamente...».

Ciò che si vede dalla "Luna,, turca

Roma, 22, notte.

In tutto l'impero ottomano i giornali danno notizie sbalorditorie su sconfitte della squadra italiana, su navi della nostra flotta affondate dalle formidabili artiglierie turche e conducono una violenta campagna contro di noi. In ciò nulla di strano, ma vi è a Scutari un giornaletto stampato in lingua italiana nel quale si leggono le più ignominiose menzogne, i più violenti attacchi contro l'Italia. Il direttore di questo giornale è un farmacista, certo signor Pardo, che è stato volta a volta suddito austriaco, ebreo e cristiano, e suddito turco e mussulmano. Costui si diverte a stampare cose delle quali è bene dare un saggio. Il giornalucolo è intitolato «*Luna*» e ne sono giunte a Roma alcune copie: di esse una è del primo Ottobre, un'altra dell'otto dello stesso mese.

In un articolo del primo numero, si proclama l'isolamento dell'Italia, si nega che l'Italia abbia mai avuto uomini illustri, si riproduce con profonda soddisfazione un articolo dell'*Avanti!* sulla pellagra, l'analfabetismo ed altre piaghe che affliggono l'Italia, si esalta il discorso dell'on. Turati contro l'impresa di Tripoli, ed in fine si legge: «La guerra è dichiarata. I primi ladroni italiani, sbarcati a Tripoli, furono annientati dalle truppe e dal popolo...».

Il secondo numero è molto più vario: comincia con un appello alla concordia «perchè una guerra, per quanto un nemico sia vile e disprezzabile, è sempre un affare serio». Poi l'articolo aggiunge — sempre in buon italiano — che i pirati italiani avranno da fare con l'Austria, la quale ricorderà loro Novara, Custoza, Lissa, e parla della tisica esistenza italiana e degli sgherri di Vittorio Emanuele, che sarebbero poi i nazionalisti. Vengono quindi le notizie: «Ancora nulla di importante da Tripoli. L'Italia si limita ad atti di pirateria, a furti di merci, a ratti di fanciulle e a simili cose. L'attacco serio o lo sbarco dei marinai sono fatiche vane. Prima della guerra, due navi da guerra italiane andarono al diavolo; ora un telegramma dal C B ci annuncia, in data primo ottobre, che un incrociatore italiano fu distrutto a Prevesa; un'altra nave incagliò a Tripoli. Due più due fanno quattro. A Tripoli le torpediniere ottomane affondarono un incrociatore italiano. Ad Odeida due incrociatori italiani riuscirono ad affondare una barca ottomana. La flotta italiana attaccò Medya. Una scialuppa contenente due ufficiali ed alquanti soldati volevano visitare un vapore del *Lloyd*, a Scutari, ma un colpo dei nostri cannoni la fece affondare. Una vera battaglia tra le navi italiane e i nostri cannoni incominciò e finì con la fuga della flotta. L'albero ed il camino di una torpediniera caddero in mare: si crede che le navi italiane abbiano danni rilevanti e perciò siano fuggite. Uno dei nostri soldati fu ferito ad un dito. Secondo un telegramma si aspettano grandi battaglie a Prevesa ed a Tripoli. Corre voce che in Italia sia scoppiata la rivoluzione, però mancano conferme e particolari».

Nuove accuse a Mahmud Chewket pascià

Parigi, 22, sera.

Telegrafano da Costantinopoli al *Journal*: «Vengo informato da ottima fonte che il maggiore Sommpel, addetto militare tedesco, aveva già da quattro mesi consigliato il ministro della guerra ottomano di fortificare la Tripolitania, in previsione di un attacco possibile da parte degli italiani. Questa notizia non può mancare di produrre una emozione profonda nei circoli politici, ove già si era severi per Mahmud Chewket-pascià».

L'Italia non deve concedere nessun armistizio

ROMA, 22, notte.

In un telegramma che riferisce le correnti politiche di Costantinopoli si accenna per la prima volta ad un armistizio come base urgente ed utilissima sulla via della pace. Che la Turchia saluterebbe con grande gioia l'armistizio, il quale le permetterebbe di respirare e prendar tempo, non vi è nè vi può essere dubbio di sorta; ma poichè a concludere un armistizio bisogna essere in due non è fuor di luogo una piccola indagine, anzi una semplice domanda: Che ne pensa l'Italia? E' disposto l'on. Giolitti ad accogliere l'eventuale domanda di armistizio che il Gran Vizir potrebbe fare direttamente o per mezzo di Potenze amiche dei due Stati? Si ricorre ad un armistizio quando una guerra è molto cruenta da una parte e dall'altra, quando i due belligeranti sentono il bisogno di un po' di riposo. In questa guerra non c'è affatto necessità di un armistizio, perchè i caduti dalla parte dei turchi sono molto poche centinaia di soldati e da parte degli italiani appena ventitre. Anche Homs è stata presa dopo lungo combattimento, ma quantunque il bombardamento sia durato due giorni, fra i turchi e gli arabi sono morti solo duecento uomini, e degli italiani nessuno è morto e nessuno è stato ferito. L'esercito turco è ancora presso a poco nelle condizioni nelle quali si trovava prima della guerra. Lo stesso può dirsi della flotta turca, che è riuscita finora a sottrarsi ad ogni incontro con la flotta italiana. Non è dunque a causa dell'eccessivo spargimento di sangue che si possa chiedere l'armistizio. I motivi che spingerebbero la Turchia a chiederlo sarebbero finanziari e militari. La guerra, pur essendo finora poco cruenta, pare che sia fatale alla Turchia sul campo economico e finanziario.

Di più, durante l'armistizio, la Turchia potrebbe fare molti preparativi militari che non può fare durante la guerra. Se aggiungete che il lungo indugio favorirebbe molto l'organizzazione della resistenza turca e degli arabi nell'interno della Tripolitania e della Cirenaica, comprenderete che l'armistizio, utilissimo per la Turchia, sarebbe di gran nocumento all'Italia. L'interesse della Turchia è di prender tempo; l'interesse dell'Italia è di fare presto. Al ragionamento aggiungo una notizia. Io sono in grado di potervi fin d'ora assicurare che, se fosse fatta all'Italia la proposta di un armistizio, l'on. Giolitti risponderebbe come rispose quando gli chiesero se l'Italia sarebbe stata disposta a riconoscere l'alta sovranità del Sultano. Risponderebbe cioè con un secondo *non possumus*, anche se si trattasse di un armistizio a scadenza fissa, di un breve armistizio. L'Italia, sulla base dell'annessione pura e semplice, è disposta a trattare la pace, ma anche durante i negoziati di pace dovrà essere continuata la guerra. La Turchia e le Potenze sono avvisate.

Vi ricordate ancora il conte von Monts? Il conte von Monts fu per un certo tempo ambasciatore dell'impero di Guglielmo II presso Vittorio Emanuele III, e riuscì in un'opera che nessuno dei suoi predecessori aveva nè compiuto nè tentato. Tra la nuova Italia e la nuova Germania vi sono tali e tante ragioni di intimità che le relazioni fra i due Governi ed i due popoli possono essere paragonate a due ruscelli d'acqua limpidissima finchè, naturalmente, nessuno l'intorbida. Gli ambasciatori dei due Sovrani hanno perciò un compito facilissimo che può essere riassunto nella formula del lasciar fare e lasciar passare. Il conte von Monts, che non volle starsene con le mani in mano, riuscì ad intorbidarle in modo veramente pericoloso.

Sospettoso ed ingenuo nello stesso tempo, sgarbato ed orgoglioso, ammiratore dell'Italia artistica e poco estimatore dell'Italia politica, fece il possibile e l'impossibile per far credere al cancelliere, principe di Bülow, ed all'imperatore Guglielmo, che l'Italia fosse una fedifraga. Per maggiore sventura, egli era ambasciatore quando scoppiò e divenne acutissimo l'incidente franco-marocchino per il Marocco, quando la Germania prese l'iniziativa di una conferenza per l'affare marocchino. In quel pericoloso momento, l'ambasciatore von Monts fece opera nefasta, e se alla testa della cancelleria germanica non vi fosse stato un vero amico dell'Italia, sarebbe certamente scoppiato un grandissimo scandalo che avrebbe potuto portare alla guerra. L'Imperatore, a furia di leggere i rapporti del conte von Monts, era montato su tutte le furie contro l'Italia. Il principe Bülow si confidò con un nostro politico italiano, suo ottimo amico, il quale venuto a Roma combinò un abboccamento fra il cancelliere tedesco ed il nostro ministro degli esteri. L'abboccamento, se ben ricordo, ebbe luogo a Baden Baden, dove il principe di Bülow fece conoscere al suo ospite l'atto di accusa dell'ambasciatore von Monts, ed il nostro ministro degli esteri riuscì molto facilmente a convincere il cancelliere che si trattava di un vero romanzo tutto fantastico e niente storico. Altamente sorpreso, il principe di Bülow si affrettò a fare al conte Monts la famosa domanda che fu fatta dal noto cardinale a Ludovico Ariosto. La risposta dell'ambasciatore provocò la sua condanna. Egli confessò di avere avuto tutte le sue notizie dal segreto tradimento, indovinate da chi? Dall'ambasciatore di Francia, fra una partita e l'altra di carte! Il signor Barrère, che, come ognuno sa, è un abilissimo diplomatico, conosciuto subito l'uomo, si era preso giuoco di lui rendendo un grande servizio al suo paese, non certamente interessato alla conservazione della Triplice in genere ed all'alleanza italo-tedesca in ispecie.

Io non ho bisogno di ricordarvi che dopo una prova così brillante, il conte von Monts dovette abbandonare la diplomazia. Mi preme dirvi che il famoso articolo del *Berliner Tageblatt*, nel quale con frasi tutt'altro che cortesi e con ragionamenti che non avevano nè capo nè coda si chiedeva recentemente al Governo tedesco ed a quello austriaco di cacciare immediatamente l'Italia dalla triplice alleanza, viene attribuito in Germania proprio a lui, al conte Monts in persona. Se lo avessi saputo al momento opportuno, mi sarei dispensato dal commentario. Infatti, di triplice alleanza e di relazioni italo-germaniche il conte Monts dimostrò di non capir molto quando era insediato a Palazzo Caffarelli sul colle capitolino, e non può capirne di più ora che è fuori della diplomazia da parecchi anni. Infatti, il primo a dargli dell'incompetente è stato lo stesso direttore del *Berliner Tageblatt*, che nel pubblicare l'articolo sconfessò l'autore e dichiarò che l'articolo era sbagliato nelle premesse e non era serio nella conclusione.

C.

Un entusiastico giudizio delle nostre truppe fatto da un giornalista inglese

Londra, 22, sera.

In un lungo telegramma da Tripoli, in data 18, l'inviato speciale dell'*Agenzia Reuter*, tra l'altro, dice: «Tutti gli intenditori di cose militari sono colpiti dallo splendido contegno delle truppe italiane, e dalla loro disciplina ammirevole. I rapporti tra ufficiali e soldati sono eccellenti: la ubbriachezza ed il disordine sono addirittura sconosciuti. Nelle loro relazioni con i cittadini di Tripoli e con gli indigeni, gli italiani sono umani, estremamente amichevoli. Tale condotta dell'esercito italiano ha un mirabile effetto nel conciliare all'Italia le simpatie della popolazione. Le truppe sono nutrite assai bene: il loro morale è altissimo; il loro naturale buon umore e la vivacità del temperamento meridionale non solo non mancano loro in questi giorni di esilio, ma sembrano moltiplicati.

«In ogni reggimento vi è un notevole numero di soldati, che parlano inglese e francese. Questo fatto rende facile e piacevoli i rapporti tra stranieri e soldati italiani. Questi sono assai lieti di vedere tanti inglesi interessarsi alla campagna. A giudicare dall'accoglienza amichevole e cordiale che noi incontriamo, la Triplice alleanza, nell'evento di una guerra europea, sarebbe, e come non esistente, o di una importanza molto relativa».

L'opinione pubblica in Turchia non esiste!

Berlino, 22, sera.

Telegrafano da Costantinopoli al *Berliner Tageblatt*: «Tutta la stampa di Costantinopoli si occupa del progetto della nuova alleanza. Il Primo Ministro ha infatti dichiarato, ieri, alla Camera, essere nemico dell'isolamento. Si è d'accordo su questo punto: che la Turchia deve cercarsi un'alleata; ma quale alleata? I pareri, su questo punto differiscono molto. Un giornale giovane turco designa, in un articolo, l'Inghilterra come l'amica probabile, e in un secondo articolo la Germania come l'alleata futura. Il Governo sembra inclinare verso la Germania e l'Austria, mentre l'opinione pubblica gravita intorno all'Inghilterra. Ma l'opinione pubblica, in Turchia, non può contare molto: è troppo ingenua, è troppo inconsistente. Un motto del deputato Faid Bey, pronunciato ieri sera, al famoso «Caffè Tokatlian», caratterizza abbastanza bene la situazione.

«Un deputato gli dice: — Il nostro Governo vuole entrare ufficialmente nella Triplice: che dirà l'opinione pubblica? Essa è anglofila...

«Faid Bey rispose: — Ma l'opinione pubblica non esiste in Turchia... E' qui la quinta essenza dell'opinione pubblica: una dozzina di garzoni di caffè al «Tokatlian».

L'iniquo trattamento dei turchi verso gli italiani residenti nell'Impero

Costantinopoli, 22, sera.

Oltre all'amministrazione sanitaria anche il Governo ottomano cominciò a sospendere il pagamento delle pensioni agli italiani, ad alcuni dei quali furono sequestrati anche i relativi libretti.

A Stambul, davanti ad alcuni negozi italiani funziona un servizio di vigilanza che impedisce a chiunque di entrarvi ed acquistare merce. Di rimpetto ad uno di questi negozi vi è un posto di polizia, ma gli agenti non intervengono.

Si ha da Beyruth e Gerusalemme che in quel vilayet gli italiani sono costretti a pagare tutte le tasse come se fossero indigeni.

(Agenzia Stefani)

Appendice della *Stampa* (134)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

Peraltro, miss Hidden, dopo quella concessione fatta alla debolezza della donna, si riebbe, e, magnifica lottatrice, ritrovò tutta la sua fiducia nel trionfo della giustizia e del diritto.

Ella pensò che, dopo tutto, era impossibile che il male fosse il più forte...

E quei banditi finivano appena allora di cantare la loro vittoria, che ella già pensava alla rivincita di Paolino Broquet.

Certo, ella poteva supporre che Zigomar fosse riuscito a portare un colpo tremendo al suo nemico: non vi è guerra, in cui il vincitore non debba pagare la sua vittoria... I raggi della gloria hanno riflessi sanguigni.

Poteva darsi, dunque, che in quel momento Paolino Broquet si trovasse in un frangente difficile: ma da ciò al non uscirne mai, vi era una bella differenza.

Dopo quel colpo, fosse stato pure tremendo, Paolino Broquet sarebbe apparso più forte che mai.

Miss Hidden —, allora, pensò precisamente alle parole che Zigomar le aveva detto al principio del desinare, e con leggera ironia gli disse:

— Voi cantate vittoria, signori... Ma avete forse dimenticata la favola del cacciatore, che vendette la pelle dell'orso prima di averlo ucciso.

Zigomar, con aria grave, rispose:

— Paolino Broquet è morto.

— Ne siete sicuro?

— Ve ne daremo subito la prova...

— Qui?

— Qui! Nel padiglione di cristallo. I serpenti li sono incaricati della faccenda...

Miss Hidden gettò un grido di terrore:

— Come?... Avete osato... Avete commesso questo delitto!... E' spaventoso!... Qui!... In casa mia!...

Zigomar sorrise.

— Cara amica, io mi sono servito dell'amore di Paolino Broquet per voi, per attirarlo nel mio tranello, questa volta infallibile...

— Ma è vile! odioso!...

— Alla guerra, tutte le armi sono buone, se uccidono sicuramente. Lo stesso è dell'insidia. Purchè riesca!...

E chinandosi all'orecchio di miss Hidden:

— Eppoi, uccidendolo qui, in casa vostra, ove l'amore lo attirava, io mi sono vendicato del rivale nel tempo stesso che mi sono sbarazzato del nemico... Sì, lui, vi amava... Ma vi amo anch'io... anch'io!...

Poi, mentre miss Hidden, quasi svenuta, si rovesciava sulla seggiola, singhiozzando, egli disse qualche cosa ad uno Z.

Questo Z. uscì.

Due o tre minuti dopo tornava a annunciava:

— Padrone, è fatto!

Zigomar, allora, stese la mano a miss Hidden:

— Cara amica... — le diceva — Andiamo a constatare la morte di Paolino Broquet... Volete seguirci?

Miss Hidden non toccò la mano che Zigomar le tendeva; ma, grave, energica, fredda, camminò dietro a lui pel corridoio che conduceva alla porta di ferro, senza maniglia e senza chiave, la quale dava sui tre scalini di marmo del padiglione di cristallo.

Zigomar, che precedeva miss Hidden, fece scattare la molla segreta per cui si apriva la porta.

La porta si aprì senza rumore, e la serra apparve brillantemente illuminata dalle grandi lampade ad arco.

Ma in quello stesso momento rintronò un orribile grido di dolore e di morte.

Un grido che non aveva più nulla di umano... un'articolazione informe... un gemito incomprensibile di belva ferita...

A quel grido, Zigomar si arrestò stupito, ansioso...

Anche Tom Twcak trasalì... e gli altri Z che venivano dopo si guardarono stupefatti.

In miss Hidden, invece, quel grido produsse l'effetto opposto: ella parve riaversi, riprender coraggio.

Fino a quel momento Zigomar era stato raggiante, sicuro del suo trionfo; mentre miss Hidden, nonostante tutta la sua gran fede nella vittoria della giustizia e nelle energie sempre nuove di Paolino Broquet, aveva tremato per la sorte di lui. Ma a quel grido inaspettato, Zigomar e i suoi compagni si arrestarono inquieti, sulla soglia della porta di ferro; miss Hidden rialzò il capo, sorrise di sùbita speranza e disse:

— Ebbene, signori?... Che cosa aspettate ancora per constatare la morte di Paolino Broquet?... Che cosa?... Non osate voi dunque avanzare nel vostro cammino vittorioso?... Un grido... il grido ultimo della vostra vittima... vi ferma così di botto?...

Zigomar s'inchinò:

— Avete ragione, cara amica... Ci siamo fermati senza ragione...

E rivoltosi ai suoi uomini:

— Andiamo, signori, a vedere come i boa digeriscono il gran poliziotto!...

Scese il primo scalino di marmo, ma si arrestò ancora bruscamente.

Di là si dominava tutto il viottolo centrale, fino alla porta di cristallo.

Ora, là in fondo, vicino alla porta della serra, in una larga poltrona di giunco se ne stava tranquillamente affondato, con la sigaretta in bocca, Paolino Broquet!

Un grido di gioia uscì dalla gola di miss Hidden a quella vista.

— Vivo!... E' vivo!...

— Non per un pezzo cara mia!... vedete... Paolino Broquet è un uomo morto!...

Così dicendo, Zigomar stese il braccio.

In mano teneva la rivoltella...

Fece fuoco!...

Zigomar — noi lo sappiamo — era un tiratore della forza di Paolino Broquet. Mai egli mancava una palla!... Ora doveva fatalmente abbattere il *détective* che, in fondo, nella sua poltrona di giunco, gli faceva da bersaglio.

Eppure la palla andò a spezzare un cristallo del soffitto. Miss Hidden aveva, con un colpo di mano sviato l'arma e fatto saltare la rivoltella prima ch'egli potesse far fuoco una seconda volta.

Rapidamente Paolino Broquet si alzò.

Egli trasse un fischietto d'argento, fece qualche fischio acutissimo e poichè lo stesso segno fu ripetuto di fuori, si precipitò solo contro Zigomar e tutta la sua banda.

A sua volta Tom Twcak lo prese di mira... Ma di nuovo Miss Hidden arrestò e sviò il colpo.

Una lotta s'iniziò fra di lei e la banda degli Z.

Ella li respingeva nel corridoio tentando di far scattare la molla che faceva manovrare la porta di ferro, sperando mettere una barriera tra Paolino Broquet solo e la banda degli Z.

La lotta fu ardente... terribile!...

Ma bruscamente miss Hidden gettò un gran grido.

(Continua)



CRONACHE LETTERARIE

L'Impeccabile

Il centenario di Teofilo Gautier, che la Francia celebra solennemente il 23 d'ottobre, non coincide con l'apogeo della sua gloria. L'estetismo, l'egoismo, l'esotismo, l'indifferenza, sono cose piuttosto antiquate e già quasi lontane dall'anima odierna, cui ripugnano egualmente tutte le mode e tutti gli ismi. Gli scrittori nostri contemporanei che per l'una o per l'altra virtù siano degni di paragonarsi a un Gautier, non fanno davvero legione; tuttavia nemmeno i mediocri vorrebbero vantarsi come egli si vantava d'avere inventato un'arte mezzo diabolica e mezzo *fashionable*, nè oserebbero sottoscrivere quella sua offensiva definizione dell'arte: « l'arte è la libertà. il lusso, l'efflorescenza, *l'épanouissement* dell'anima nell'ozio ».

Ma la nostra ingratitudine verso il poeta di *Smalti e Cammei* e il prosatore del *Capitan Fracassa*, non credo sia duratura. E credo che torneremo ad ammirarlo con animo equo, quando non saremo più soffocati dal ricordo delle innumerevoli propaggini per cui l'arte sua si diramò nel mestiere letterario di tempi anche a noi prossimi. Gli imitatori hanno oscurato la nostra simpatia per il caposcuola, e gli echi furono così clamorosi e insistenti, che non sapemmo più distinguere la qualità della prima voce. Veramente tutti i modi spirituali di Gautier divennero mode, e, sebbene il suo genio fosse molto minore di quello di un Hugo, di un Balzac, di un De Musset, la sua seduzione fu più tenace, la sua efficacia più diffusa. E' più facile infatti petrarcheggiare che ispirarsi alla *Divina Commedia*.

Curioso di rarità e di squisitezze, raccolse tutte quelle che potè nella sua opera, ove i discepoli trovarono agevolmente esemplari e figurini d'ogni moda, così come si trovano campioni d'ogni stile e d'ogni moda nella bottega di *bric-à-brac*. Non per nulla lo stesso Gautier si compiacque di descrivere con amorosa diligenza la bottega dell'antiquario, motivo poetico di cui poi subimmo per tre quarti di secolo variazioni stucchevoli. L'immoralismo aggressivo di certi realisti, la smargiassa impudicizia degli stecchettiani sono, come ognun sa, copiate dalla prefazione a Mademoiselle de Maupin. « E' la moda d'oggi », diceva, ghignando contro i giornalisti bacchettoni, Teofilo Gautier, quando il pio Tommaso Grossi reggeva i nostri cuori e Olindo Guerrini non era nato ancora, « è la moda di oggi essere cristiani e virtuosi; è un'aria che la gente si dà ». E proseguiva notando come siano ridicoli e repugnanti i mariti nelle commedie di Molière, mentre « l'adultero è sempre giovane, bello, ben fatto e per lo meno marchese ». Rideva dei poeti filantropi; proponeva, invece del premio Monthyon per la virtù, un vistoso donativo a colui che sapesse escogitare una nuova voluttà, secondo l'idea di « Sardanapalo — questo grande filosofo così mal compreso — poichè il godimento è lo scopo della vita e la sola cosa utile al mondo ». Che va strillando la gente di civiltà e di progresso! « Siamo forse riusciti a inventare un ottavo peccato mortale? ».

A Gautier rimonta la gelida e cerebrale sensualità di tanta letteratura moderna; in Gautier si leggono, mezzo secolo prima dei decadenti e dei simbolisti, le più consce e insolenti affermazioni dell'Arte, che ignora la folla, disprezza il borghese filisteo, non cura le passioni politiche, e, non contaminata dai tempi, si chiude entro una torre eburnea e si affina in un prezioso pallore. Poco più che ventenne, in quella età dell'individuo che accende di bagliori purpurei anche le nature più grigie e in quella età della storia che faceva ancora ristronare la Francia della crollata Monarchia di Carlo X, respingeva la folla profana, volgeva le spalle alla vita e si profondava in una morbida contemplazione della sua estetica superiorità e della sua aristocratica accidia. « L'autore di questo libro » scriveva « è un giovane frivolo e maliticcio, che passa la sua vita in famiglia con due o tre amici e circa altrettanti gatti. Uno spazio di pochi metri dove fa meno freddo che altrove è il suo universo, e la cappa del camino è il suo cielo. Non ha visto del mondo se non quanto si può vederne dalla finestra, e non ha nessun desiderio di vederne di più. Non ha colore politico di sorta; non è nè rosso, nè bianco e nemmeno tricolore; non è nulla addirittura, e non s'accorge delle rivoluzioni se non quando le palle gli frantumano i vetri. Gli piace più star seduto che in piedi, e più gli spiace star coricato che seduto ». Con minore impeto polemico, con più snervato e suadente languore non han detto le stesse cose, parlando di se stessi, Guido Gozzano e i suoi compagni dell'arte!

Ma non in una pagina si raccolgono i modi spirituali che gli epigoni appresero nei versi e nelle prose del Gautier. Se da lui procedono in gran parte il disdegno aristocratico dell'artista puro, la ripugnanza per i criteri morali in poesia, l'ostentata indifferenza alla vita presente ed attiva, in lui ebbero origine anche le più numerose e invadenti delle maniere fantastiche che poco di poi spadroneggiarono. Chi scriveva una *Sinfonia in bianco maggiore* aveva già realizzato, mezzo secolo innanzi, l'ideale delle scuole decadenti che vollero di poesia, di musica e di pittura far tutt'uno. Già in lui l'ispirazione poetica partiva sovente da un'emozione pittorica, quasi come nel giovane D'Annunzio; già in lui le descrizioni (leggete la *Seguidille*: « una connella serrata sulle anche — un pettine enorme nell'acconciatura — gamba nervosa e piede minuscolo — occhio di fuoco, cera pallida e denti bianchi ») si perdevano in minuziosi parallelismi come nei più intransigenti veristi. Ed ecco in Gautier preannunziata la profanazione erotica del misticismo; Santa Casilde che « in estasi, obliando il suo dolore, come in braccio di un amante svanisce di voluttà, poichè alle labbra del Cristo ella sospende la sua anima ». Ecco le velleità di solitudine nel deserto, desiderato piuttosto come un sanatorio per malattie nervose, che come un rifugio di preghiera: « il solo solo sogno che sorrida ancora al mio cuore oppresso — è di seppellirmi nel fondo di una certosa — in una solitudine inattingibile e tremenda ». Ed ecco — l'anima asfissiante nel disgusto delle cose presenti cercare aria in sogni vaporanti di un raffino esotismo e navigare il Pacifico prima dei nippofili De Goncourt e tessere idilli con una fanciulla che abita in una torre di porcellana ed ha « gli occhi stirati verso le tempie e un piede così minuscolo da chiudersi entro la mano e la cera un po' più chiara del rame e le unghie lunghe e arrossate di carminio ». Ovvero, quest'anima infreddolita si eccita in stravaganti immaginazioni macabre (*Jettatura, la malattia di Ottavio di Saviglia, il piede di mummia*: un Edgardo Poe incivilito, un Baudelaire meno orgiastico); questo cuore inaridito si stempera in rievocazioni mezzo ironiche e mezzo sentimentali di età defunte, come nel perfettissimo *Capitaine Fracasse* donde dovè trarre tanto giovamento Anatole France.

Vous ne connaissez pas les molles rêveries
Où l'âme se complait e s'arrête longtemps...

***

Voi non conoscete quel molle fantasticare... Gautier parlava ai contemporanei; ché gli epigoni lo conobbero tutti. Ma la superiorità di Teofilo Gautier sugli innumerevoli rifacitori di ciò ch'egli fece suo è dovuta solo a ragioni di precedenza.

Vi era davvero tra lui e i consapevoli o inconsapevoli imitatori la distanza di novità e di forza che v'è tra il Petrarca e i petrarchisti. E certo, sebbene il romanticismo francese non abbia generato artisti della potenza di Dante o della comprensività di Petrarca, si può approssimativamente dire che Victor Hugo appartenesse alla prosapia del primo e Teofilo Gautier alla diffusa e multiforme stirpe del secondo. Quello ribolliva tutto di eroici furori, questo si torceva in smaniose stanchezze; Victor Hugo sbozzava gruppi titanici, Teofilo Gautier rifiniva smalti e cammei; l'uno faceva protagonisti dei suoi romanzi il mostro, il forzato o l'anno '93, l'altro narrava con leggiadra benevolenza la vita del giovinetto disoccupato che invece come termine finale della sua speranza il giorno in cui potrà dire: *Enfin, j'ai une maîtresse*. E insomma Victor Hugo scriveva nel '27 la clamorosa prefazione al *Cromwell* e sette anni dopo Gautier scriveva la cinica e scherzevole prefazione a *Mademoiselle de Maupin*; e, mentre Hugo vedeva il fantasma di Napoleone travolgente sulla Francia armata e sull'Europa soggetta, l'impeccabile Théo rievocava l'ombra di un Napoleone arcade e soavemente musicale, desideroso di trascorrere una nuova esistenza in qualità di capraio corso: « un flauto a sette fori, congiunto con la cera — e sei capre: ecco tutto ciò che desidero — io, il vincitore dei re! ».

S'intende che tanti rivolgimenti di fedi, di gusti, di regimi, e tante orgie di entusiasmo e d'ideale e di sangue dovessero generare un sentimento di sazietà e di rinunzia. Teofilo Gautier ne diede l'espressione più eloquente. Eloquente, perchè la posa snobistica fu, se mai, una risultante, non l'ispirazione della sua arte, e quest'arte fragile e pallida non nacque da un temperamento senza sangue e senza sole. Sotto quelle manierate eleganze è facile anzi sentire la primitiva saldezza di una natura gioviale, gaiamente aggressiva, meridionalmente smargiassa. La sua mollezza spirituale non è quella degli sciagurati che mai non fur vivi, ma quella delle epoche e degli uomini che troppo vissero, troppo vollero, troppo credettero, finchè un giorno s'afflosciarono in un sonno di cupo esaurimento. Cosicchè in Gautier, sebbene da lui cominciano la degenerazione e la decadenza, sono ancora visibili i nodi e i tendini della buona razza. La malinconia della sua rinunzia, quand'egli ripete le antiche parole di Ferideddin Atar: « meglio assiso che in piè... e meglio che seduto, morto », e quando, dopo la sconfitta della patria, sentenzia cinicamente che « la battaglia perduta importa al sovrano, ma l'amoroso continua a cantare sotto le finestre della sua bella », o quando susurra: « sono stanco della vita e non voglio morire... ho le calcagna stanche di battere questa via che riconduce perennemente dalla scienza al dubbio », o quando finalmente piange « l'invisible néant, la mort intérieure »; questo pianto senza lacrime ha pure una sua genuinità di patimento che cercheremmo invano nelle smorfie del decadentismo di programma. Egli ha già l'accidia del musulmano, ma non del musulmano che fuma il narghilè e non saprebbe far altro, sibbene quella dell'arabo ferito, che non può cavalcare e combattere, e s'attedia nell'inesorabile crepuscolo delle sue forze. Leggeva il dizionario, spregiava il borghese filisteo, sfaccettava minuscole gemme verbali, adorava l'arte come una misteriosa divinità consolatrice di pochi iniziati. Ma ha scarso senso per le cose profonde chi, leggendo il *Capitaine Fracasse*, — che senza alcun dubbio è il capolavoro di Gautier — non percepisce, attraverso la pura lucentezza dell'impeccabile prosa e la delizia di quella cartacea e decorativa evocazione di una società nobile e vagabonda, soave e violenta, il palpito di un'amara nostalgia verso una vita più franca e più larga, verso un'arte più rude ed avventurosa. « I miei versi » disse in una sua lirica il Gautier — « sono tombe ricamate di sculture: ciascheduno è la bara di un'illusione morta ».

***

In un'altra sua lirica faceva così parlare il tulipano: « Nessun fiore del giardino eguaglia il mio splendore — ma la natura, ahimè!, non ha versato alcun profumo — nel mio calice fatto come un vaso di Cina ».

Ma non ci lasciamo sedurre dalla facile tentazione di leggere in questi versi un *confiteor* e di vedere nel tulipano un simbolo dell'opera di Gautier. Quest'opera ha veramente la mal dissimulata tristezza delle illusioni morte, ed ha un suo discreto e signorile profumo di genuina poesia. Troppo discreto e signorile, certamente, per la sensibilità dei celebratori di cinquantenarii.

G. A. BORGESE.

Lo scandalo coloniale algerino sfumato

Parigi, 21, sera

Telegrammi da Orano dicono che il generale Toutée ha dichiarato assurde le voci di contrabbando di guerra che sarebbe stato esercitato dai tre imputati De Tailleurau, Pandori e Lorgeau, e aggiunse che la loro detenzione non era che provvisoria e che stavano per essere rimessi in libertà. Infatti nella serata i tre imputati riebbero la loro libertà.

A TRIPOLI



A bordo della « Varese » si prepara la compagnia di sbarco.



Gli arabi in attesa di consegnare le armi.

Il monumento a Lorenzo Delleani
inaugurato a Pollone



Pollone, 22, notte.

La cerimonia è riuscita simpatica di semplicità, di cordialità schietta. Dal bronzo che Leonardo Bistolfi ha modellato con l'ardente ingegno e col magistero dell'arte, che ognuno gli sa, e col devoto affetto che gli sanno gli amici suoi, con il cervello e con il cuore, la figura rude, disadorna, ma caratteristica, ma suggestiva di Lorenzo Delleani, è riapparsa viva agli occhi di coloro che lo conobbero più davvicino, de' suoi paesani, che più intimamente lo amarono.

Un giorno nebbioso e piovigginoso di tardo autunno, un giorno intensamente e un po' lugubremente autunnale; ma Pollone, arrampicata sul declivio d'un bel colle biellese, con le sue ville deliziose, con le sue casette brune, che paiono già un poco costruzioni di montagna, con la sua parrocchia affacciata su di un poggio, nell'ombra del Mucrone, a contemplare il piano laborioso sottostante, aveva adornato a festa le sue vie tortuose, le sue piazzette inclinate, di bandiere, di pennoni, di ghirlande. E in tutto il paese era la gaia animazione di una piccola folla diversa, in cui si accomunavano paesani e villeggianti, Autorità del luogo e artisti giunti da Torino.

Lo scoprimento del bronzo

Alle 11,30, dopo un breve ricevimento in Municipio, si formò il corteo, che salì allo spiazzo accanto alla parrocchia, ove sorge il monumento. Precede la piccola Banda di Pollone; poi vengono i bambini delle scuole comunali; poi le Autorità, tra cui il cav. Andreis, sindaco di Pollone, il conte Carandini, sotto-prefetto di Biella, l'ing. prof. Ferraris, consigliere comunale di Torino e rappresentante il Comitato promotore del monumento, il cav. Corradino Sella, sindaco di Biella, la famiglia Delleani, rappresentata dalla sorella, dalla cognata e dai nipoti del pittore; il gruppo degli artisti torinesi: Bistolfi, Biscarra, Ferro, Giani, Carpanetto, Bozzalla, Ceragioli, Gaudina, Montezemolo; poi signore, popolani...

Accanto alla parrocchia, sul breve spiazzo erboso, il monumento che gli ammiratori e i compaesani dedicano alla memoria del grande pittore, sorge, avvolto in una tela. Il pubblico convenuto si dispone intorno, a semicerchio, occupando tutto il luogo. Cade la tela. La Banda intona l'Inno Reale: la folla prorompe in un lungo, unanime applauso.

Su di un basamento di pietra si leva una lastra, della stessa pietra: ad essa è applicato, dall'un lato, quello che prospetta la pianura, un grande altorilievo di bronzo, ove il Delleani è raffigurato, ritto in piedi, in atto di riguardare un cartone, quasi confrontando l'opera appena finita con il paesaggio che gli è dinanzi, e che egli ha riprodotto. Ai suoi piedi è, aperta, la scatola dei colori; presso gli è la modestia di un pliant; dietro, nello sfondo, è il Santuario d'Oropa, la cappella e il portico del Juvara, e si profilano i contrafforti del Mucrone. Dall'altro lato della lastra, verso il monte, è l'epigrafe dettata dallo stesso Bistolfi:

« Fin che — le rose delle aurore — e il fuoco dei tramonti — coroneranno — la fronte del Mucrone — fin che — le sue vaste ombre — cingeranno — di quiete consolatrice — il bianco Ospizio di fede — vivrà nella memoria — il nome — di — *Lorenzo Delleani* — che — con le fiamme dell'anima — e del colore — dipingeva — queste ombre — questi tramonti — queste aurore ».

Così si può descrivere il monumento; ma non si dice la vita che palpita, che si esalta, nel bronzo. Nessuno che non fosse stato per lunghi anni in comunanza di spirito con il Delleani, che non gli fosse stato vicino in ore tristi e liete, nei momenti del dubbio, dello sconforto, dell'ansia, dell'ispirazione, del trionfo; che non lo avesse conosciuto profondamente e fraternamente amato; e nessuno che non possedesse il vigore espressivo del Bistolfi, avrebbe potuto sorprendere, così caratteristica, la figura del morto pittore, e serbarne così preciso ed efficace e vivo il ricordo, da poterla riprodurre perfetta, da poterla nel bronzo animare e vivificare meravigliosamente. Così che quelli che avevano conosciuto il Delleani stupiscono di tanta somiglianza, nelle sembianze, nell'atteggiamento, nell'espressione; e quelli che del Delleani non hanno conosciuto che l'opera, in questa figura, nella luce che illumina la grande fronte prominente, nell'ombra dell'orbite sporgenti, entro cui sfavilla un balenar d'occhi ardente, nella semplicità un po' trasandata delle vesti, nella spontaneità della posa ritrovano un riflesso di quello stesso spirito che a larghi si rivelò nelle luci e nelle ombre delle tele, buono e forte, animoso e schietto. L'arte del Bistolfi ci si rivela in questo altorilievo di una chiarezza e di una suggestività mirabili: lo scultore ha sdegnato ogni forma di allegoria, di simbolo: a perpetuare il ricordo dell'amico artista, non ha riplasmato altro che la maschera di lui: ma di questa maschera ha lumeggiato i lineamenti con tanta purezza, e la sua ha adunato espressività così potenti, ha segnato solchi di pensiero così profondi, che essa stessa è diventata allegoria e simbolo della spiritualità del morto pittore.

Quando termina l'applauso, che ha salutato l'apparire del monumento fuori della tela che lo ricopriva, l'ing. prof. Ferraris, prende la parola a nome del Comitato promotore. Egli reca il saluto del senatore conte Frola, presidente il Comitato stesso, spiacente di non essere potuto intervenire alla cerimonia perchè trattenuto a Torino da imprescindibili impegni. Quindi, dopo avere salutato con parole di fervida ammirazione l'opera bistolfiana, in virtù della quale è divenuto imperituro il sentimento che mosse il Comitato e i pollonesi a erigere questo monumento, rievoca, con pochi efficaci periodi la figura e l'opera di Lorenzo Delleani, e termina il suo discorso consegnando il monumento al Comune di Pollone.

Il Sindaco, cav. Andreis, dichiara che, con orgoglio, Pollone prende in consegna il monumento; e ringrazia gli intervenuti alla cerimonia. Il signor Lorenzo Delleani, nipote del pittore, ringrazia a nome della famiglia. Quindi il notaio legge l'atto di consegna, che viene firmato dalle Autorità e dagli artisti presenti.

Il banchetto a Leonardo Bistolfi

Nella sala del Circolo, elegantemente addobbata e infiorata, alle 13, fu offerto il banchetto a Leonardo Bistolfi, che, con eletto disinteresse di artista, con senso fraterno di amicizia per l'estinto, ha voluto donare l'opera sua al Comune di Pollone. Alla tavola d'onore, insieme col Bistolfi, sederano il Sindaco di Pollone e il Sotto-Prefetto di Biella; e le tavole erano allietate dall'intervento di molte signore.

Allo champagne, si alzò il notaio avvocato Schiapparelli, a comunicare moltissime adesioni alle onoranze rese alla memoria del Delleani, tra cui le adesioni del Prefetto di Novara, dell'on. Marco Pozzo, di Corrado Ricci, dell'avv. Frassati, di Edoardo Rubino, di Camillo Boito... A nome del Comitato pollonese, il notaio avv. Schiapparelli ringraziò Leonardo Bistolfi e gli intervenuti tutti. Quindi, il Sotto-Prefetto, conte Carandini, recò, con fiorita eloquenza, il saluto del Governo; e il pittore Ceragioli portò il saluto del Presidente del Circolo degli Artisti di Torino, Corrado Corradino.

Salutato da un lungo applauso, si leva a parlare Leonardo Bistolfi. Egli dichiara che non a lui, per l'opera sua, deve venire un ringraziamento, ma che lui stesso deve ringraziare i pollonesi per avergli offerta la gioia di compiere questa opera. Dice: « Non so se sia io che abbia indotto la materia a riprodurre Delleani, o Delleani stesso, il suo spirito, che mi era prossimo nel lavoro, che abbia formato la materia ». Ed egli ringrazia per sè, per Delleani, e più per l'Arte: spera che, come quei « piloni » — così li chiama la gente del luogo, — che sorgono sulla strada di Oropa, indicano il cammino al Santuario, quest'opera sua resti a segnare quella strada ideale, che conduce gli spiriti del popolo nell'ascesa verso la religione dell'arte.

Il discorso di Leonardo Bistolfi è accolto da una simpatica e calorosa ovazione.

Infine, i presenti furono invitati alla casa Delleani, ove furono accolti dalla famiglia del defunto pittore, cui, oggi Pollone ha consacrato onoranza degna.

Il maestro Toselli
fuggito da Fiesole con suo figlio?

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 22, notte.

La « Nazione » di stasera pubblica: « Si ha da Fiesole che ieri sera alle 16 il maestro Toselli si sarebbe allontanato dalla propria abitazione portando seco il proprio figliuoletto. La contessa costernata lo avrebbe atteso invano fino a stasera e si sarebbe recata a denunziare il fatto a questa stazione dei reali carabinieri. Ma sembra però a noi che il fatto non contenga movente per una vera e propria denunzia, essendo il Toselli legittimo padre del fanciullo e quindi non potendosi ritenere il suo atto come un ratto ».

La notizia ha destato viva impressione e molti commenti che si ricollegano alle molte licerie di cui in questi giorni è piena la stampa. Inutile dire che la notizia propalatasi anche qui in Firenze, è oggetto di commenti vivacissimi. E' commentata assai questa nuova fase in cui sembra entrare l'ormai famoso dissidio Toselli-Montignoso.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Si teme una rivolta
di tutta la Cina meridionale

Londra, 22, mattino.

Gravi notizie giungono da Pechino, dove incomincia a spargersi la notizia della sconfitta delle truppe imperiali ad Hankow. Si teme che oggi avvengano dimostrazioni in occasione della riapertura dell'assemblea nazionale, e che quindi la stessa capitale venga coinvolta nella crisi rivoluzionaria. C'è intanto ragione di credere che siano giunte da Pechino informazioni ancor più allarmanti che non quella della ritirata delle truppe imperiali da Hankow; e circola persistente la voce che la nave ammiraglia dell'ammiraglio Sa Chen Ping sia stata colata a picco o catturata. Giunge pure notizia, benchè non confermata, che i ribelli sono ora in possesso della città di Hankow, di grande importanza strategica e della ferrovia per lungo tratto.

Un telegramma da Chang Sha, datato del 13, dice essere imminente la caduta della città in mano degli insorti. Questi ultimi pare abbiano piazzato le artiglierie di grosso calibro in una formidabile posizione fra i monti al nord di Hankow.

Altri dispacci arrivati ieri a Londra informano che la ribellione va assumendo una estensione che non si prevedeva. Il palazzo del Vicerè a Tai Han Wu è stato incendiato e si temono disordini anche a Tientsin dal quale Tai Han Wu dista verso il nord 175 miglia. Ichang, una importante città sulle Yangtse, a circa 165 miglia ad occidente da Hankow, è nelle mani dei rivoluzionari.

A Pechino molti dubitano che l'ex-vicerè Yuang Shi Kai accetti il mandato conferitogli. Se egli rifiutasse, ciò equivarrebbe per il Governo ad un colpo mortale.

A quel che pare i ribelli non fecero altro che attaccare; la resistenza loro opposta dagli imperiali fu minima. Le truppe imperiali anzi si diedero presto alla fuga abbandonando sul posto una quantità di carriaggi e di artiglierie.

Intorno alla posizione della flotta cinese salpata da Hankow verso la foce del Yangtse si hanno pochi particolari. A Pechino si ritiene che la rivolta si estenderà ancora via via e che tutta la Cina meridionale sarà in breve contro il Governo se questo non riesce a domare la rivolta al più presto. Tanto le Legazioni a Pechino quanto quelle a Tientsin stanno prendendo grandi precauzioni militari e radunando grandi quantità di provvigioni per far fronte ad ogni evenienza. A Pechino si fu già una riunione di diplomatici stranieri per considerare le obbligazioni finanziarie della Cina, giacchè il Governo imperiale ha chiesto una dilazione nel pagamento di certe rate di indennità e sta anche domandando dei prestiti.

New York, 22, mattino.

Si ha da Washington: Tre incrociatori americani, due controtorpediniere, cinque cannoniere e un trasporto carboniero, sotto il comando dell'ammiraglio Murdock, devono arrivare alla foce del Yangtse Tiang lunedì prossimo. Si crede che sarà la più grande flotta che si troverà nelle acque cinesi.

Mandano da Pechino al «New York Herald» che il Governo cinese ha firmato un contratto per la costruzione e l'equipaggiamento di numerose navi da guerra.

I repubblicani cinesi vittoriosi

Parigi, 22, sera.

Parecchi giornali riproducono un dispaccio da Pechino diretto che notizie abbastanza precise confermano la vittoria dei repubblicani, il cui attacco si disegna con vigore e sembra non incontrare resistenza da parte dei soldati del Governo, che si sbandano dinanzi ad essi, abbandonando artiglierie e bagagli. Le loro perdite sarebbero abbastanza forti. Nelle legazioni l'opinione generale è che la ribellione si estenderà e che entro un tempo brevissimo, se il Governo non si rende padrone, tutto il sud della Cina si eleverà contro di lei.

Da Hankow ad una compagnia di navigazione amburghese venne telegrafato che le truppe regolari hanno battuto in ritirata e che le truppe repubblicane hanno dimostrato molta attività. Vi sono state alcune scaramuccie insignificanti. Un importante combattimento è atteso per domani.

L'apertura dell'Assemblea nazionale

Pechino, 22, sera.

In una lettera di ringraziamento diretta al Trono, Yuan Shi Kai dichiara che era costretto, per ragioni di salute, ad aggiornare fino a guarigione la sua partenza per l'Heupe, ma che, nell'attesa, prenderebbe le misure preliminari. Il Trono gli ha ordinato di partire il più rapidamente possibile, per giustificare con ciò l'attenzione di cui era oggetto da parte del Trono.

E' giunto dal sud il primo trasporto di feriti. Corre voce che i rivoluzionari si siano impadroniti di Tchang-Chao.

L'assemblea nazionale si è aperta oggi. Il reggente non vi assiste.

Duemila morti in una battaglia

Londra, 22, sera.

L'*Exchang Company* comunica il telegramma seguente da San Francisco: Secondo un dispaccio ricevuto dalla *Chinese Frei Presse* da Tang-Keu, le truppe federali sarebbero state sconfitte attaccando la flottiglia imperiale del fiume Yang-Tse. Gli imperiali avrebbero ripreso l'incrociatore, di cui i repubblicani si erano impadroniti.

La battaglia sarebbe stata accanita e duemila uomini sarebbero periti.

Il preteso incidente anglo-italiano
pel confine tripolino-egiziano

Roma, 22, mattino.

Continuano alla Consulta frequentissime le conferenze fra il marchese Di San Giuliano e gli ambasciatori delle varie Potenze europee, che maggiormente si interessano allo svolgimento del conflitto italo-turco. Ieri, l'on. Di Scalea, sottosegretario di Stato agli Esteri, ha avuto una conferenza con l'ambasciatore inglese, sir Rennel Rodd, al palazzo dell'Ambasciata inglese. Il colloquio, almeno a quanto si assicura, si aggirò sul preteso incidente italo-inglese, a proposito dei limiti geografici del blocco tripolino. La verità intorno a questo preteso incidente, è questa: in una prima, affrettata comunicazione del nostro Ministero della Marina, si precisarono i limiti del blocco tripolino a mezzo dei meridiani, e vi fu un errore materiale, nel senso che il meridiano indicante i limiti verso l'Egitto, oltrepassava la Baia di Solum, che è il confine ormai non più discusso fra la Tripolitania e l'Egitto. Immediatamente ed amichevolmente l'ambasciatore inglese avvertì dell'errore involontario la Consulta. Ma quando il Ministro degli Esteri si interessò della cosa, al Ministero della Marina si era già provveduto alla rettifica dell'errore, limitando precisamente alla Baia di Solum il blocco. Così l'incidente non ebbe alcun seguito; anzi quasi prima di sorgere, con reciproca soddisfazione.

E' avvenuto inoltre alla Consulta un importante colloquio dell'ambasciatore di Germania con il Ministro degli Esteri. Secondo le notizie che circolano, le Potenze seguirebbero sempre con simpatia l'azione dell'Italia, e si sarebbero convinti della nostra buona intenzione di contribuire efficacemente al mantenimento della pace e dello *statu quo* nei Balcani, nonchè della giustezza del nostro proposito di aderire ciò a trattative di pace con la Turchia, non appena il Governo ottomano si sarà deciso a lasciarci libera la Tripolitania, senza raccogliere la proposta della Turchia di una sovranità turca nominale, che nulla muterebbe sostanzialmente alla sovranità di fatto dell'Italia, e potrebbe invece generare equivoci, che l'Italia vuole assolutamente evitare nel futuro, desiderosa come è di venire lealmente, durevolmente, disinteressatamente una buona amica della Turchia, una buona alleata della politica pacifista, che solamente può assicurare all'Impero ottomano un avvenire tranquillo e una rigenerazione economica e sociale relativamente rapida e benefica.

Londra, 22, mattino.

L'*Agenzia Reuter* dirama questo comunicato:

«Intorno alla eventualità che l'Italia stabilisca il blocco sopra una porzione del territorio egiziano, questa *Agenzia* viene informata da fonte italiana che i fatti stanno così: L'Inghilterra ha richiamato l'attenzione del Governo italiano sul fatto che l'annunzio del blocco di Tripoli menzionava come limite estremo orientale del blocco stesso, il 27.o 54' di latitudine est. Ciò veniva a violare, per un considerevole tratto, il territorio egiziano. Venne fatto notare che probabilmente doveva essere avvenuto un errore. La cosa venne riferita a Roma, ed il Governo italiano ammise di essere incorso in un errore geografico, e che questo errore sarebbe stato rettificato in un comunicato che sarebbe stato fatto agli ambasciatori delle Potenze a Roma. La cosa non ha nessuna importanza politica, essendo il risultato di un errore geografico».

Il Governo greco
chiederà formali spiegazioni alla Porta sull'assassinio del metropolita Emilianos

Parigi, 22, sera.

Telegrafano da Atene al *New York Herald*: «Le sedute della Camera sono ricominciate oggi. Il ministro della giustizia ha presentato diversi progetti di legge. Il presidente della Camera ha annunziato la morte del deputato Charocopos, e la seduta venne sospesa in segno di lutto.

«I ministri si sono riuniti a Consiglio per esaminare la questione dell'assassinio del metropolita Emilianos, di Grevena, ed è stato deciso che il Governo chieda formali spiegazioni alla Porta».

Atene, 22, sera.

L'*Agenzia di Atene* ha da Costantinopoli: «La conferma dell'assassinio del metropolitano di Grevena ha prodotto un senso di costernazione. I telegrammi che annunziavano prima il ratto e poi l'assassinio del prelato sono giunti al Patriarcato greco contemporaneamente alla domanda di ieri, diretta al Ministero del culto ottomano, per essere richiamato. Sotto il pretesto che si agiva contro il Governo, la censura ha proibito l'invio ai giornali dei telegrammi nei quali si affermava che l'assassinio è stato perpetrato da una banda greco-rumena.

«I due Corpi costituiti del Patriarcato ecumenico sono stati convocati in seduta straordinaria per oggi».

Gli avvenimenti del Marocco

Parigi, 22, sera.

Secondo un dispaccio da Larache, il colonnello Silvestre si preparerebbe ad occupare Arzila.

L'*Excelsior* dice che la sola difficoltà reale che resta a superare nei negoziati franco-tedeschi è quella del Bec de Canard, di cui Kiderlen vorrebbe ora conservata una parte. «Il ministro tedesco ci abbandonerebbe volentieri la parte est che costituisce una specie di deserto d'argille, ove, quando piove, si forma un lago d'argilla: ma egli vorrebbe conservare la regione delle montagne Mandara e la riva destra del Benque».

Il presidente Fallières nella Navarra

Parigi, 22, sera.

Mandano da Nerac che, dopo un ricevimento senza discorsi alla Sotto-Prefettura, il presidente Fallières si è recato al carso Romas, ove ha inaugurato il monumento del fisico Romas. La folla gli ha fatto una calorosa accoglienza.

Un immenso incendio a Costantinopoli

(Per telefono alla *Stampa*).

Berlino, 22, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli al Berliner Tageblatt, in data di stanotte:

«Un grande incendio è scoppiato alle ore otto di ieri sera contemporaneamente a Stambul, sulla piazza del Sultano Bayased, e a Kumapu, sulla riva del Mar di Marmara. Tutto il quartiere è ormai stato distrutto dalle fiamme. Esso si trova vicinissimo al quartiere di Tanschkakale, già distrutto da un altro incendio, il 23 luglio.

Alle 9 pomeridiane, centocinquanta gruppi di case bruciavano già nei dintorni della Moschea di Bayased. Alle 10, le fiamme, spinte verso l'ovest, da un cambiamento di vento, si comunicarono ad un altro gruppo di case. La Moschea di Bayased è il centro dell'incendio; essa si trova fra il Ministero delle Finanze e il Grande Bazar del Quartiere, detto del «Vecchio Serraglio».

«All'ultima ora si annuncia che più di cinquecento case sono state preda delle fiamme, e che l'incendio continua ad estendersi».

Roma, 22, mattino.

Notizie impressionanti giungono sull'incendio scoppiato a Stambul. Parecchie centinaia di case sarebbero già distrutte. Si ritiene che l'incendio sia doloso. Esso è durato tutta la notte; si è esteso sempre più, e minaccia di estendersi ancora, travolgendo nel suo vortice tutto quanto incontra sul suo passaggio. Tutta Stambul, stanotte, ha vegliato, in preda ad una agitazione e ad uno spavento incredibile.

Il fuoco ha già allacciato il Ministero della Guerra. I pompieri fanno sforzi sovrumani per arrestare il procedere delle fiamme, ma se il vento che spira da levante non cessa, il disastro prenderà delle proporzioni colossali.

I morti sono parecchi, ma fino a questo momento non è possibile conoscere l'entità dei danni, nè il numero preciso delle vittime.

La popolazione, che ieri sera era agitatissima, per le prime notizie dei rovesci dell'esercito turco in Tripolitania, e per le minaccie della guerra civile nelle città della Giovane Turchia, è abbattutissima per questo nuovo colpo, che getta Costantinopoli nel lutto e nel pianto.

Il fuoco continua sempre la sua marcia devastatrice...

Incrociatore portoghese che si incaglia

Lisbona, 22, sera.

L'incrociatore portoghese *San Raffaele* si è incagliato ieri sera a causa della nebbia sopra un banco di sabbia in faccia a Vedras da Foz, vicino alla foce del fiume Ave. L'equipaggio potè salvarsi, aiutato dai marinai del rimorchiatore *Berrio*, che era stato mandato per disincagliarlo. Il mare era grosso, imperversando una terribile tempesta sulla costa. L'incrociatore è considerato come perduto.

Le feste centenarie in onore di Listz

Budapest, 22, sera.

Per iniziativa del Governo, si sono organizzate feste musicali per celebrare il centenario della nascita di Listz. Le feste cominciarono ieri e dureranno cinque giorni. Vi assistono tutte le Autorità, molte notabilità artistiche ungheresi e straniere, tra cui si contano anche Siegfried Wagner ed altri parenti di Listz.

Una tragedia in un automobile

Parigi, 22, sera.

Un terribile, misterioso dramma è accaduto l'altra sera, verso le 23, in pieno *boulevard*. Una vettura automobile di piazza percorreva il Boulevard Montmartre, quando ad un tratto il conduttore udì delle grida terribili di: «Al soccorso! Assassino!». Nell'automobile si trovava una giovane, elegantissima coppia. Prima che lo *chauffeur*, spaventato, avesse il tempo di scendere, la vettura veniva aperta da un agente di polizia. Lo spettacolo che si offerse fu pietoso, terribile. La giovane signora era riversa sui cuscini, inondati di sangue: l'uomo aveva una terribile ferita alla tempia e teneva in mano una rivoltella di grosso calibro. Evidentemente l'uomo aveva ucciso la sua compagna prima di darsi la morte. I cadaveri vennero trasportati al più vicino posto di Polizia. Le carte ed i documenti trovati nelle tasche della signora e dell'individuo non permettono di fare alcuna congettura sul dramma. La donna era stata colpita con tre proiettili; l'uomo si era sparato due colpi.

Cuoca che taglia il collo ad una cameriera

Roma, 22, notte.

Oggi, Pasqua Delicato, d'anni 22, da Alatri, cuoca del cav. Boccardo, capo-sezione al Ministero di agricoltura, per futili motivi recise con un coltello da cucina la trachea alla cameriera dello stesso cav. Boccardo, Maria Morando, che trovasi ora moribonda all'ospedale.

Gli imputati nel processo per l'assassinio dell'ing. Arvedi

Roma, 22, sera.

Vi ho giorni sono annunziato che era stata notificata agli imputati dell'assassinio dell'ingegnere Arvedi, la requisitoria del procuratore generale di Ancona, comm. Frola. Notizie da quella città recano che egli ha concluso per il rinvio a giudizio di cinque degli imputati e per la scarcerazione di due altri per insufficienza di indizi. Verranno quindi rinviati al giudizio della Corte di Assise, secondo ogni probabilità, se la sezione di accusa accoglierà le conclusioni del P. M., Ceccaroni, Proietti, Pezzaglia, Domenico e Pasqua Fidenzi. I due per i quali il procuratore generale chiede il rilascio per insufficienza di indizi sono: Domenico Fidenzi e Angelo Fidenzi, figli dei due imputati più sopra detti.

Il Ceccaroni, il Proietti ed il Pezzaglia sono ritenuti autori o cooperatori immediati dell'omicidio con premeditazione e rapina sulla persona dell'ing. Arvedi.

Il Domenico e la Pasqua Fidenzi sono accusati di favoreggiamento, avendo deluso le investigazioni delle Autorità ed avendo partecipato al bottino della rapina, ricevendo quale compenso lire cento in denaro ed una cambiale rilasciata a favore dell'Arvedi, ammontante a lire 150. I due Fidenzi si presenteranno alla Corte di Assise a piede libero.

Questurino che ferma un treno
per arrestare un ladro di gioielli

(Per telegrafo alla Stampa).

Varese, 22, notte.

Telegrafano da Luino che a quella stazione delle ferrovie elettriche Varesine, si è verificato un caso stranissimo. Una guardia di P. S. in borghese, arrivata trafelata in stazione mentre un treno era sulle mosse per partire in direzione di Varese, impose al capo stazione di fermare il treno che già era in moto; e accompagnato da altri due signori salito sul convoglio, nascosto fra una comitiva di coscritti, scoprì un giovane assai elegante quanto audace.

Il giovane pallidissimo scese dal treno fu ammanettato, e la guardia che lo aveva tratto in arresto nel fargli la perquisizione lo trovò in possesso di una grande quantità di oggetti d'oro e pietre preziose. Il furfante, del quale finora non si conosce il nome, venne subito condotto in Questura per un primo interrogatorio, poi fu passato alle carceri.

Il ladro è un cameriere milanese, il quale da oltre due anni era al servizio di un albergatore di Treviszano (Svizzera), e ieri mattina era stato licenziato avendo ultimato la «stagione».

Il cameriere, prima di lasciare l'albergo, di nascosto entrò nella camera dei proprietari e mediante scasso, riuscì ad impossessarsi di tutto l'oro ed oggetti preziosi che trovò. Si diresse prima a Canobbio, poi a Cannero dove cercò di vendere un anello prezioso ad un orefice del paese. Non avendo l'orefice aderito, il ladro glielo lasciò in pegno per 15 lire.

In possesso delle 15 lire si diresse alla riva del Lago, pagò 5 lire ad un barcaiuolo affinchè lo portasse subito in barca a Luino. Mentre il ladro navigava per Luino, all'Autorità giungeva un telegramma, che la informava del furto commesso e poco dopo giungeva anche il derubato con un suo parente.

Costoro insieme all'orefice proseguirono per Luino dove seppero dal barcaiuolo che il ladro era diretto a Varese. Allora avvertita la Questura, corsero alla stazione e riuscirono a far arrestare il ladro mentre il treno era già in moto.

Ora il mariuolo, si trova in carcere, in attesa di essere estradato e consegnato alle Autorità svizzere. Si dice che il furto patito dall'albergatore sia di parecchie migliaia di lire.

Un bambino illeso benchè investito da un treno

Varese, 22, sera.

Giunge notizia da Saronno che al passaggio a livello della ferrovia Nord, all'altezza della cascina di Bovisio Mombello, un bambino di due anni mentre si trastullava sul binario veniva improvvisamente investito da un treno giunto improvvisamente in stazione.

Fortunatamente il modo in cui avvenne l'investimento valse a salvarlo, perchè, anzichè cadere sotto le ruote, fu gettato a parecchi metri di distanza contro una siepe che attutì gli effetti della caduta e lo preservò da certa morte. Il treno stesso poco mancò non facesse un'altra vittima nella persona della madre del piccino che è la casellante del luogo, la quale visto il pericolo che correva il suo bambino, incosciente del pericolo in cui si esponeva attraversò i binari mentre il treno non era ancora fermo.

Il Principe reggente di Baviera malato

Berlino, 22, sera.

Mandano da Monaco di Baviera alla *Frankfurter Zeitung* che lo stato del Principe reggente non è affatto soddisfacente. Le forze morali sono molto diminuite. Si parla di trasportare il Principe da Berchtesgaden a Monaco.

La quotidiana mortale caduta di un aviatore

Berlino, 22, sera.

Mandano da Hannover al *Lokal Anzeiger* che l'aviatore Yacks è caduto mentre faceva delle evoluzioni sopra il porto di Luneburg. E' morto dopo pochi minuti.

I Bollettini

Roma, 22, notte.

Il *Bollettino dell'Interno* reca:

Dalmasso, consigliere, è traslocato da Cuneo a Piacenza — Malcotti, consigliere, è traslocato da Cuneo a Sondrio — Franco, alunno in attesa di destinazione, è destinato ad Alessandria — Lizzi, id. id. id., è destinato a Novara.

Il *Bollettino delle Finanze* reca:

Personale amministrativo delle intendenze. — Beer, segretario, destinato a Pisa.

Tasse sugli affari. — Ferrero, ispettore al Circolo di Mondovì, è traslocato al Circolo di Chivasso.

Imposte dirette. — Solinas, agente subalterno nelle Dogane a Torino, è traslocato a Modane — Cogno, agente subalterno delle Dogane a Modane, è traslocato a Genova.

Catasto. — Provana, ingegnere-capo di 1.a classe, è traslocato dall'Ufficio tecnico di Cuneo a quello di Foggia.

Giornali e riviste

Trent'anni fa, Londra possedeva a mala pena una dozzina di teatri, e in tutto il territorio del Regno Unito non se ne contavano più di 80. Attualmente ve ne sono 67 a Londra e 738 nelle città di provincia; e ciò senza contare i caffè-concerto, che l'anno scorso erano 311. Il palcoscenico fornisce i mezzi di sussistenza a 40 mila persone. Eccettuati gli Stati Uniti, non vi è al mondo un paese in cui il palcoscenico dia da vivere a tanta gente. Nel 1910 sono state poste in scena fra drammi nuovi ed esumazioni, 541 produzioni; quarant'anni fa, si riusciva appena ad oltrepassare il centinaio. Fra gli artisti drammatici, quelli che guadagnano di più sono i comici; e guadagnano tanto più, quanto meglio conoscono l'arte di far sbellicare dalle risa il pubblico. Per mettere in scena un'operetta in uno dei grandi teatri di Londra, per esempio, il *Daly's Theatre*, occorrono oggi non meno di 250 mila lire. Dieci anni fa, sarebbero bastate 75 mila; vent'anni fa, 50 mila lire sarebbero state più che sufficienti. L'enorme aumento del costo di una messa in scena decorosa è dovuto all'ingrossarsi di tutte le partite di spesa. Gli autori pretendono dei compensi molto maggiori di una volta, gli onorari degli attori hanno avuto un aumento fortissimo, e la messa in scena è molto più sontuosa che nel passato. Gli scenari, i vestiari e gli accessori occorrenti per presentare al pubblico una produzione, richiedono una spesa che si aggira sulle 200 mila lire: per i soli vestiari bisogna spendere oltre 150 mila lire. Non è raro il caso che il conto dei vestiari occorrenti alla prima donna, dopo una lunga serie di recite, tocchi le 30 mila lire. In certi grandi teatri la spesa per il personale raggiunge le 36 mila lire per settimana: in questa somma sono comprese le duemila lire circa che sono pagate agli artisti dell'orchestra. La gestione dell'*Empire Theatre* di Londra costa 2 milioni e 350 mila lire all'anno. Dieci anni fa, il compositore Franz Lehar avrebbe volentieri ceduto per 2500 lire il diritto di rappresentare in Inghilterra una delle sue operette. Alcune settimane or sono, il direttore di un teatro inglese scrisse al popolarissimo autore della *Vedova allegra*, domandandogli se fosse disposto a cedere il diritto di rappresentazione per l'Inghilterra di una sua nuova operetta. Ebbe in risposta questo messaggio: «Impegnato fino al 1917. Siete disposto a pagare 250 mila lire?» L'incasso di un grande teatro londinese, oscilla fra le 5000 e le 7500 lire per rappresentazione. Una rappresentazione del *Daly's Theatre*, quando la sala è piena, frutta 7000 lire: il teatro è quasi sempre pieno. E' piuttosto raro il caso che in un teatro di Londra non sia venduta più della metà dei posti. Certi impresari inglesi guadagnano 2 milioni di lire all'anno. Così la *Minerva*.

***

Alcuni han fatto risalire il giornalista corrispondente di guerra a quei casuali scrittori che seguivan le milizie cittadine in campo e ne riferivan poi alla metropoli. Ma il primo vero e proprio corrispondente di guerra quale lo si intende oggi fu Charles Lewis Gruneiser della «Morning Post», il quale cominciò la sua carriera prendendo parte come rappresentante del suo giornale alla guerra Carlista in Spagna nel 1837. Il corrispondente di guerra è una creazione giornalistica del secolo XIX. Fra i giornalisti inglesi William Howard Russell è il più comunemente noto agli storici del giornalismo come corrispondente di guerra, ma è innegabile che la vera priorità in questo attraente, pericoloso e appassionante ufficio spetti al Lewis Gruneiser. Prima di lui il pubblico si contentava di aver notizie d'una guerra dai telegrammi ufficiali, dalle comunicazioni governative o dalle lettere degli ufficiali alle loro famiglie od ai loro amici. Il Lewis Gruneiser che faceva parte della redazione della «Morning Post» fin dal 1834 fu riconosciuto dal partito Tory, che voleva essere esattamente informato della guerra carlista, e dal suo direttore come il più adatto giornalista per accompagnare un esercito in campo e seguir tutte le ostilità. Senza un momento di esitazione il Lewis Gruneiser accettò l'incarico del suo direttore di accompagnare l'esercito carlista che aveva invaso le provincie basche per marciare su Madrid e partì e condusse egregiamente a fine il suo compito. Una delle sue più brillanti corrispondenze fu quella in cui potè riferire un'intervista con lo stesso Don Carlo, il quale lo invitò a ringraziare il pubblico inglese dell'interessamento che prendeva alla guerra e gli promise ogni facilitazione del suo compito; promessa che non salvò un giorno il Lewis Gruneiser dall'essere arrestato come spia. Questo primo corrispondente di guerra seguì e descrisse così bene le operazioni militari, specialmente quelle dei capi carlisti Zumalacarregui e Cabrera, che quand'egli fu di ritorno, il duca di Wellington, l'eroe di Waterloo, se lo fece presentare per ascoltar direttamente da lui il racconto delle varie fasi della guerra e richiedergli notizie sulla tattica militare specialmente del Cabrera. Il Lewis Gruneiser restò naturalmente un po' imbarazzato nel fornir spiegazioni militari ad un uomo come il duca di Wellington; ma pare se la cavasse discretamente. Come riuscì ad inviare il Lewis i suoi dispacci? Quand'egli fu corrispondente da Parigi alla «Morning Post» iniziò un completo servizio di informazioni per mezzo di piccoli viaggiatori. Si ha motivo di credere ch'egli, appunto servendosi di piccioni viaggiatori, mandasse la maggior parte delle sue lettere dalla Spagna. Uno scrittore che lo conobbe e che frequentò nel tempo della guerra la redazione del giornale afferma di aver veduto una di queste lettere scritta in caratteri così minuscoli che occorreva una lente per poter decifrare il manoscritto vergato su carta sottilissima. Arrotolata in una cannuccia, la lettera era stata legata ad una gamba del piccione. Così nel «Marzocco».

***

Tra i discorsi che il filantropo miliardario Andrew Carnegie va tenendo, il *Daily Mail* ne riassume uno in cui l'altro giorno fu dall'illustre americano additato come il più grande progresso del mondo il vil prezzo dei giornali e dei libri. Questa oggi è la miglior cosa del mondo: che le migliori cose si vendono poco care, ha detto Andrew Carnegie. Chi avrebbe mai immaginato un tempo di aver a casa gratis per un soldo tutte le mattine, o tutti i pomeriggi prima di cena, un quotidiano contenente notizie da tutte le parti del mondo? Chi mai avrebbe immaginato che per pochi centesimi si sarebbe potuto mandare una lettera dall'America all'Australia, dall'Europa all'America? E i capolavori di tutte le letterature venduti a cinquanta centesimi? Questo buon mercato suscita il più grande entusiasmo nel benefico miliardario. Infatti solo chi può spender dei milioni in cose inutili può provar piacere nello spendere un soldo in qualche cosa d'utile.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 19. — Ingresso L. 1.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Bevine-Zerboni). — Ore 20,45: *Aida*, opera in quattro atti, del maestro G. Verdi. (Grande serata di gala offerta dal Municipio di Torino alla rappresentanza del Consiglio comunale di Roma). — Ingresso L. 2.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Recite straordinarie della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli). — Ore 20,45: *Durand-Durand*, commedia in tre atti. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. 1). — Ore 20,45: *Cirano di Bergerac*, commedia eroica in cinque atti, in versi, di Edmondo Rostand. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Società Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 20,45: *Turlupineide*, rivista musico-umoristica, in tre atti, di Renato Simoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Romeo Bisioli). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Repertorio. — Ore 20,45: *Dopo di noi*. — Ore 22,45: *Il bacio*. — Ore 23,45: *Il suo primo viaggio*. — Ingresso: Per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Rosiera*, commedia in tre atti, di A. Solderoni; *Tripoli e Turin*, bizzarria in un atto; *Iene e Tripoli*. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: Skating.

PELOTA — Via Madama Cristina, 71. Spett. ore 21.

Appendice della *Stampa* (17)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Restava ancora un espediente: porre in libertà Marigny. Ma Valois odiava quegli, molto più che non amasse la propria esistenza.

Da qualunque lato egli girasse lo sguardo, non vedeva che spettri ghignanti, i quali lo sogguardavano cupi e minacciosi, e sembravano addirgli con gesti mordaci, che la sua ora estrema fosse giunta e che per quanti sforzi facesse per sfuggire al suo destino, questo lo avrebbe inesorabilmente colpito a morte.

— Sono un uomo perduto! — ruggì egli. — Ciò che non sarebbe stato possibile a tutti gli eserciti del re, è possibile a Buridano!

D'un tratto le sue labbra si increspavano ad un ghigno satanico, ed i suoi occhi saettarono lampi feroci.

— Sono salvo! — ruggì egli. — Sì... ho trovato il mezzo per districarmi dalla rete, in cui Buridano sperava che io restassi impigliato per sempre. Tutto concorre per il mio trionfo... Sarò re di Francia.

Un'ora dopo, Valois entrò nel gabinetto di Luigi il Collerico.

— Sire — disse egli con voce rude — io sono venuto qui per rendervi conto delle misure che ho preso, per impedire che qualche tristissimo incidente possa accadere mentre Marigny sarà impiccato. Se Vostra Maestà si degna prendere in considerazione una mia umile preghiera, si potrebbe facilmente evitare alcuni pericoli, onde siamo minacciati. Alcuni miei agenti segreti, persone degne di fede, mi hanno informato che un numeroso gruppo di ribelli intende dare domani l'assalto al Tempio per tentare di liberare Anguerrando di Marigny. Come Vostra Maestà agevolmente comprende, si tratta di persone le quali costituivano quella banda di parassiti che viveva a spese dell'ex ministro. Quella banda versa oggi in tristissime condizioni, perchè ha perduto l'individuo che la soccorreva con i fondi dello Stato. Io quindi crederei opportuno di affrettare la esecuzione della condanna, qualora Vostra Maestà approvasse la mia idea. Probabilmente Marigny direbbe qualche preghiera di meno; ma ciò sarebbe più che largamente compensato dai benefizi che ne trarremmo noi... giacchè sarebbero evitate molte molestie.

— Fa come vuoi — rispose il re, con grande indifferenza. — Che importa a me se Marigny venga impiccato oggi, oppure domani o posdomani?... Fa come vuoi....

Vi fu un lungo silenzio, durante il quale Valois studiò attentamente il re, e cercò leggergli negli occhi i pensieri che turbinavano nella sua mente. Constatò con sua grande gioia lo stato di profondo accasciamento in cui era caduto, e credette che quella tetra apatia fosse favorevole all'attuazione del piano, che egli aveva concepito.

— Sire — esclamò egli, dopo un lungo silenzio; — per quanto delicato ed anche penoso possa essere il mio compito di consigliere della Corona, io debbo disimpegnare questo compito fino all'ultimo istante.

Il re fu scosso da brividi, e mormorò con voce supplichevole:

— Valois, Valois. Lasciami. Ho messo Marigny a tua discrezione. Che altro desideri da me?

— Oh, sire! quali strane parole escono dal vostro labbro! Marigny non fu condannato, perchè non godesse le mie simpatie. Quel furfante è stato condannato unicamente perchè ha tradito e perchè ha dilapidato il tesoro dello Stato. Se Vostra Maestà desidera che io ponga Marigny in libertà, sarà per me un onore attuare il comando supremo che mi viene dato...

— No — interruppe il re; — no, Valois, io non appartengo più ai vivi. Io ho il cuore in sussulto e il cervello in fiamme... Non adirarti se vedi in me un uomo, ben differente da quello che fui un giorno, quando...

— Calmatevi, sire... calmatevi. Questi giorni foschi avranno termine e la tranquillità ritornerà nel vostro spirito. Siete giovine, e l'avvenire potrà darvi gioie che oggi non sapreste neppure immaginare. Il popolo vi adora... Tutti i dignitari della vostra Corte fanno a gara per rendervi lieta l'esistenza.... In quanto a me, io non ho che un solo compito nella vita: tradurre in atto i comandi che vi degnate impartirmi, e vegliate notte e giorno per punire chi osi insidiare la vostra felicità... Il giorno più bello della mia vita sarà quello in cui vedrò che la pace ritornata nel vostro cuore. E perchè questa pace ritorni, è necessario, a parer mio che, in un modo o nell'altro, si scriva l'epilogo di quel triste dramma, che tante ambasce dolorose vi ha cagionato. Bisogna prendere una decisione definitiva: e, cioè, commutare la condanna inflitta alla donna che...

— No — interruppe furiosamente il re. — Essa deve morire.

— Sire, mi permetto farvi notare, che non è necessario, che essa muoia. Basta che il vostro onore sia vendicato. Perchè non istruire un processo?...

— Giammai — urlò Luigi il Collerico. — Voglio assolutamente, che il popolo ignori tutto. Non oserei più mostrarmi nelle vie di Parigi, se il popolo sapesse... E poi!...

Il disgraziato re ruppe in pianto e singhiozzi...

Valois si inchinò, e susurrò nell'orecchio del nipote:

— Vi ho compreso... Ciò che voi ardentemente anelate, è che il popolo non maledica la memoria di Margherita, e che questa, fino alle più lontane generazioni, venga benedetta come un angelo di virtù e di candore.... Sulla regina non deve cadere il più lontano sospetto.

— Che tu sii benedetto, mio ottimo Valois! — esclamò il re, intenerito. — Hai indovinato i miei pensieri...

— Ma, perchè le vostre aspirazioni possano divenire una realtà, è assolutamente necessario che essa muoia volontariamente.

— Io le ho dato una fiala, nella quale è contenuto un potente veleno... Forse a quest'ora essa starà nel numero dei più...

Valois si inchinò nuovamente, e susurrò nell'orecchio del nipote:

— Luigi! Mio caro Luigi! Perchè non ti rechi nella stanza di Margherita, per accertare se la colpevole sia ancora viva, oppure se abbia espiato...

— Giammai! — urlò il re, spaventato all'idea di penetrare ancora una volta nella camera di Margherita, e trovarla irrigidita, immobile.

— Vuoi allora che vada io a constatare se il veleno abbia prodotto il risultato che tu desideri?

Il re esitò un istante. Poi, con voce tremante per l'emozione, mormorò:

— Puoi andare.

Valois si allontanò.

Durante i pochi giorni della sua prigionia, Margherita di Borgogna subì uno scompiglio mentale che in ultimo passò in veri accessi di follia. Le tenebre si addensarono nel suo spirito ed essa perdette completamente la visione della realtà.

Quest'offuscamento della coscienza non fu dovuto soltanto alle scosse formidabili che aveva provato, ma anche ad una leggiera intossicazione che la sventurata subì, quando tracannò il contenuto della fiala che le era stata portata dal re.

Come il lettore ben ricorda, Juana, temendo che in quella fiala fosse contenuto un veleno, ne vuotò il contenuto, e la riempì di acqua. Ma, alcune gocce del veleno vi rimasero; e, quantunque fossero diluite nell'acqua, esercitarono una leggiera azione tossica, allorchè Margherita di Borgogna, in un momento di esaltazione, decise di suicidarsi, tracannando il contenuto della fiala.

E' probabile che, in altre condizioni, quelle poche gocce di veleno non avrebbero prodotto un effetto disastroso. Ma, in quello stato di sfinimento in cui essa si trovava, il veleno determinò un'azione nefasta. Già dopo poche ore, Margherita si sentì malissimo, disse di avere la sensazione, come «se il suo cervello bruciasse». E al profondo malessere seguirono ben presto forti convulsioni, durante le quali, essa perdette completamente i sensi.

Nel giorno seguente, le convulsioni cessarono. Ma, insorsero delirî, durante i quali essa credeva vedere Goffredo d'Aulnay, che la sogguardasse cupo e minaccioso, ripetendo quella maledizione, che aveva scagliata contro di lei, nella Torre di Nesle.

— Goffredo! — gridava essa, durante i delirî — Goffredo! L'uomo, che mi ha maledetta!... Oh! io sapevo benissimo che, presto o tardi, quella maledizione mi avrebbe raggiunto... Egli implora la grazia per i suoi amici... Ma vuole che questi disgraziati vengano precipitati nella Senna... Il numero delle vittime è già grande... Dio onnipotente! E' troppo tardi! Egli li ha buttati nel fiume!...

Nel giorno fatale in cui doveva soccombere all'ira selvaggia di Valois, Margherita fu assalita nuovamente da delirî, durante i quali le sembrava di restare nel Louvre, e ricevere una visita da parte di Goffredo d'Aulnay, il quale si avvicinava a lei ghignando, e brandendo minacciosamente il pugnale bene affilato.

— Dio clemente e misericordioso! — esclamò Margherita. — Ti supplico di liberarmi da questo demone vendicatore, il quale ha giurato di annientarmi! Io fui la causa della miseranda fine di Filippo d'Aulnay! Suo fratello vuole vendicarlo... Perchè?... Io non amavo Filippo... Goffredo! Perchè mi guardi con occhio così truce?... Se io peccai... non è a te che debbo rendere conto dei miei falli... No... I miei peccati li rivelerò soltanto al giudice supremo, il quale mi perdonerà... Ma che vedo? Lo spettro si avvicina: vuole ammazzarmi... Luigi, ti supplico di soccorrermi, ti prego di aiutarmi... Questo dannato Goffredo vuole pugnalarmi... Guardalo, Luigi! In questo momento egli apre la porta e si avvicina al mio letto...

Questa volta la visione era una realtà! La porta si aprì e un uomo si avvicinò al letto, sul quale era sdraiata Margherita di Borgogna.

Quell'uomo era Valois, il quale vedendo la regina trasalì.

Non era Margherita di Borgogna che in quel momento si presentava ai suoi occhi, ma una pallida larva di donna.

(Continua).

[illegible], gerente.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Propaganda anti-italiana in Tunisia

Roma, 22, notte.

La propaganda anti-italiana pare cominci a dare qualche risultato in Tunisia. Una corrispondenza da Tunisi così descrive la situazione, che comincia a presentarsi un po' allarmante: « L'agitazione che serpeggia negli elementi arabi è alzata da agenti segreti turchi. Oggi manifesti sono stati affissi nottetempo, scritti in lingua araba, nei quali lo Sceik ul Islam, capo della religione, invita i mussulmani a boicottare gli italiani, a non comprare merci italiane e nemmeno a salire sui trams condotti da italiani. La gravità del fatto è eccezionale in un paese in cui la Francia ha proclamata la sua assoluta neutralità, per ciò che concerne il conflitto italo-turco.

« Due affissatori arabi del manifesto anti-italiano sono stati arrestati ed il commissario ha fatto ad essi una ramanzina, qualificandoli agenti provocatori. La Polizia dal canto suo ha proceduto al sequestro del manifesto e ricerca attualmente gli autori di esso per dar loro la meritata punizione.

« Non è improbabile che la propaganda italofoba sia fatta da agenti turchi che fanno capo al *Jeune Turc*, il quale si era fatto propugnatore di una agitazione in Tunisia e in Egitto. In uno degli ultimi numeri di questo giornale si patrocinava il boicottaggio anti-italiano in Tunisia e la manovra è riuscita. Un grosso negoziante italiano, che aveva acquistato una grande partita di tessuti milanesi, si è visto respingere il contratto per la semplice questione della nazionalità. Nè questo è il solo caso. Gli arabi che si presentano nelle botteghe e nei negozi, chiedono anzi tutto se hanno da fare con italiani. Nel caso affermativo fanno una smorfia, dicono un'insolenza e girano sui tacchi.

« La *Tunisie Française*, l'unico giornale francese che abbia rilevata la gravità del fatto, attira su di esso l'attenzione dell'onorevole Bougre, deputato di Marsiglia e relatore del bilancio della Tunisia, e del senatore Millié Lacroix, entrambi qui di passaggio. Un negoziante italiano informa che un mercante d'olio indigeno fa pubblica propaganda invitando i correligionari a dare addosso agli italiani. Un altro arabo, cavaliere della Legion d'onore, socio di una prosperosa azienda italiana e figlio di madre italiana, oriunda genovese, volendo cattivarsi le simpatie degli arabi, ha presieduto una riunione di giovani tunisini dove sono stati pronunziati violenti discorsi contro l'Italia e si è votato il boicottaggio contro gli italiani.

« Nella via la circolazione era sospesa, tanta era l'affluenza degli arabi in attitudine minacciosa. L'odio contro di noi è accanito e si dice che il signor Zauché, l'arabo agitatore che ha l'occhiello ornato dal nastrino rosso, deve la sua fortuna all'Italia, essendosi il padre arricchito mediante cartelle di rendita italiana. In questa propaganda anti-italiana egli è spalleggiato da un suo correligionario, direttore del *Tunisien*.

« A Sfax vennero affissi dei manifesti manoscritti incitanti i mussulmani a coalizzarsi contro gli italiani e a boicottarli in tutti i modi. Il nostro agente consolare, cav. Fabri, si recò immediatamente al controllo civile di Francia e il controllore ordinò una inchiesta. La Polizia eseguì alcuni arresti. Gli indigeni sono ora un po' calmati.

« A Tunisi appena si sparse la notizia dell'avvenuto terremoto nella provincia di Catania, gli arabi cominciarono a dire che per l'Italia cominciava la punizione di Allah!

« Oltre al *Jeune Turc* i giornali arabi, che finora si erano tenuti in un prudente riserbo, cominciano a commentare malignamente e sfacciatamente. Il giornale *El Zora* pubblica un telegramma in cui si annuncia che 16 mila italiani sono stati uccisi nell'attacco di Derna e tale notizia ha fanatizzato gli arabi. *El Dehk* (*Il Riso*), diretto da certo Ben Aiza ben Schelo Ahmed, riceve che il primo pensiero dei soldati italiani appena posto piede nel suolo tripolino, fu di mettersi in cerca di lumache, come animali affamati, ed aggiunge: « Ora i nobili figli della tua mano nobile Sicilia porteranno in Tripolitania la civiltà a base di coltello. Staremo a vedere quale profitto i correligionari di tripolitania sapranno trarne! ».

« Tiene bordone a queste odiose pubblicazioni Decamier, direttore del *Colone Français*, il quale pubblica una lunga tiritera per dimostrare che l'occupazione di Tripoli è stata una semplice passeggiata militare.

« Mentre gli arabi si affannano a danneggiare il commercio italiano, i tripolini non danno luogo ad incidenti. In tutti i cantieri del tronco ferroviario Medjez-el-Bab e nelle miniere dove fervono i lavori e numerosi sono gli operai tripolini e italiani che lavorano assieme, non si è avuto a deplorare il più piccolo incidente. Salvo qualche eccezione dovuta al fanatismo mussulmano, gli operai tripolini sono contenti dell'occupazione italiana e dicono che per il loro paese comincia un'era di benessere.

« D'altra parte, gli italiani di Bonifas — centro agricolo formato da connazionali di Pantelleria e di Lampedusa, la maggior parte dei quali hanno prestato servizio nella regia marina e conoscono ufficiali e comandanti delle navi che si trovano nelle acque di Tripoli — sono entusiasti delle prime vittorie dovute al valore della nostra squadra. A Sfax e a Djerba sono numerosi i profughi. Il nostro Consolato sta provvedendo al rimpatrio di coloro che hanno lasciato in sospeso i loro interessi in Tripolitania e ciò anche allo scopo di evitare casi di disoccupazione fra i profughi in Tunisia. Il console greco ha stanziato una somma di duemila franchi, per venire in soccorso dei profughi di Tripoli. Fra le pietose scene che si svolsero a Djerba vi sono le seguenti: Una madre destava pietà con le sue invocazioni al figlioletto che nella fuga pazza aveva dimenticato a Tripoli. Un'altra madre era giunta a Djerba senza il figlio lattante, morto soffocato dagli spintoni. La situazione è divenuta intollerabile ».

Chi sarebbe uno dei marinai ferito

Perugia, 22, notte

Ieri, alle 14, giungeva al sindaco di Perugia un telegramma così concepito: « Prego comunicare famiglia che Albi Bachini Lando, di Oddo, è rimasto ferito combattimento presso Bengasi. — Per il ministro della marina: firmato *Martini* ».

Subito, con ogni precauzione, si informò la disgraziata madre. Essa del laconico telegramma era stata posta in grande ansia, e immediatamente telegrafò a Roma, dove abita un altro suo figliuolo, per chiedere più precise notizie. Questi in serata telegrafò: « Unico marconigramma giunto Ministero assicura che Lando si trova ferito leggermente infermeria nave. Tranquillatevi tutti ».

Mi sono recato stamane in casa della signora Albi Bachini, che mi ha ricevuto insieme con la figlia. Le due donne erano ansiose di sapere altre notizie sulla salute del loro caro. La madre del Bachini aveva ricevuto dal figlio il 28 settembre, da Spezia l'ultima lettera. In essa descriveva i movimenti a bordo della *Regina Elena*, quando giunse improvviso a Spezia l'ordine di rifornimento di carbone e di viveri, acqua e munizioni da guerra.

« Qui a bordo — egli aggiungeva — non si concede riposo; è un succedersi continuo di ordini e di contrordini, di telegrammi cifrati, ecc. Credo che si stia lavorando per risolvere il problema del moto perpetuo ».

Poi prega la sorella di fare compagnia alla vecchia madre, dicendo: « Cerca di rassicurarla, dicendole che nulla di pericoloso vi sarà; se anche dovessimo prendere parte attiva, nulla di serio vi sarà. Io farò il possibile di farvi avere continuamente mie notizie. Del resto, confesso che vado volentieri, perchè potrò dire, prima di licenziarmi dal servizio, che, dopo avere sparato tante cannonate per esercizio, ne ho pure sparate contro i turchi ».

Il Sindaco di Venezia ai marinai della "San Marco"

Venezia, 22, notte.

Il sindaco, conte Grimani, ha spedito al comandante della regia nave *San Marco*, a cui dalle donne veneziane fu offerta la bandiera di combattimento, il seguente dispaccio:

« Comandante regia nave *San Marco*. — Venezia è fiera che fra i primi marinai sbarcati a Bengasi siano quelli della regia nave alla quale Venezia e la regione Veneta hanno cinto i colori nazionali, e che in nome d'Italia rinverdiscano la gloria di San Marco sullo stesso lido che vide le ultime gesta navali del Leone. Saluto Lei e il forte manipolo al suo comando col grido di guerra della nostra Armata: Viva il Re! ».

La nobile protesta degli italiani residenti in Svizzera contro gli ignobili attacchi

Bellinzona, 22, notte.

Oggi si è tenuto a Bellinzona, al Teatro Metropole, un importante Comizio di oltre cinquecento italiani, continuanti la protesta contro le volgari offese lanciate dal giornaletto umoristico *Il Ragno*, di Lugano, contro l'Italia e gli italiani. Parlarono l'avv. Rito Barboni e vari altri oratori. Fu approvato un ordine del giorno affermante la necessità di coronare la manifestazione con l'organizzazione di tutti gli italiani del Cantone Ticino e di tutta la Svizzera, e colla creazione di un giornale difensore dei diritti e degli interessi di tutta la colonia. Nel prossimo novembre si terrà a Bellinzona, a questo scopo, un Congresso di tutti gli italiani residenti in Isvizzera.

Patriottiche parole del vescovo di Livorno

Livorno, 22, notte.

Oggi i cattolici di Livorno hanno compiuto un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Monte Nero. Si trattava di ringraziare la Madonna per l'ottimo stato sanitario della città. Il vescovo monsignor Giani ha benedetto l'immensa folla, pronunziando un discorso nel quale ha detto: « Benedite, o Signore, Livorno e tutta la cara Patria; salvate l'Italia, salvate i fratelli nostri, che pugnano per la gloria della religione e della Patria, e fateli ritornare a noi ricoperti di gloria nella pace ».

La folla, composta di parecchie migliaia di pellegrini, ha applaudito alle parole patriottiche del vescovo di Livorno.

Eccezionale disposizione sul servizio telegrafico

Roma, 22, notte.

Con recente regio decreto, su proposta del Ministro delle Poste e Telegrafi, sono state emanate nuove norme per limitare la lunghezza dei telegrammi, venendosi così ad impedire gli abusi, che possono provenire da eccessiva concorrenza, e riescono dannosi anche alle comunicazioni telegrafiche dei privati. Di qui la necessità di un provvedimento nell'interesse generale. La limitazione è di cinquecento parole per telegramma. Questo numero è stato fissato in via sperimentale con riserva di modificarlo secondo i suggerimenti, che verranno dalla pratica. Inoltre, ciascun telegramma non potrà occupare le linee se non per un tempo massimo di trenta o trentacinque minuti. Con queste disposizioni il Ministro competente spera di ovviare ad un ostruzionismo generale della corrispondenza, ostruzionismo che minacciava di verificarsi nell'attuale periodo di guerra per l'avvenuta presentazione di telegrammi di circa diecimila parole.

La situazione a Durazzo

Roma, 22, notte.

Il *Corriere d'Italia* riceve da Durazzo: « Nessuna dimostrazione contro l'Italia. Di tanto in tanto appare nelle nostre acque qualche nave da guerra italiana e allora i soldati con gli ufficiali alla testa accorrono al mare per opporsi a un supposto sbarco. Anzi ora tutti i richiamati sono sparsi lungo la costa. Gli ufficiali con i cannocchiali scrutano l'orizzonte. Gli italiani hanno passato dei giorni in cui stavano chiusi senza osare di uscire. Finalmente il giorno 13, stanchi di stare rinchiusi, sono partiti a bordo del piroscafo « Austriaco » del Lloyd, per la via di Antivari e sono sbarcati a Bari. Nei primi giorni la polizia faceva la guardia al consolato e alle scuole: ora non più, perchè gli animi si sono calmati.

« Dal 28 dello scorso mese ad oggi i giornali sono giunti solo due volte. Si è saputo che Tripoli è stata occupata dalle truppe italiane, ma i mussulmani di qui dicono che, secondo notizie da Costantinopoli, presto Tripoli sarà rioccupata dai Turchi. Qui si dice che la Turchia estenderà il boicottaggio a tutto ciò che vi è di italiano, come poste, commercio, scuole, ecc. Se l'Italia mostrerà un po' di energia, la Turchia, che si trova all'estremo, cederà subito ».

La soddisfazione del Re

Roma, 22, sera.

Il Re ha espresso al ministro della guerra e al ministro della marina la più alta soddisfazione per le brillanti operazioni compiute dalle truppe di terra e di mare a Bengasi.

I "desiderata" degli operai dell'Elba

Livorno, 20, notte.

Pare che finalmente lo sciopero delle miniere dell'Elba sia per entrare in una rapida fase risolutiva. Dopo una quantità di conferenze col direttore generale delle miniere, comm. Meilini, i rappresentanti degli operai organizzati e degli operai liberi, insieme coi sindaci di Rio, Elba, Portolongone e Capo Liveri, hanno finalmente concretato in un verbale i *desiderata* degli scioperanti, *desiderata* che, per quanto mi consta, non modificherebbero sostanzialmente il patto di lavoro proposto, con varie condizioni di licenziamento, pensioni, cottimi, ecc., ecc., dalla Società Elba, e che la Società stessa aveva recentemente consentito di modificare con varie concessioni. Gli operai ed i sindaci hanno presentato al prefetto il verbale, ed il prefetto ha convocato oggi, nel suo gabinetto, il conte Rosolino Orlandi, consigliere della Società Elba, il direttore generale delle miniere ed il direttore tecnico, ing. Signorini. Ha raccomandato al conte Orlandi di appoggiare presso la Società i *desiderata* degli operai. Il conte Orlandi ha promesso di convocare per martedì, a Genova, in adunanza il Consiglio amministrativo della Società Elba. All'adunanza interverrà il conte Orlandi, nonchè il prefetto di Livorno.

Il convegno d'oggi tra il prefetto ed i sindaci dell'Elba e gli operai delle miniere è stato improntato ad una commovente cordialità, avendo gli operai ed i sindaci ringraziato il rappresentante del Governo per l'opera imparziale da lui spesa nella ricerca della pacificazione. Se, come è probabile, la Società Elba accoglierà le richieste concretate dai rappresentanti degli operai, il lavoro potrebbe essere rapidamente ripreso. A quanto mi è stato fatto capire da una persona bene addentro nelle cose dello sciopero, se la Società martedì accetterà le controproposte degli operai, il lavoro potrà essere ripreso dopo i primi di novembre in tutta la zona mineraria.

Sconosciuto suicida in mezzo ai boschi

Varese, 22, notte.

Nel vicino paese di Brenta (Laveno), verso le ore 7, una donna della frazione San Biagio, andando in cerca di castagne, trovò disteso sotto un albero, nella località detta « Vigaiola », il cadavere di un uomo, dell'apparente età di anni 55. Avvertite le Autorità locali, sul posto prontamente accorsero i carabinieri, con un medico, il quale non potè fare altro che constatare la morte dell'individuo, avvenuta per un colpo di rivoltella sparatosi nell'orecchio destro.

Lo sconosciuto ha i baffi e i capelli bianchissimi porta un cappello a bombetta, e veste decentemente. Vicino al cadavere è stato trovato un opuscolo, intitolato: « Il soprannaturale », dell'Arcoldi. Nel portafogli si sono trovate L. 75 in biglietti di banca, più L. 2.25 in moneta, ed una lettera senza indirizzo. Essa diceva che essendo stanco di una vita travagliata e piena di disinganni, aveva divisato di suicidarsi. Aggiungeva che per sue ragioni speciali non voleva far sapere il suo nome. Inoltre, diceva che, era suo desiderio avere funerali senza accompagnamento di preti, e che i denari che avanzano, dopo aver pagate le spese funebri, si dessero in elemosina ai poveri del Comune.

Il fatto ha destato viva impressione in tutti i paesi vicini, dove la notizia si è subito propalata. L'Autorità indaga per poter identificare chi sia.

Deputato francese suicida

Elbeuf, 22, notte.

Stamane, durante una crisi di neurastenia, Mouchel, deputato-sindaco di Elbeuf, che era penosamente addolorato per recenti incidenti municipali, si è suicidato nel sottosuolo del palazzo di città, sparandosi due colpi di rivoltella alla testa.

Il Congresso per la storia del Risorgimento nazionale

Roma, 22, sera.

Stamane nel salone dei Congressi a Castel Sant'Angelo si è inaugurato il sesto Congresso per la storia del Risorgimento, promosso dalla Società nazionale per la storia del Risorgimento. Erano presenti il ministro del Tesoro, on. Tedesco, in rappresentanza del Re, il sen. Fedoli presidente della Società, il sen. Bonasi in rappresentanza della Regina Madre, il vicepresidente del Senato sen. Blaserna, il generale Lachantin in rappresentanza del Ministero della Guerra, i generali Baratieri, Ferrero di Cavallerleone ed il comandante del corpo di armata, il prof. Tonelli in rappresentanza del Sindaco, numerosi congressisti e congressiste.

Ha preso prima la parola l'assessore Tonelli che ha portato al Congresso il saluto di Roma; ha ricordato i caduti per l'unità della patria inviando loro un pensiero di riconoscimento. Infine ha espresso il desiderio che la patria conservi un ricordo agli eroi sconosciuti che perirono per la redenzione dell'Italia.

Ha parlato quindi il generale Pedotti a nome del Comitato regionale di Roma. Egli ha ringraziato gli intervenuti ed una speciale ringraziamento ha rivolto al Re ed alla Regina Margherita che si fecero rappresentare al Congresso.

Dopo aver detto in fine che il compito della storia è di tramandare ai posteri le grandi imprese, ha passato in rassegna gli avvenimenti politici e militari che portarono alla guerra dell'indipendenza.

« I padri — dice — lavorarono e soffrirono per darci una patria; i figli devono lavorare ed anche soffrire per farla prospera e grande ».

L'oratore ha richiamato quindi l'attenzione dei congressisti sull'importantissimo momento storico che l'Italia attraversa. « L'Italia — egli ha detto — si è risvegliata ed ha voluto che fosse alto proclamato il suo diritto a non essere da nessuno tenuta da meno di quelle che la sua potenza, la sua forza ed il posto che essa ha nel Mediterraneo, le dànno ragione di pretendere. Bastò un imperioso monito della coscienza nazionale perchè in poche settimane la nostra bandiera fosse gloriosamente piantata su quella costa africana, figlia della civiltà di Roma. Le nostre forze di mare e di terra stanno facendo dinanzi al mondo bella prova del loro valore e della loro abilità: onore e gloria ai marinai ed ai soldati d'Italia!

« La conquista che stiamo facendo in Tripolitania ed in Cirenaica, oltre a corrispondere ai nostri interessi politici e militari, oltre a permettere l'opera santa civilizzatrice, sarà indubbiamente larga di vantaggi economici. Ma una maggiore conquista abbiamo fatto, ed è il solenne risveglio della coscienza nazionale ». L'oratore ha concluso quindi gridando: « Viva il Re! ».

Ha parlato, poi, il senatore Gabba, che si è occupato dello scopo della Società, ed espresse l'augurio che il Congresso, sorto sotto lieti auspici, dia buoni frutti.

Quindi, prende la parola il ministro Tedesco: « A Roma, egli ha detto, simbolo più espressivo dell'unità italiana, nell'anno sacro del giubileo nazionale, il Congresso assume un grande significato: riunire le sparse membra della antica madre. Sono gli avvenimenti più memorandi dell'epoca del secolo scorso; altri la terza Italia sta scrivendo nella sua storia, che in tutti i tempi è storia di civiltà. La concordia di pensiero e l'efficace rapidità di azione, attestano che sarà facilmente superata la prova di alta vigoria, onde si rafferri la fiducia in noi stessi e si accresca la stima del mondo verso il nostro Paese.

« Salutiamo nell'Esercito e nella Marina vittoriosa l'anima vivente della devozione della Patria e la mirabile espressione delle virtù e del sacrificio.

« Gloria ai valorosi nostri fratelli, che col sangue generoso consacrano la nuova terra italiana ».

In fine, a nome del Re ha dichiarato aperto il Congresso.

Il ministro è stato vivamente applaudito.

Per acclamazione è nominato a presidente del Congresso il generale Pedotti.

Nel pomeriggio il Congresso continuerà i suoi lavori.

Un Comizio per la riforma tributaria a Novara

Novara, 21, notte.

Come già vi feci noto, allorquando il nostro Comune aumentava il quolo dell'imposta sulla tassa esercizi e rivendite, un gruppo fortissimo di commercianti, esercenti, industriali e professionisti, in una riunione protestò vivacemente contro detto aumento e si parlò allora di un Comizio pubblico.

Frattanto, nel seno della nostra Giunta municipale venne posto sul tappeto la questione dei nuovi tributi da imporre, onde compiere quelle opere che da tanto tempo si sono rese necessarie e fin qui mai eseguite, in causa delle condizioni poco favorevoli delle finanze del Comune.

Tutto ciò ha posto in allarme la cittadinanza, ed oggi, promosso da un Comitato di commercianti, industriali e professionisti, ebbe luogo un Comizio pubblico per discutere in merito alla grave questione che si agita, e protestare contro l'aggravio dell'aumento della tassa imposta.

Fu duopo però notare prima che, mentre la maggioranza dell'attuale Amministrazione liberale nei suoi progetti di riforma ha quello di base dell'allargamento della cinta daziaria, i partiti popolari e la passata Amministrazione moderata hanno invece per progetto la riforma tributaria.

Venendo alla cronaca del Comizio, vi dirò che fino dalle ore 14 il nostro Politeama Municipale presentava un splendido colpo d'occhio. Tutti i posti erano occupati, e ben si può calcolare a duemila gli intervenuti fra i quali moltissimi socialisti.

Primo a prendere la parola fu il dottore Carlo Coppa, che illustrò il perchè del Comizio. A lui seguì il prof. Bonfantini consigliere comunale socialista, che spiegò, secondo lui, il danno che ne deriverebbe alla classe meno abbiente, se l'attuale Amministrazione decidesse l'allargamento della cinta daziaria.

Gaudenzio Galli, impiegato municipale mentre ritiene doversi ritirare senz'altro il nuovo ruolo della tassa esercizi e rivendite, è favorevole all'allargamento della cinta daziaria e lo dimostra con dati di fatti, ai quali però i presenti non fanno buon viso.

Si avanzò quindi alla ribalta l'ing. Ernesto Pistoia, ex-sindaco socialista di Alessandria, che, più che a venire a discutere in merito ai nuovi progetti di riforma della nostra Amministrazione, discolpò l'Amministrazione comunale di Alessandria, allorquando, salita al Comune, ebbe ad abbattere la cinta daziaria, mettendo in vigore la riforma tributaria con tasse dirette.

Ultimo a prendere la parola fu il dottore Carlo Felice Marchisio, clericale. Egli pure è contrario al progetto dell'attuale Amministrazione, e fece voti perchè si debba indire un altro pubblico Comizio e con più larghe rappresentanze.

Vennero quindi presentati parecchi ordini del giorno, ed infine venne approvato il seguente:

« I cittadini novaresi, riuniti in pubblico Comizio, mentre protestano contro l'inasprimento della tassa esercizi e rivendite e ne domandano la revoca, chiaramente esprimono la loro decisa volontà che la riforma tributaria si presenti sia basata sull'abolizione della cinta daziaria e debba essere sottoposta a *referendum* ».

Il Comizio durò tre ore.

L'accordo franco-tedesco sarà raggiunto in settimana?

Parigi, 22, notte.

Il *Temps* dice che i territori che formarono oggetto di controversia nell'accordo franco-tedesco sul Congo e l'Ubanghi sono quelli appunto situati alla imboccatura del Sangea e dell'Ouest, per una estensione di cinque o sei chilometri di larghezza. Si ritiene che l'accordo possa raggiungersi in questa settimana.

Leggere in seconda e quarta pagina.

La Torre del Mistero e La Donna Rossa

Cronaca dello Sport

CICLISMO

La corsa ciclistica Milano-Modena

Milano, 22, mattino.

La partenza

Malgrado l'ora mattutina, numeroso pubblico si è dato convegno a Rogoredo, punto di partenza della corsa Milano-Modena.

Alle ore 5 cominciano a giungere i corridori, che sono fatti segno a dimostrazioni di simpatia. Naturalmente, la presenza dei due francesi Passerieux e Dehra dà una certa importanza alla gara.

Sbrigate nel modo più lodevole le operazioni di partenza da parte dell'Unione Sportiva Milanese, i corridori vengono allineati, e alle ore 6,40 il signor Legnazzi, dell'Unione Sportiva Milanese, abbassa la bandiera, ed il plotone inizia la corsa a discreta andatura.

Ecco i nomi dei partiti: Durando, Allasia, Favani, Cervi, Passerieux, Dehra, Pogliani, Mori, Bolzoni, Dilda, Bordin, Bailo, Torricelli, Verde, Micheletto, Bianco, Garavaglia, Osnaghi, Gironi, Gremo, Verlua, Setti, De Michel, Benassi, Gamberini, Borgarello e Rho.

Si sono ritirati: Marchese, Ferrari e Vandrè.

Seguono la corsa parecchie automobili. Presenziavano le operazioni di partenza i signori Carlo Legnazzi, dottor Strada, dell'Unione Sportiva Milanese, e dottor Borsari, presidente dell'Unione Sportiva Modenese.

Il passaggio per Brescia

Brescia, 22, mattino.

Alle 9,47 di stamane, mentre cominciava a piovere, il primo gruppo, composto di concorrenti alla Milano-Modena è passato per Brescia. A Porta Arzione era stato posto il controllo a timbro. Dirigeva il primo gruppo il bresciano Dilda, il quale è stato entusiasticamente applaudito. Ecco l'elenco del gruppo passato compatto: Durando, Allasia, Cavani, Cervi, Passerieux, Desera, Pogliani, Mori, Bolzoni, Dilda, Bordin, Bailo, Torricelli, Verde, Micheletto, Bianco, Garavaglia, Osnaghi, Chironi, Gremo, Verlua, Demichel, Benassi, Gamberini, Borgarello, Rho.

Alle 9,55 è passato Secchi, il quale ha proseguito, ed è ritornato poscia, dirigendosi su Milano.

Il passaggio per Verona

Alle 1,20 passa, sotto la pioggia dirotta, al controllo, situato a Borgo Milano, un gruppo composto da Bordini, Pogliani, Borgarello, Micheletto, Passerieux, Bianco, Cervi, Bailo, Mori, Durando, Allasia, Gremo, Gamberini, Chironi, Rho.

Si ritirano Cavani e Garelli.

Come si svolse la corsa

L'arrivo a Modena

Modena, 22, notte.

Rogoredo, che altra volta vide la partenza della Milano-Modena, stamane era affollatissima, dato l'interessamento che questa corsa che da ben cinque anni si effettua con crescente interesse, ha sempre destato nel pubblico. L'aspettativa era maggiormente per i corridori ex-dilettanti, quali: Gremo, Torricelli ed altri, che si allineavano per la prima volta coi campioni professionisti. All'appello dell'Unione Sportiva Milanese, che sempre coadiuva la consorella modenese, risposero 27 corridori.

Alle 6,40, è dato il « via », ed il gruppo inizia subito una poderosa volata.

A 3 chilometri da Rogoredo, Bordin è il primo a fermarsi, per una « panne » di gomme. Anche Pogliani si ferma, ma per riprendere subito il gruppo.

A Lodi, il gruppo è sempre compatto, come alla partenza.

Dopo questa città, si iniziano le fughe. Micheletto, Passerieux e Durando sono tra i più accaniti a forzare il passo. A Brescia, il gruppo si ferma per il controllo a timbro. Quindi riparte sempre ad andatura velocissima. Il cronometro segna 33 Km. all'ora di media. Dopo Brescia, Cavani è costretto a ritirarsi, per un guasto alla macchina. Gremo tenta, alla sua volta, una fuga, ma è presto raggiunto. Di quando in quando si devono registrare delle cadute, senza conseguenze. A Verona, 15 corridori, formanti il primo gruppo, si fermarono per la firma, per riprendere subito la corsa ad andatura sempre vertiginosa. Prima di Mantova, Allasia è staccato. A Mantova ha luogo il controllo a timbro, ed è in questa città che Bailo cade e si ferisce leggermente ad una mano.

Dopo Mantova, Passerieux resta appiedato per foratura di gomme, ma dopo qualche chilometro si ricongiunge al gruppo.

Nelle vicinanze di Mantova, Cervi perde contatto col gruppo.

A pochi chilometri da Modena, i corridori cambiano le loro biciclette da strada, con macchine da pista. In questo ultimo tratto, una numerosa folla assiste al loro passaggio.

La vittoria di Bolzoni

Undici corridori, in gruppo, entrano nello stradone dell'Ippodromo, ove una folla numerosissima è in attesa dell'epilogo di questa corsa. A 200 metri, i corridori iniziano la volata finale. E' in testa Durando, e già si grida il suo nome a vincitore, quando Bolzoni, con uno splendido spunto finale, alle 15 32' 11", riesce a tagliare primo il traguardo, per una mezza lunghezza, su Durando; 3.o Dhers; quindi Micheletto, Passeriex, Borgarello, Bianco, Mori Palmira, Bailo, Gremo, Garavaglia, Chironi tutti in gruppo.

Alle 15,37 arriva un secondo gruppo, formato da Bordin, Gamberini, Cervi e Verde. Alle 15,52 arriva Benasso. Alle 15,56, Osnaghi. L'organizzazione della corsa è stata perfetta.

La corsa ciclistica "Torino Nuova" vinta da Montecucco

Ieri mattino, alle 4,5, venne data la partenza ai 36 dilettanti concorrenti alla corsa organizzata dal giornale *Torino Nuova*. Nel gruppo dei partecipanti si notavano i migliori campioni dilettanti, come Bosco, Garda, Bonalanza, Montecucco, Quaglia, ecc.

Il passo fu assai sostenuto, specialmente all'inizio e la corsa riuscì assai movimentata per merito specialmente di Garda, Bonalanza, Quaglia e Galli. Il gruppo si mantenne compatto di oltre venti corridori fin quasi all'arrivo, dove grazie ad un ottimo e ben disposto servizio d'ordine i corridori poterono esplicare liberamente la volata finale tagliando il traguardo nell'ordine: 1.o Montecucco Alfredo (Milano), in ore 7,12' (Km. 200); 2.o Bosco Natale a 3/4 di macchina; 3.o Quaglia a 1/2 macchina; 4.o Abellonio; 5.o Garda Emanuele; 6.o Bonalanza; 7.o Borsano (campione Regionale « Torino Nuova »).

La corsa si svolse senza incidenti e col massimo ordine per il lodevole servizio di controllo e per merito dell'automobile ufficiale della corsa, gentilmente concesso dal signor Enrico Piovano, presidente del Comitato dei festeggiamenti e donatore della gran Coppa Challenge.

Il Premio del Re fra ciclisti dilettanti

Ci telefonano da Genova, 22 notte:

Indetta dallo Sporting Club, si è svolta oggi la grande corsa per il Premio del Re, sul percorso: Busalla, Alessandria, Acqui e ritorno (Km. 200). Alla partenza i corridori erano 20. Il via è dato alle 9,37, sotto una pioggia dirotta ed una fitta grandinata.

I primi arrivi si ebbero alle 15, nell'ordine seguente: 1.o Erba Angelo, di Milano; 2.o Genta Renato; 3.o Cellerino Giuseppe; 4.o Tedeschi; 5.o Cacciatori.

Durante la corsa, Carlo Andreoli cadde nella discesa di Ovada, e si è ferito non gravemente alla gamba sinistra ed al braccio sinistro. L'Andreoli fu medicato dalla Croce Verde di Busalla.

Il Campionato ciclistico biellese

Ci telefonano da Biella, 22 notte:

Sul percorso Biella, Cavaglià, Ivrea e ritorno (Km. 90), si è svolta oggi la corsa ciclistica per il Campionato Biellese. I corridori sono partiti da Biella alle 14,30, con un tempo piovigginoso. Durante la corsa i corridori furono sempre tutti in gruppo. L'arrivo a Biella ha avuto luogo alle 17, nell'ordine seguente: 1.o Panizza Camillo, di Chiavazza; 2.o Frasso Luigi; 3.o Viney Angelo.

Il campionato era prima detenuto dal corridore Ernesto Porino. La corsa era organizzata dall'Unione Sportiva Biellese.

Il Campionato ciclo-giornalistico

O. Bitetti di Roma vince la I categoria e G. Ambrosini la II

Sotto un cielo coperto e piovigginoso, ieri mattina, alle 9, i concorrenti al 1.o Campionato ciclo-giornalistico si riunirono alla Barriera d'Orbassano per disputare la gara bandita dalla *Stampa Sportiva*.

Organizzatori, *sportsmen*, colleghi di giornali cittadini e Giuria fino dalle 8,30 erano in attesa dei concorrenti per collaborare ed assistere alle preliminari operazioni di partenza. Notammo il cav. Verona, che, come direttore del giornale ideatore della simpatica riunione ciclo-giornalistica, fungeva da *starter* di partenza, e, con lui, i membri della Giuria, signori: dott. Nari, avvocato M. Nicola, Lunardini, e Miglio, per l'U. S. T. Quattro automobili erano a disposizione degli organizzatori, per gentile offerta dei garages Storero, della Scat, della *Fiat* (che inviò pure un suo furgone pel trasporto degli abiti dei concorrenti), e del signor Beppe Chiappa, che magistralmente guidò una sua velocissima vettura *Itala*, al seguito della categoria « giornalisti-professionisti ».

Anche il servizio d'ordine degli agenti di pubblica sicurezza era stato egregiamente disposto, sotto l'egida del commissario cav. Bessi.

Alle 9,17 venne data la partenza alla numerosa categoria dei giornalisti dilettanti, ed alle 9,26 a quella dei giornalisti professionisti, che quantunque avesse riunito seri iscrizioni di colleghi di tutti i centri d'Italia, si ridusse ad avere soli quattro concorrenti, due di Roma e due di Torino.

Le corse dei due distinti gruppi si svolsero regolarmente, senza incidente alcuno, salvo alcune lievi cadute senza conseguenze. Ottimo lungo il percorso il servizio d'ordine, cui provvide con i suoi soci l'Unione Sportiva Torinese. Solerte fu pure l'assistenza prestata dalla *Croce Verde*.

Sulle fasi delle due corse poco vi è da dire. Nella categoria *dilettanti* partì in testa, velocissimo, Giuseppe Ambrosini, che sulle salite di Trana si liberò nel facilmente degli unici due colleghi rimastigli alle calcagna, e cioè Mossetti, di Casale, e Berta, di Torino, giungendo trionfalmente primo in un tempo superbo anche per un corridore di professione. L'Ambrosini, oltre ad essere primo della sua categoria, si assicurò pure, per il miglior tempo stabilito, il campionato assoluto, quello fra i giornalisti torinesi, vincendo inoltre anche il premio di Paul Breton, stabilito pel giornalista sportivo che avesse fatto il percorso nel miglior tempo.

Ragguardevole fu pure la *performance* stabilita dal Mossetti, di Casale, secondo arrivato.

Dei professionisti, staccato dopo pochi chilometri il Maccagno, della *Stampa Sportiva*, si trovarono solo più a lottare fra di loro i due romani, con Ambrosini Luigi, del *Secolo*. I due romani, coalizzati, condussero la corsa a loro piacimento, sì che il Bitetti sulla salita di Trana potè fuggirsene da solo, e lasciare il compagno Calza in compagnia di Ambrosini. I due proseguirono di conserva fino al traguardo, e fu solo a pochi metri da esso che l'Ambrosini, con un impressionante spunto finale di velocità, passò avanti al romano Calza, battendolo d'una buona ruota. I concorrenti furono tutti assai applauditi e della categoria dilettanti i pochi caduti, fra i quali Paolo Tallce e Capanni, che di capitomboli ne fecero almeno una mezza dozzina, furono amorevolmente curati delle poche abrasioni riportate dal dottor Appiotti. Dopo tutti giunse un *tandem*... umoristico, montato dai notissimi caricaturisti *Golia* e *Manca*, in perfetta tenuta sportiva, con tanto di fasciatura ad... ipotetiche ferite riportate in corsa! La loro improvvisa apparizione suscitò la generale ilarità.

Alle 13,30 nel salone del castello di Rivoli oltre settanta commensali presero parte alla colazione ottimamente servita dal signor B. Drovetto, conduttore dell'*Albergo del Tre Re*. Allo *champagne* ebbero brevi e felici improvvisazioni il cav. Verona, l'avv. Peyrot, sindaco di Rivoli, l'avv. Macceri, il prof. L. Ambrosini, ed il vincitore O. Bitetti. Seguì la premiazione, e la gaia brigata si sciolse nel pomeriggio, fra la più schietta allegria e cordialità.

Ecco l'ordine degli arrivati:

Categoria dilettanti: 1.o Ambrosini Giuseppe, di Torino, della *Stampa Sportiva*, alle ore 10,27'11", impiegando cioè a coprire i 37 chilometri ore 1,10'11"; 2.o Mossetti Giovanni, di Casale, alle 10,29'; 3.o Berta Luigi, di Torino, alle 10,31'30"; 4.o Mandrioli, di Bologna, alle 10,32'; 5.o Aldo Tallce, di Torino, alle 10,32'30"; 6.o Guarresi Umberto, di Ferrara, alle 10,33'; 7.o Casella Carlo, di Torino, alle 10,36'; 8.o Longo, di Torino, alle 10,39'30"; 9.o Marchisio Giovanni, di Torino; 10.o Bertacchi Daniele, di Torino; 11.o Paolo Tallce, di Torino; 12.o Capanni Italo, di Firenze; 13.o avv. Datta, di Torino; 14.o Mario Luigi Mina, di Torino.

Categoria professionisti: 1.o Bitetti Olinto, di Roma, per il *Corriere della Sera*, giunto alle ore 10,39'17", impiegando cioè ore 1'15'17"; 2.o Ambrosini prof. Luigi, di Torino (*Il Secolo*), alle ore 10,40'; 3.o Calza Gino, di Roma (*Il Giornale d'Italia*), alle 10,41' 2/5; 4.o Maccagno Giuseppe, di Torino (*La Stampa Sportiva*), alle 10,51'.

Le Corse ciclistiche alle Cascine

Ci telefonano da Firenze, 22 notte:

Oggi al Velodromo delle Cascine si è svolta la corsa dei 50 Km., in 70 terne. Vi hanno partecipato tutti i reduci del Giro d'Italia, tra cui Galetti, Rossignoli, Berti, Lignon, e altri tra i migliori. E' riuscita vincitrice la coppia fiorentina Gardellin-Fravetti.

La Corsa dei Tre Golfi

Ci telegrafano da Portici, 22, notte:

I partecipanti alla gara ciclistica dei Tre Golfi sono stati 18. Alle 15,7'7" è giunto primo a Barra, Saccone di San Remo; 2°, alle 15,32'50" Ascione: 3° alle 15,52' il romano Pifferi.

Della classifica generale vince il primo premio Ascione di Portici; il 2° Saccone di San Remo; 3° Miele di Napoli; 4° Sannino di Bari.

FOOT-BALL

La Pro Vercelli vittoriosa a Torino

Sul campo del F. C. Piemonte la prima squadra di questa Società ha giuocato ieri con la Pro Vercelli una partita di campionato, alla presenza di un pubblico discretamente numeroso.

I vercellesi segnarono un goal nel primo tempo e cinque nella ripresa, contro uno solo del Piemonte. Quindi netta vittoria vercellese con sei goals ad uno.

Arbitro attentissimo e severo il signor Gama di Milano.

Il terreno, piuttosto pesante, non tardò ad influire sulla leggerezza dei *piemontesi* che se nella prima ripresa riuscirono a tener a bada la foga avversaria, nella ripresa invece permisero ai vercellesi di marcare ben cinque goals, tre dei quali il portiere Faroppa ben avrebbe potuto evitare se la sua preoccupazione di giuocar troppo per il pubblico non gli avesse fatto fare degli errori imperdonabili per un giuocatore di classe qual'egli è.

I *bianchi* giuocarono del resto da pari loro, solo mostrandosi deficenti nell'estrema difesa che risentiva della... voluta assenza del terzino Bisnaghi.

Le due ali vercellesi e Rampini si comportarono molto brillantemente sì da non scapitare al confronto coi migliori *forwards* stranieri.

Il *referee*, che già dicemmo aver assolto il compito suo con rara maestria ed equanimità, fu abbondante di punizioni specie contro i giuocatori vercellesi che quantunque corretti praticano il giuoco del calcio in modo... ancor robusto.

Il *Piemonte* si ha riconfermata l'impressione che riportammo fin dai primi *matches* della stagione, ossia che è in decrescendo di forma malgrado il giuoco coraggioso e brillante di alcuni suoi ottimi elementi. Quello che gli manca ancora è l'insieme, il collegamento fra le varie linee della squadra.

Una difficile vittoria del "F. C. Torino" sui casalesi

Per poco i casalesi non ottennero ieri nella nostra città il loro primo successo della stagione. La loro foga, quantunque disordinata, impegnò sovente il portiere granata che dovette prodigarsi del suo meglio ed evitare le frequenti insidie al suo goal. Tuttavia i torinesi vinsero per un unico punto, segnato da Rodgers, dopo cinque minuti di giuoco. La partita non fu nè tecnicamente bella, nè soddisfacentemente arbitrata. Terreno ottimo. Pubblico scarso.

"Genoa Club" sconfigge l'"Internazionale" e "Juventus F. C." l'"Andrea Doria"

Ci telefonano da Genova, 22, sera:

Oggi si è svolto un match di foot-ball per Campionato Italiano, tra il Genoa Club e l'Internazionale, di Milano.

Grande era l'attesa, dato anche che la squadra genovese si presentava per la prima volta nella sua completa formazione. Il tempo era piovoso, e il terreno pessimo, per cui le sorti del giuoco furono in gran parte compromesse. Il primo tempo si chiude con 2 goals segnati dal Genoa ed uno del F. C. Internazionale.

Nel vicino campo dell'Andrea Doria si è no un goal, cosicchè la partita si chiude con la vittoria genovese tre a due.

Nel vicino campo dell'Andrea Doria si è svolta contemporaneamente un'altra partita fra la squadra di detta Società e la Juventus di Torino. Il risultato del match, svoltosi precedentemente tra i torinesi ed il Genoa Club, ed il recente successo dei doriani a Milano, lasciava incerto ogni giudizio sulle sorti dell'incontro. Infatti, con generale sorpresa i torinesi dal principio alla fine della partita hanno dominato gli avversari, riuscendo a penetrare la rete doriana due volte nel primo tempo, ed altre due nel secondo, senza che ai vinti fosse possibile salvare l'onore della giornata.

"Milan Club" vince l'"Unione Sportiva Milanese"

Ci telefonano da Milano, 22, sera:

La partita, tra le due Società milanesi, eterne antagonistiche, si è svolta continuamente sotto la pioggia. Non pertanto, la folla degli appassionati non si è lasciata sfuggire l'occasione di assistere a questo match, che si prevedeva accanito. Quantunque la superiorità dei rossi-neri sia apparsa evidente, pure non sono mancati momenti di vero interesse, anche per merito dell'Unione Sportiva, che, benchè apparisse inferiore, pure si fece applaudire per le difese del suo portiere, De Simoni.

Il Milan Club ha marcato tre punti nel primo tempo, e tre punti al secondo, zero per parte dell'Unione Sportiva.

Arbitro il signor Malvano, della Juventus.

IPPICA.

Le corse al galoppo a S. Siro

Ci telefonano da Milano, 22, notte:

Alla presenza di pubblico scarso e con pista pesante, dato il tempo brutto, si svolsero oggi le corse a San Siro. Eccovi i risultati:

Premio Porlello. — L. 2000, m. 2200. — La corsa si riduce a un « match » fra Gigino (56, Davis di Razza di Besnate, e Misraim (54, Ryan) di Chinelli Da Zara, che vince facile.

Premio Quaderna. — L. 3000, m. 1600. — Arrivano:

1. Sandro (53, Blakburn) di Sir Rholand — 2. Yew (51, Spencer) di Scuderia Flaminia — 3. Miss Mackintosh (54, Lane) di A. Chantre.

Non piazzati: Bacco — Magadino — Katinka.

Vinto per 4 lunghezze; 5 lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Bisvio. — L. 3000, m. 2000. — Arrivano:

1. Sileno (54 1/2, Lane) di F. Stracchetta — 2. Spavento (58, Ryan) di Chinelli Da Zara — 3. Bergeret (56 1/2, Spencer) di T. Miniscalchi.

Non piazzati: Miranda — Ikara — Deyanira.

Vinto per una lunghezza; idem del secondo al terzo.

Il vincitore venne ricomperato per L. 5000.

Premio Melzo. — L. 400; m. 1200. — Arrivano:

1. Varese (55, Davis) di Razza di Besnate — 2. Shikari (56, Blakburn) di Sir Rholand — 3. Veneta (52 1/2, Langham) di P. Perfetti.

Non piazzati: Clorace — Fragolino — Boris — Saverna — Landonio — Lucca — Weather Glass.

Vinto per una testa; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Tremno. — L. 10.000, m. 1600. — Arrivano:

1. Jacopo della Quercia (47 1/2, Bianci) di Federico Tesio — 2. Silver Simon (56, Blakburn) di Sir Rholand — 3. Fragola (33, Lane) di B. L. Guastalla.

Non piazzati: Lady Helen — West End — Mordore — Magicia — Andred Cian — Silvanyre — Dasodi — Guiscardo — Bunny — Daisy — Antonina.

Vinto per una lunghezza; idem del secondo al terzo.

Premio Carnusco. — L. 5000, m. 1000. — Arrivano:

1. Pierpontina (49 1/2, Micheletti) del conte Miniscalchi — 2. Memoria (52, Blakburn) di Sir Rholand — 3. Margot (46, Beckwith) di Razza Volta.

Non piazzati: Chalcotrome — Notadesa — Per Caso — Bernini — Occhichiara — Mocna — Vanna — Frina.

Vinto per una testa; tre quarti dal secondo al terzo.

Premio Conco. — L. 3000, m. 2000. — Arrivano:

1. Alpino (65, Pozzoli) di F. Signorelli, che vince per tre quarti, su Boscler (27, Menichetti) del Marchese P. Solaroli.

PODISMO.

Il campionato piemontese giovanetti

Per il secondo anno, il Circolo Juventus Nova fece disputare ieri il Campionato Piemontese fra giovanetti. Eccone l'esito: 1.o Marcolin; 2.o, a venti metri, P. Branca, di Rivoli; 3.o G. Garola; 4.o G. Giustetti; 5.o V. Riccardi; 6.o L. Migliore.

MOTOCICLISMO

La marcia motociclistica per la Coppa del Dottor Tegni

Ci telefonano da Milano, 22, notte.

Stamane, alle ore 7, alla Conca Fallata, fu data la partenza ai 22 motociclisti partecipanti alla Gara Coppa Tegni. Sul percorso di chilometri 200, le strade erano pessime, e la pioggia ha molestato i corridori. All'arrivo, situato a Sesto San Giovanni, giunsero: 1.o Vailati (Triumph), in ore 5 54' 25"; media oraria Km. 38,806; 2.o Pusterla, in ore 6 16' 9"; 3.o Porcini; 4.o Dalnazini.

Nel tempo massimo di 10 ore non vennero registrati altri arrivi.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

I cicli Gaia in trionfo

Dopo le innumerevoli vittorie riportate nel 1910, come la Coppa del Re ed altri 70 primi premi, i cicli Gaia vinsero questo anno ben 78 altre gare, nelle quali concorrevano i rappresentanti di tutte le più importanti marche. Ed oggi la nota Casa Torinese può registrare al suo attivo altri tre veri trionfi: il Campionato Italiano dei giornalisti, vinto dal collega Ambrosini Giuseppe, il Criterium Internazionale Femminile (Km. 30), svoltosi nello « Stadium » di Torino, e vinto dalla signorina Milano Maria, e la corsa ciclistica infantile pure svoltasi nello « Stadium », e nella quale fu 1.a della bambine la vispa... corridrice in erba Milocchi, di anni 6 interessante è una visita al negozio Gaia (Corso Palestro, 2).

I "palmers" dei trionfatori

Due belle prove hanno superato ieri, nella nostra città, i pneumatici Damiani, che taglierono vittoriosamente due differenti traguardi. Allo *Stadium*, nel « Criterium Nazionale Femminile », giungeva prima la corridrice Milano Maria, sconfiggendo, sulla difficile pista, avversarie come lei forti ed agguerrite.

Nel Campionato ciclo-giornalistico; altri due successi riportarono i *palmers* Damiani, che erano stati i prescelti da Giuseppe Ambrosini, che vinse la Categoria « giornalisti dilettanti », e dal fratello Luigi Ambrosini, secondo classificato nel Campionato professionisti.

Registriamo questi due nuovi successi, a puro titolo di cronaca, poichè già troppo nota sono le brillanti affermazioni, ottenute quest'anno dalla Casa G. Damiani e C., di Torino.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-65, 1119, 3-14, 25-46 (INTERNAZIONALI).

ALL'ESPOSIZIONE

Oltre 136 mila visitatori all'Esposizione

Centotrentaseimila e cent'ottantatto persone sono ieri entrate nella nostra Esposizione. E' superfluo quindi aggiungere che essa fu per tutto il giorno affollatissima. Fu tale anzi l'agglomeramento del pubblico in certi punti, che si dovette ricorrere alle guardie municipali per riattivare la circolazione. Il ponte monumentale, striato per tutto il pomeriggio da due lunghi, ininterrotti nastri neri di gente, che procedevano in senso inverso, aveva un aspetto imponente.

I caffè, i divertimenti, i bar ed i Kaiser rigurgitavano di avventori, molti dei quali, data la ressa, non poterono nemmeno essere soddisfatti nelle loro richieste. Piccole battaglie accadevano poi attorno agli autobus, che partivano e arrivavano alle loro stazioni sempre gremiti più della misura. Lo stesso avveniva, fuori degli ingressi, attorno alle tranvie elettriche, ciascuna delle quali dovette sopportare dei veri assalti.

Così, non solo l'Esposizione, ma Torino, tutta Torino, bella, elegante, gaia sotto il cielo di ottobre color gris-perle, si può dire che ieri fosse gremita di forestieri.

I cancelli d'arrivo e le biglietterie delle stazioni hanno dato gli stessi risultati stupefacenti delle altre domeniche. Il movimento di forestieri nella giornata di ieri ha superato i 38 mila. Molti dei treni principali alla stazione di Porta Nuova arrivarono seguiti da un treno bis e partirono nella stessa maniera.

A Porta Nuova verso sera fu tale il movimento, che tutti i cancelli che dal grande atrio conducono ai marciapiedi lungo i treni dovettero essere aperti.

Il successo della nostra Esposizione, pertanto, che si è così meravigliosamente affermato in questi due ultimi mesi, continua fra un crescendo magnifico, conquistando il plauso di tutti e la simpatia universale.

Il 30° Concerto orchestrale
al Salone delle Feste

Quello di ieri si sarebbe potuto chiamare, senza troppa malignità, il concerto degli accomodamenti. Non avremmo infatti avuto probabilmente il piacere di applaudire il violinista Michael Zacharewitsch nell'esecuzione di alcune pagine del Tartini, di G. S. Bach e del Saint-Saëns, se egli fosse giunto l'altro ieri in tempo per farci udire invece il concerto per violino e orchestra dell'Elgar, per il quale era stato espressamente scritturato. Nè si sarebbero sostituite due composizioni per organo alla sinfonia per organo ed orchestra del Saint-Saëns, se il formidabile strumento non avesse sofferto per l'abbassarsi della temperatura, così da non potersi più accordare con l'orchestra. Infine, in un concerto, che avrebbe dovuto essere il degno coronamento di una serie di esecuzioni sinfoniche, non avremmo dovuto, per la brevità del tempo, accontentarci di pezzi di solisti e di lavori, dei quali uno solo aveva il suggello di cosa relativamente nuova: l'ouverture Sakuntala del Goldmark.

Invece, vedete un po' le sorprese della logica! Sia per il giorno festivo; sia per il fatto indiscutibile che il pubblico si appassiona per le cose di questo mondo proprio quando esse stanno per sfuggirgli di mano, come fa il bimbo per i giocattoli che ha rovinati; sia per la curiosità di udire un solista, di cui si andavano dicendo grandi cose; sia per tutte queste cose insieme, il pubblico raramente, e forse non mai, fu più affollato di ieri; e il successo fu continuo e così vivo da rasentare a volte l'entusiasmo.

L'eroe della festa fu lo Zacharewitsch. Egli conquistò di primo acchito il pubblico per la cavata ampia e sonora; per la sicurezza quasi spavalda, per il vigore e per la purezza dell'intonazione, per la bravura nell'attaccare certi passi e nell'eseguirne altri specialmente di note doppie. Ma più che nel primo pezzo — il famoso « Trillo del diavolo » del Tartini — egli ci piacque nella semplice e magnifica sonorità e nella larghezza di esecuzione e nella nobiltà del fraseggiare nell'aria di Bach. Quel non so che di conciliato, di nervoso, che avevamo notato nell'esecuzione della pagina del Tartini, e una certa tendenza ad esagerare l'agilità del movimento in alcuni punti, per ispirito di bravura, qui cedettero ad un'esecuzione piena di dignità, sobria e, nella sobrietà, ricca di sentimento.

Il pubblico parve invece preferire di gran lunga lo scherzo del Saint-Saëns. E certo, se l'abilità tecnica, la quale si compiace di fare strabiliare, più assai che non di persuadere, componendosi in nobili atteggiamenti, deve essere l'indice del piano, noi non abbiamo che a chinare il capo, perchè lo Zacharewitsch fu magnifico per sicurezza di meccanismo, per brio, per colore.

E s'ebbe la sua giusta parte di applausi anche il maestro Dino Sincero. Le esecuzioni di pezzi per organo non sono sempre le più gustate dal gran pubblico, di cui una parte avrebbe volentieri relegato anche ieri il re degli strumenti in chiesa. Ma il Sincero seppe ottenere una quantità di effetti, atti a far valere ciò che di buono è nell'organo fabbricato dal Vegezzi-Bossi. In un'interpretazione, donde emersero qualità di sobrietà e quadratura, e limpidità di esecuzione e gusto notevole nel combinare i diversi registri, il maestro Dino Sincero, così apprezzato fra noi per serietà di intendimenti e per operoso fervore, seppe strappare al pubblico reiterati applausi, segnatamente dopo l'esecuzione dell'Alleluja del Lemmens.

Che dire infine dell'orchestra?

Di Vittorio Gui, che presto ci darà nuove prove del suo valore in altro campo, dirigendo gli spettacoli del Regio, non ho a rinnovare l'elogio.

Sino dai primi concerti, che egli diresse nel salone delle feste, notai in lui una bella sicurezza; una attitudine notevole a dominare le masse; un fare deciso nel segnare le entrate; una coltura ed una intelligenza artistica tali da permettere di contare su di lui per l'avvenire della nostra orchestra e del nostro più grande teatro.

L'esecuzione di ieri non poteva certo smentire tutto un passato, e l'orchestra parve così vibrante e colorita e appassionata nella superba ouverture del Goldmark (oh perchè La Regina di Saba continua ad essere vittima di un ostracismo indegno?), e in quella del Tannhäuser, e con tanta profondità espressiva seppe sottolineare i diversi temi che formano il preludio del Parsifal, da meritare gli applausi più nutriti.

Ed ora, addio magnifiche manifestazioni di arte! Addio speranze di acclamare ancora compositori e direttori, che giunsero spesso a noi arrecandoci sorprese meravigliose! I nomi sono nella memoria di tutti, nè lo spazio mi permette di rifare la lunga serie di questi concerti, che fecero risuonare alta e superba una nota d'arte nella nostra Esposizione, e costituiscono per il solerte Comitato dei concerti orchestrali una delle pagine più belle della fortunata e alacre e giustamente invidiata sua esistenza.

La visita della rappresentanza di Roma

Oggi, 23, alle ore 10,10, arriveranno nella nostra città il sindaco e molti consiglieri comunali di Roma per visitare la nostra Esposizione.

Saranno ricevuti ufficialmente alla stazione dal sindaco e dai consiglieri comunali di Torino.

Il Municipio di Torino ha organizzato in onore dei graditi ospiti vari ricevimenti e festeggiamenti, fra cui una solenne seduta del Consiglio comunale ed una serata di gala al teatro Vittorio Emanuele, che avranno luogo domani rispettivamente alle ore 15 e alle ore 21, nonchè una visita all'impianto idro-elettrico municipale di Chiomonte, che avrà luogo martedì, 24 corrente.

Per rendere più economica l'alimentazione

Al VI Congresso nazionale delle Società economiche, che in questi giorni si tiene a Torino, il cav. Ranieri Pini ha presentato una relazione sulla «convenienza di dare in Italia maggior sviluppo alla produzione e trasformazione delle derrate alimentari, sia per il maggior consumo interno, sia per accrescerne l'esportazione». E' in altre parole, il problema del «caro viveri» che si risolverà, non coi comizi di protesta nè coi calmieri municipali, bensì con l'aumento della produzione agraria. Tutta la relazione del Ranieri Pini è perciò intesa a dimostrare la necessità di dare in Italia maggiore importanza al problema agrario in genere, a quello zootecnico in ispecie, affinchè le industrie agricole trionfino nella realtà della vita economica nazionale come già trionfano nella grande festa internazionale del lavoro, al Valentino.

Al relatore basta ricordare poche cifre per la dimostrazione della sua tesi. Nel 1910 l'Italia ha importato tante derrate alimentari per una cifra complessiva di L. 501.679.837; il grano vi contribuisce nella misura di quasi 321 milioni di lire; alla grossa somma rimanente contribuiscono principalmente: il bestiame e la carne (Lire 60.782.500) i formaggi (Lire 14.177.090), le uova (Lire 5.006.400), il pollame (Lire 1.324.290). L'Italia, dunque, che è paese eminentemente agricolo, è tributaria dell'estero per i prodotti principali dell'alimentazione umana; è condannata, cioè, a mangiare a caro prezzo, mentre potrebbe trarre dalla sua terra tutto o quasi tutto il nutrimento che le abbisogna.

Il problema zootecnico.

«Il problema zootecnico — osserva il relatore — si impone in Italia ed è perciò opportuno che il nostro Congresso, associandosi al voto emesso già in Torino stessa, dal recente Congresso della Società degli agricoltori italiani, ricordi al Governo la necessità di far votare sollecitamente dal Parlamento il disegno di legge sui provvedimenti zootecnici presentato alla Camera dei deputati dal ministro di agricoltura, Raineri, e che attende tuttora l'onore della discussione. Ma v'è pure necessità di aumentare, oltre che l'allevamento del bestiame bovino, anche quello del bestiame ovino e del pollame. Il bestiame ovino non si dà in Italia quell'importanza che merita. Eppure esso risponde ad un duplice altissimo scopo, cioè all'alimentazione umana ed alla produzione della lana. La recente Relazione della R. Commissione d'inchiesta sulla lana, mette in rilievo questo duplice scopo e lamenta che la nostra industria laniera debba essere tributaria dell'estero per la maggior parte della materia prima che le occorre. Io aggiungerò che l'allevamento ovino potrebbe fornire carne a buone condizioni di prezzo e più prontamente di quello che non possa attendersi dal miglioramento dell'allevamento del bestiame ovino».

E più oltre, il relatore osserva che l'allevamento ovino ha condizioni propizie e facili in molte regioni d'Italia; che anche una nuova terra italiana, che si sta conquistando in questi giorni, la «Tripolitania», si presta a meraviglia ad un tale allevamento. «Ce lo additano l'Algeria e la Tunisia — ai suoi confinanti — ove, per le cure incessanti del Governo francese, l'allevamento razionale ovino ha preso uno sviluppo grandissimo negli ultimi anni, talchè l'alimentazione carnea della popolazione francese è in grandissima parte fornita dai montoni e dagli agnelli di Tunisia e di Algeria che giungono continuamente in speciali piroscafi nel porto di Marsiglia. In questo Congresso, che tratta di economia, piacemi additare solennemente a coloro che andranno a colonizzare la Tripolitania, una fonte di facile guadagno per essi ed un coefficiente efficace per risolvere il problema del caro prezzo della carne in Italia. E piacemi altresì formulare l'augurio che, in tempo non molto lontano, la Tripolitania, fornita di moderni Depositi frigoriferi, possa divenire una potente fornitrice di alimenti carnei ed erbacei alla popolazione del nostro continente».

I trasporti frigoriferi

Senonchè, al problema del maggior sviluppo agricolo del nostro Paese strettamente si riconnette quello di tutto un particolare e moderno sistema di trasporti. Gli erbaggi e le frutta dovrebbero essere una gran parte dell'alimentazione delle nostre popolazioni, ma la loro produzione è scarsissima ed i trasporti dai centri di produzione a quelli principali di consumo sono difficilissimi ed assai costosi, e perciò il loro costo è molto elevato — e quasi proibitivo per le classi meno abbienti — nelle grandi città dell'Alta Italia. Vi sono in Italia estese zone di terreno, ricche di acqua e di mano d'opera, che immediatamente sarebbero destinate a colture ortive se fossero facilitati i trasporti ferroviari. La veloce trasformazione dei terreni intorno alla città di Asti, dove prosperano rigogliosi i più belli ortaggi che siano stati presentati alle diverse Mostre orticole temporanee durante il periodo dell'Esposizione di Torino, e la trasformazione in colture ortive dei terreni nei dintorni di Savona, dimostrano ad evidenza come l'intelligente coltivatore italiano — il quale ha fatto la fortuna anche delle coltivazioni ortive della lontanissima California — sappia coltivare ottimamente gli ortaggi quando ne ha assicurata la facile vendita. Di questa opinione fu anche la Commissione del caro dei viveri del Municipio di Torino, quando emise il voto che il Comune sollecitasse dall'Autorità centrale una revisione delle tariffe ferroviarie, che renda meno costoso il trasporto delle verdure e della frutta dalla Liguria a Torino. A mio parere la questione dei trasporti è la base principale per rendere le verdure abbondantemente accessibili al consumatore italiano delle classi meno abbienti. E la questione dei trasporti deve essere risolta, anzitutto, con l'impianto di magazzini frigoriferi nei maggiori centri di produzione, giacchè ormai può dirsi che i mercati delle grandi nostre città stanno tutti sul punto di essere forniti di vepare frigoriferi, se non li hanno già. Ed insieme ai magazzini frigoriferi nei centri di produzione, dovrebbesi avere un buon parco di vagoni frigoriferi, i quali potranno viaggiare a piccola velocità con maggior comodità ed economia del traffico ferroviario».

Una "Lega della alimentazione,,

Ed il relatore conclude proponendo: 1.o l'istituzione in Roma di un «Comitato permanente e Consiglio dell'alimentazione», presso quel Ministero che si riterrà più competente, il quale studii e suggerisca tutti i provvedimenti d'indole tecnica ed economica che riguardano l'alimentazione; 2.o l'istituzione di una libera Associazione, la quale potrebbe prendere il titolo di Lega italiana dell'alimentazione, avente lo scopo di creare e popolarizzare iniziative di qualunque genere, le quali mirino a migliorare e rendere più economica l'alimentazione della popolazione italiana.

La colazione del Municipio
ai congressisti delle Società economiche

Al Ristorante del Parco ieri mattina il Municipio ha invitati i partecipanti al VI Congresso Nazionale delle Società Economiche ad una colazione d'onore alla quale intervennero il sindaco senatore Rossi, il senatore Frola, gli onorevoli Boselli e Daneo, l'avv. Boggio in rappresentanza del prefetto, i commendatori Sacheri, Bozzalla, Montalto, Barizone, Mazzini, gli assessori Albertini, Giovara, Bona, Canvin, parecchi consiglieri comunali e camerali, ed eleganti signore.

Allo champagne, il sindaco portò il saluto della città, rivolgendo parole di particolare simpatia all'on. Boselli, al comm. Jachia, alla Presidenza della Camera di commercio, ed ai senatori Frola e Villa, augurando in fine all'avvenire di un Italia grande per forza politica ed economica. A nome dei congressisti, rispose l'onorevole Boselli, con una felice improvvisazione, ed il conte Frola, quale presidente della Commissione esecutiva, che invitò i presenti a viemmeglio perseverare nei loro studi e lavori per il bene economico e commerciale d'Italia. Parlarono infine il comm. Bozzalla, per la Camera di commercio, e, chiamato dagli insistenti applausi, l'on. Daneo.

Il principe Luigi Napoleone

E' giunto per Ginevra S. A. R. il principe Luigi Napoleone.

Un avviso della Giuria dell'Esposizione

La Presidenza generale delle Giurie comunica: «I signori Espositori possono prendere visione degli elenchi di premiazione stampati in bozza alla sede della Giuria Internazionale (R. Politecnico, via Ospedale, 32). Per qualsiasi rilievo o correzione agli elenchi stessi, i signori Espositori esteri sono invitati a rivolgersi al rispettivo commissariato; gli Espositori italiani faranno capo alla Presidenza generale delle Giurie. Il tempo utile per tali notificazioni — da farsi solamente per iscritto, indicando chiaramente il nome o la ragione sociale dell'Espositore, nonchè il gruppo e la classe in cui figura — scade col 31 ottobre 1911, epperò a termine dell'articolo 27 del Regolamento e a ricordare che la Giuria Superiore ha giudicato senza appello, e contro i suoi giudizi, non è ammesso reclamo».

Comitive operaie in vista

Il Comitato Ricevimenti dell'Unione Liberale Monarchica «Umberto I» ha ricevuto molte e numerose comitive. Specialmente importanti furono quelle di Bosco Nero indetta dalla Società Operaia locale col presidente signor Desanti Felice, di Valperga, composta dalla Società operaia di Mutuo Soccorso, la Società di Mutuo Soccorso di Gallenga, la Società ex militari in congedo di San Gillio accompagnata dal presidente della Società Agricoltori sig. Bessia Domenico e dal segretario sig. Corbelli. Una comitiva di Cherasco composta dalla Soc. Militari in congedo e dalla Soc. Sportiva diretta dai conti Galli della Mantica. Da Carignano giunse la Soc. Operaia; da Saliceto Piemonte venne pure una rappresentanza popolare.

Alle 9,40 a Porta Nuova giunse una comitiva operaia mandata a scopo d'istruzione dalla Camera di Commercio di Bologna e diretta dal segretario cav. avv. Bertani. Fu ricevuta dal cav. avv. Dogliotti in rappresentanza della Camera di Commercio di Torino, e dal Comitato Ricevimenti dell'Unione Monarchica.

Per una manifestazione alla Francia

Per iniziativa del consigliere comunale ingegnere Bovi, si sta costituendo un Comitato, con elementi d'ogni ceto, sia nella politica come nel commercio, nelle industrie e nelle scienze, allo scopo di dimostrare alla nazione francese la riconoscenza della cittadinanza torinese per il grande contributo dato dalla Francia alla buona riuscita dell'Esposizione. Un primo Comitato è già stato costituito, e fra breve verrà completato con la nomina di un Comitato d'onore. Verrà quanto prima pubblicato il programma dei festeggiamenti, che avranno luogo nella prima quindicina di novembre.

Corso normale di educazione domestica

La scuola della Buona Massaia aprirà col 6 novembre 1911 un corso normale per abilitare all'insegnamento dell'Economia domestica, presso l'Istituto Margherita di Savoia, in locali gentilmente concessi dal Municipio di Torino.

Il corso durerà circa sei mesi, e sarà chiuso da un esame teorico-pratico. Alle candidate dichiarate idonee verrà conferito un diploma riconosciuto dal Governo.

Le iscrizioni si chiuderanno il 30 corrente.

Ammissione al Collegio militare di Napoli

Il Comando del distretto comunica che il Ministero della guerra ha disposto che l'accettazione delle domande di ammissione al Collegio militare di Napoli sia prorogata fino al 31 dicembre.

Il piccolo rematore

Il giovane materassaio Francesco Raineri, d'anni 15, passava, guidando una barca nel Po, dinanzi al villaggio Eritreo, quando sopraggiunse il vaporino Torino, condotto da Simone Canepa, che trasportava i passeggeri al Pilonetto. Il ragazzo non seppe manovrare i remi con bastante destrezza per evitare il vaporino, il quale investì la barca di fianco e la sfasciò. Senza perdersi d'animo il giovinetto si aggrappò ad una delle tavole dell'imbarcazione e potè così mantenersi a galla. Intanto i compagni di lui, che dalla sponda avevano assistito all'investimento, si erano affrettati a discendere in acqua in un'altra barca, sulla quale raggiunsero la zattera improvvisata e il suo pericolante navigatore. Lo trassero così sulla sponda sinistra, dove egli potè cambiarsi d'abiti e ritornare, incolume, alla sua abitazione.

Scoppio di gaz acetilene in una villa a Pozzo Strada

L'editore di musica Leandro Chenna, abitante in via del Deposito, N. 3, si era recato ieri con la famiglia a passare il pomeriggio in un Circolo ricreativo di Pozzo Strada, che si chiama il Circolo famigliare, e si trova precisamente nella cascina Brocca in via Basse di Dora, n. 146.

Al calar della sera il Chenna, accompagnato da un amico, a nome Pacchetti, che teneva in mano un lume, si recò per fare una visita al generatore del gaz acetilene, forse perchè la luce funzionava male. Si accostò pertanto al gasometro, che consiste in una cassetta piena di carburo di calcio. Questa, forse perchè il lume le era stato troppo avvicinato, s'incendiò con uno scoppio fragoroso.

Nessun danno fu prodotto agli astanti, salvo che al Chenna.

Egli riportò ustioni di primo e secondo grado al viso che gli vennero medicate in casa e furono giudicate guaribili in 20 giorni.

Ciclista contro un tram a vapore

Il ciclista Maurizio Crivello, d'anni 25, veniva dal Lingotto, verso la Barriera di Nizza, quasi accompagnando la tranvia a vapore Saluzzo-Torino. Poco dopo il Dazio, egli, con la sua macchina, si avvicinò alle vetture della tranvia più di quanto volesse, e battè col capo contro la parete di un vagone.

L'urto fu tremendo. L'infelice cadde riverso in mezzo allo stradale.

Fu raccolto poco dopo in grave stato e trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari gli riscontrarono la probabile frattura del cranio, con commozione cerebrale, e lo fecero ricoverare, con ogni riserva sulla prognosi.

Un vecchio sotto alla tranvia

Carlo Gavosto, un povero vecchio ricoverato all'Ospizio di Carità, in piazza Carlo Felice presso il giardino, fu investito dalla tranvia N. 101, della S. B. T. (linea ponte Isabella) e cadde al suolo riportando la commozione viscerale e abrasioni alle ginocchia. Fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in otto giorni.

Il tram che investe

Geria Annunziata Bo, d'anni 40, residente a Rocchetta Tanaro, contadina, fu investita in via Roma, all'angolo di via della Caccia, da una tranvia elettrica della Società Belga-Torinese, e gettata al suolo, in modo da riportare varie contusioni.

Accompagnata al San Giovanni, vi fu medicata e giudicata guaribile in dieci giorni.

Fra le zampe d'un cavallo

La filatrice Maria Andorno, d'anni 19, abitante in via Oropa, N. 7, passando in via Circonvallazione, N. 140, fu investita da un carro tirato da un cavallo, condotto da tal Pietro Ferrero. Travolta fra le zampe dell'animale essa riportò contusioni alle ginocchia guaribili in dieci giorni. Fu medicata al San Giovanni.

Il lavoro dei ladri

Verso le 2 della scorsa notte ignoti forzarono il cancello del balcone che dà nell'abitazione dell'impiegato signor Panazzo Costantino, in via della Zecca, N. 15, piano 3.o, ed entrati in casa rubarono un orologio e catena d'oro del valore di L. 175, due orologi d'argento e catena d'oro del valore di L. 80, nonchè L. 25 in denaro.

— Altri ignoti, in possesso di falsa chiave, entrarono nell'abitazione della signora Angela maritata Rosei, in via Venti Settembre, N. 79, piano 4.o e vi rubarono un orologio d'argento, due anelli d'oro, uno dei quali con brillanti, una broche, il tutto del valore di L. 130, nonchè L. 65 in denaro.

— Avanzati Lorenzo, abitante in corso Vercelli, N. 11, fu derubato di 8 galline, che teneva in un pollaio non assicurato da serratura.

— Ocelli Pietro, abitante in via Franco Bonelli, N. 3, essendosi addormentato nella scala della suddetta casa, perchè ubbriaco, fu da ignoti derubato del portafogli contenente L. 30 e dell'orologio di metallo con catena d'argento.

— Ignoti ladri penetrarono, mediante forzatura della porta, nei locali delle Scuole tecniche di San Carlo, in vicolo Benevello, e vi rubarono L. 300, che si trovavano nella Segreteria.

Il tentato suicidio per amore d'un pittore tedesco

Bernardo Schiller è un giovanotto di 26 anni, pieno di salute, ma scarso di volontà. Da quando egli abbandonò la Germania e la natìa Magdeburgo non seppe avere una professione fissa, nè una stabile dimora. Visse girovagando, alla bohémienne, dipingendo quadri, che sovente non gli rendevano di che sfamarsi.

A Torino incontrò una ragazza belloccia, che divenne la sua amante. Questa avrebbe voluto che il suo amico lavorasse, si cercasse una casa ed un mestiere: ma lui, indolente, prometteva sempre, senza decidersi mai. Allora, a poco a poco, essa si staccò da lui e finì per abbandonarlo.

Di ciò il giovanotto, che realmente amava la ragazza, rimase addoloratissimo, e ieri, in un momento di disperazione, all'angolo di via Ospedale e corso Cairoli si esplose un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Il proiettile però lo ferì soltanto leggermente al torace sinistro.

L'amica, a nome Camilla Montaldo, che non era lontana, accorse in suo aiuto quando udì la detonazione, e lo accompagnò essa stessa all'Ospedale di San Giovanni.

Il dottor Quarella lo medicò, giudicandolo guaribile in 6 giorni.

Morte per sincope in un caffè

Una donna sconosciuta, dalla apparente età di 70 anni, decentemente vestita, si trovava in un caffè posto all'angolo di via Garibaldi e via Bellezia, quando fu colta da un improvviso malore e stramazzò al suolo. Il padrone del caffè la trasportò subito in una vicina farmacia dalla quale due guardie municipali ebbero cura di trasportarla al San Giovanni.

Ma colà la disgraziata giunse cadavere.

Il sanitario di guardia constatò la morte avvenuta per sincope cardiaca.

Si asfissia col carbone

Ieri tal Eugenio Martinetto, d'anni 36, fu trovato da due suoi fratelli morto nel proprio letto, in una cameretta al 3.o piano in corso Casale, N. 218. Un braciere spento rivelava chiaramente la verità.

L'infelice si era suicidato, asfissiandosi col carbone. I fratelli sapevano che egli aveva già altre volte manifestato propositi di suicidio.

Sul posto accorse un medico municipale, che giudicò come la morte per asfissia fosse avvenuta da parecchi giorni.

Un funzionario di P. S. dispose pel trasporto del cadavere alla camera mortuaria del Valentino. S'ignorano completamente i motivi del suicidio.

La disgrazia d'una filatrice

La filatrice Virginia Masoni, d'anni 26, abitante in via Vanchiglia, N. 15, si trovava sopra una tranvia in corso San Maurizio, all'angolo di via Vanchiglia, quando fece per discendere. Ma proprio mentre discendeva fu colta da improvviso malore e cadde al suolo, producendosi parecchie lesioni e ferite al viso.

I militi della Croce Verde la trasportarono al San Giovanni, dove fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Si spezza una gamba giocando

La scolaretta undicenne Maria Davico, abitante in via Volpiano, N. 16, mentre giocava in un prato presso la sua abitazione, cadde in un fosso, che fece per saltare, e si fratturò la gamba destra. Fu trasportata dai militi della Croce Verde al San Giovanni, dove fu ricoverata e giudicata guaribile in 60 giorni.

Acido acetico

Venne ricoverata al San Giovanni la giovane sarta Regale Anna, d'anni 19, abitante in via Madama Cristina, N. 77, sofferente per scottature alla faccia, nelle cavità nasali e nella faringe, che i sanitari giudicarono guaribili in un mese. La poveretta narrò che il 15 corrente, per l'emozione provata alla morte della madre, svenne. Una vicina di casa, per soccorrerla, afferrò una bottiglietta che credeva contenente dell'aceto e nella fretta del momento gliene versò una parte sul viso. Il liquido era invece acido acetico, che è assai caustico, e le produsse perciò le lesioni riscontratele.

La bastonata dello sconosciuto

Il fattorino Arioli Felice, d'anni 20, da Alba, abitante in via Sant'Anselmo, N. 8, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita alla testa, prodotta da una bastonata datagli da uno sconosciuto, in corso Vittorio Emanuele. Il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 7 giorni.

Scolaro investito da un ciclista

Dinanzi alla Scuola Vincenzo Troya un ciclista, rimasto sconosciuto, investì uno scolaro tredicenne, certo Franzi Alessandro, abitante in via Cuneo, N. 12, e lo gettò a terra. Trasportato al San Giovanni, il dottor Quarella gli riscontrò delle contusioni al naso e alle labbra, nonchè i sintomi di una leggera commozione cerebrale. Egli lo fece quindi ricoverare, in osservazione.

Travolta a terra

Due cavalli attaccati ad un carro carico di letame, guidati dal carrettiere Argentero Angelo, percorrendo la via San Tommaso, giunti nella via Garibaldi, vennero violentemente urtati dalla tranvia N. 192 della S. A., manovrata da Ramalli Giovanni. I due quadrupedi caddero al suolo ed uno riportò gravi ferite, mentre il carro andò contro la sbarra. Poco dopo vennero condotti nello stallaggio della Corona Grossa. Per lo sgombro del materiale occorse circa mezz'ora, causando interruzione al movimento tranviario. Alcuni agenti della forza pubblica prestarono servizio d'ordine.

Il solitario accoltellato

Il bracciante Bernardo Bottero, di anni 24, abitante in via Volta, N. 5, venne a questione, per futili motivi, all'angolo di corso Vittorio Emanuele II e via Ormea, con un individuo sconosciuto, che gli vibrò una coltellata alla regione toracica sinistra.

Egli riportò una ferita guaribile in dieci giorni, della quale fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Furto di tovaglie

Il muratore disoccupato Mario Ricciardi, di anni 19, fu sorpreso mentre cercava di impegnare al Monte di Pietà sette tovaglie di furtiva provenienza. Le guardie lo arrestarono e lo condussero in Questura, dove egli non seppe spiegare dove e da chi avesse avuto quelle tovaglie. L'individuo venne arrestato, e le tovaglie sono a disposizione di chi dimostrerà di esserne proprietario.

Ladri sulle tranvie

La signora Basulati Adelaide, abitante in via della Consolata, N. 7, mentre si trovava sopra una vettura elettrica, linea corso Vinzaglio, venne derubata di una spilla del valore di 100 lire.

— Il signor Angelini Giuseppe, abitante in via Magenta, N. 10, mentre percorreva in tranvia la linea Madonna di Campagna, fu derubato dell'orologio con catena d'oro del valore di L. 120.

Arresto

Ieri fu arrestato, per truffa, certo Bollmann Giuseppe fu Rocco, d'anni 29, abitante in via Ciena.

ECHI DI CRONACA

Un avviso utile

Faccio noto ai signori lettori che sono giunte le ultime novità inglesi nella Sartoria Calosso, in via Bogino, 17, p. 1.o.

L'accuratezza del lavoro è affidata al signor Calosso, il quale fu per dieci anni tagliatore presso la Casa Baietto di Torino.

Come le api....

Vi è all'Esposizione un bianco châlet, tutto cinto di verdura, tutto fresco di verande fiorite, tutto chiaro di lumi, dal quale perennemente sale un brusio indistinto, che da lontano potrebbe sembrare quello di migliaia di api attorno ad un gigantesco alveare. E davvero, avvicinandosi si vede la folla girare attorno ad esso, sostare, poi riprendere la via, ritornare sui suoi passi, entrare ed uscire, sempre lasciando dietro a sè un'eco di chiacchiere confuso e rumoroso. Che genere di miele può contenere quel luogo incantato? Il miele degli uomini: cibi e vini squisiti... poichè l'alveare è un ristorante: il Restaurant Français, e le api sono gli avventori, innumerevoli davvero come le piccole succhiatrici di fiori.

Candidezza

Il candore dell'anima è segno di giovinezza: quello dei capelli è indice di vecchiaia!

L'uomo che non può rinnovare il polo, ne vuol almeno con sani criteri la tinta quando questa rivela la inverne degli anni.

Per ringiovanire basta l'uso dell'Acqua Sicord, correttiva non solo innocua ma igienica e depuratrice.

Trovasi presso tutti i buoni profumieri, e a Milano il sig. Francesco Coralli, Corso Buenos Ayres 1, ne è l'agente generale.

Arti e Scienze

La "Rosmunda,, di Sem Benelli

La nuova tragedia di Sem Benelli, Rosmunda, sulla quale — come è noto — furono stampate da qualche giornale indiscrezioni, che l'autore ha disapprovato vivacemente con una sua lettera pubblica, e dichiarate inesatte, doveva — così si era annunziato — andare in scena a Milano per la prima volta al Teatro Manzoni, verso il 7 di novembre. Sappiamo ora che la data è alquanto prematura. La Rosmunda subirà qualche lieve ritardo: e non potrà presentarsi al giudizio del pubblico che dopo la metà del prossimo mese.

"Le fatiche d'Ercole,,

E' questo il titolo di una commedia brillante, in quattro atti, degli spagnuoli fratelli Quintero, nuova al pubblico di Torino, che sarà rappresentata, per la prima volta, domani sera, al Politeama Chiarella, dalla Compagnia Stabile di Roma.

Le Fatiche d'Ercole — a differenza delle famigerate.... Pillole dello stesso eroe, sono, — così si annunzia — una commedia adatta per famiglie.

Il porto di Savona e la convenzione per i nuovi lavori
Il commercio ligure piemontese

Savona, 22, notte.

Questione della massima importanza, sia per la vostra Torino, quanto per Savona, è quella riflettente l'esecuzione delle opere del nostro porto, traendo profitto dalle leggi marittime del 1904, che ponevano a disposizione del porto di Savona L. 700 mila, e del 1907, che stanziavano al medesimo scopo la somma di L. 7 milioni.

Con legge 1909, il Governo, in seguito al terremoto calabro-siculo, ha ottenuto l'autorizzazione a sospendere l'esecuzione di quelle leggi, che riflettevano lavori di non improrogabile urgenza; il Governo comprese fra questi i lavori del porto di Savona, e solo dopo le insistenze dell'Amministrazione comunale consentì di cominciare a corrispondere le quote dovute per legge dopo tre anni dal cominciamento dei lavori, a condizione che le somme per l'esecuzione dei lavori durante questo periodo di tre anni fossero fornite dall'Amministrazione comunale.

Ora, trattandosi di parecchi milioni, questa non potè addossare al bilancio comunale tutto l'onere di simile operazione finanziaria, e dovette perciò proporre di valersi della facoltà concedute per legge, e cioè di applicare una sopratassa d'ancoraggio per sopperire all'aggravio degli interessi semplici ed altre spese per un mutuo.

Le prime proposte fatte in questo senso, ed accettate dal Governo, consistevano nella imposizione di una sovratassa di cent. 10 per tassa di registro durante i primi quattro anni dei lavori, e di 15 centesimi negli anni successivi, nel mentre si accettava la proposta governativa di un contributo annuo di L. 700 mila, dal quarto anno in seguito.

L'operazione, in tal modo congegnata, portava ad un aggravio del commercio, in 15 anni, di un milione e 670 mila lire, e ad un aggravio del Comune di Savona di L. 250 mila circa.

L'attuale nostra Amministrazione civica riesaminò quindi tutta la pratica, e considerata da ogni suo aspetto, giunse ad un nuovo accordo col Governo, col quale questo si obbliga di pagare nei primi tre anni dei lavori complessivamente la somma di L. 700 mila, della legge 1904; nei due anni successivi L. 700 mila ciascuno, e nei successivi ancora L. 700 mila ciascuno.

Dal canto suo, però, l'Amministrazione comunale, nella considerazione che il commercio del porto di Savona si sarebbe senza dubbio trovato molto a disagio con la primitiva proposta di sovratassa di ancoraggio, pensò di ottenere di poterla limitare a più lieve misura (cent. 5 per tonn.), non superiore a quella attualmente in vigore a Genova, nei primi otto anni, cioè durante tutto il periodo dei lavori, aumentandola a cent. 10 negli anni in cui il porto di Savona potesse realmente trarre profitto delle nuove opere.

La sovratassa pei piccoli velieri fu tenuta a limite ancor più modesto, di cent. 3 nei primi otto anni, e cent. 5 dopo.

I due nuovi provvedimenti insieme combinati conducono a questi risultati:

1.o che l'aggravio complessivo del commercio si diminuisce di circa 350 mila lire;

2.o che l'aggravio totale si distribuisce per circa sei milioni di tonnellate di stazza in più, in modo che, mentre l'aggravio medio per tonnellata era prima di circa cent. 14, ora viene ridotto a poco più di cent. 7;

3.o che il Comune di Savona viene aggravato di circa 90 mila lire in più di quanto risultava dalle prime proposte distribuite per varie annate.

Notisi che i lavori principali con questa seconda soluzione dureranno egualmente (come prima si era previsto) sei anni, e i lavori di finimento altri due, e che i medesimi incomincieranno nell'anno finanziario 1911-912.

***

Questo, per sommi capi, lo schema della nuova convenzione, che sarà fra breve sottoposta al Consiglio comunale di Savona, e che è assai utile venga conosciuta pure dal commercio piemontese, in modo particolare interessato a che le spese di scarico nello scalo di Savona non siano aggravate su quelle attualmente in vigore.

E' utile altresì che il commercio piemontese conosca il sacrificio di quello della nostra città, e che lo apprezzi come si conviene, nella fiducia che le trattative, già a buon punto, con un Istituto finanziario di Torino, per la concessione del cospicuo mutuo, giungano a felice risultato, col minore dispendio pel commercio marittimo.

Stato Civile di Torino

22 ottobre 1911.

NASCITE 24: di cui maschi 15, femmine 9.

MATRIMONI: Bai Andrea con Paganelli Enrichetta — Bianco Vittorio con Cornetto Luigia — Bosco Enrico con Novellini Maria — Camilla Gioachino con Fasolo Costanza — Chiesa Enrico con Mariano Domenica — Farinetti Vincenzo con Cauda Camilla detta Maria — Giordano Pietro con Mariani Teresa — Gozzolino Pietro con Gallo Emilia — Gribaudo Angelo con Beltramo Giacinta — Grosso Giovanni con Picconatto Giovanna — Montecatena Francesco con Valle Maria — Perino Gaspare con Gas Maria — Robino Pietro con Beggio Natalina — Val Baldassare con Napione Angela.

MORTI: Borgna Caterina ved. Salmale, di anni 76, di Piasco, casal., via Deposito, 11. Mascazzini Giuseppe, id. 61, di Mazzate (Como), fattorino, via San Dalmazzo, 22.

Ferni Olga, id. 21, di Torino, agiata, corso Siccardi, 33.

Salvator Giovanni, id. 22, di Lissone, domestico, via Ascanio Vitozzi, 4.

Chiariglione Pietro, id. 62, di Groscavallo, macellaio, via Po, 26.

Varetto Domenica n. Verna, id. 39, di Agliè, operaia, via Caserta, 2.

Mina Vittorio, id. 51, di Levaldigi (Savigliano), cappellaio, via Rossa, 20.

Generi Annunziata n. Ferri, id. 75, di Torino, agiata, via Magenta, 2.

Rabino Angela n. Bertone, id. 46, di Torino, commerciante, via Saluzzo, 1.

Perrachione Bernardo, id. 63, di Ala di Stura, operaio, corso Vittorio Emanuele, 86.

Levi Vittoria Susanna, id. 17, di Milano, commessa, corso Vittorio Emanuele, 78.

De-Casperi Cecilia n. Ferrero, id. 73, di Monticello d'Alba, casalinga.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 2.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

22 Ottobre

Favria — Uvaggio Mg. 650, da L. 3 a 4 — Americane Mg. 300, da L. 1 25 a 2 25.

TORINO — Uvaggio Mg. 1500, da L. 3 75 a 5. (Compreso il dazio di L. 3 70 al Mg.).

***

Alba, 21 ottobre. — Barbera Mg. 400 — Nebbiolo Mg. 1120, da L. 5 a 5 50; prezzo medio L. 5 25 — Uve diverse Mg. 4150, da L. 3 25 a 4 50; prezzo medio L. 4 02.

Solenni funerali alle vittime
dello scoppio delle granate a Spezia

Spezia, 22, notte.

Nel pomeriggio ebbero luogo i funerali delle vittime dello scoppio avvenuto nel deposito di proiettili in val Fornella.

Alle 17 si è formato all'ospedale militare il corteo preceduto da musiche e da un picchetto d'onore dei vigili urbani. Seguivano i quattro carri colle salme, il clero e le autorità. Notiamo tra i presenti il viceammiraglio Nicastro, il contrammiraglio Cutinelli, direttore generale dell'arsenale, il comandante del presidio, i colonnelli di artiglieria, genio e fanteria, il capo di Stato Maggiore, tutti i capi di servizio della R. Marina, uno stuolo di ufficiali delle varie armi, nonchè tutte le rappresentanze militari. Vi era pure il sotto prefetto ed il sindaco colla Giunta. Oltre 20 erano le corone.

A Porta Ronco parlarono, portando l'estremo saluto alle vittime, l'ammiraglio Nicastro, il sindaco, il comandante Marulli; a nome delle famiglie ringraziò un ufficiale. Tre delle salme vennero tumulate nel cimitero dei Boschetti, la quarta ha proseguito per il cimitero Isola, dove sarà tumulata.

Da indagini da me fatte sul luogo ho potuto accertare che la causa che provocò lo scoppio del deposito è da attribuirsi alla caduta di una granata carica, che stava per essere incassata con altre. Da Roma è giunto l'ispettore generale di artiglieria ed armamenti comm. Pouchain, incaricato dal Ministero della Marina di eseguire una inchiesta per accertare la causa che provocò lo scoppio.

Il grande corteo storico a Roma

Roma, 22, notte.

Oggi nel pomeriggio in Piazza d'Armi ha avuto luogo il corteo storico, riproducente l'ingresso a Roma della regina Cristina di Svezia. Lo spettacolo si è iniziato con l'uscita dal Foro delle regioni del corteo del comune di Roma e della Sede apostolica. Questo corteo, di oltre cento persone, che indossava splendidi costumi seicenteschi, si è disposto lungo le scalee del Foro delle regioni, in attesa dei cortei del principe Tommaso e di quello della Regina Maria Cristina di Svezia, partiti il primo dal padiglione del Piemonte, l'altro dal padiglione della Toscana. Mentre i due cortei stavano per giungere nella spianata ai piedi dello scalone, il card. Barberini ed il senatore di Roma col loro seguito, si sono recati a ricevere gli ospiti. Al momento dell'incontro, tutte le fanfare suonavano, i tamburi rullavano, mentre il concerto delle campane e lo sparo dei mortai annunziavano l'avvenuto incontro. Quindi tutti i cortei si sono fusi in una splendida parata di onore, mentre la regina Maria di Svezia, il principe Tommaso, il card. Barberini e il senatore di Roma, in ricchi costumi, hanno fatto ritorno al palco reale. Il corteo si è quindi formato di nuovo ed ha percorso i viali dell'Esposizione. Il corteo è stato seguito con vivo interesse dalla numerosa folla che si assiepava nei recinti e nelle tribune. I colori dei costumi e le foggie delle armi erano state desunte da quadri che ricordano il fastoso corteo seicentesco. Al corteo hanno preso parte oltre quattrocento persone.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 Ottobre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737.0; ore 15: 736.8; ore 21: 736.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 15.1 Minima + 11.4

Piazza Castello. — Nelle alture al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 14.4

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 10.0

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 21 + 14.8

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 11.7

24 Ottobre 1911. — Il sole sorge alle ore 6,37, tramonta alle ore 17,30.

Giorno della luna 2.

ULTIME NOTIZIE

Breve combattimento tra una nostra pattuglia ed i Turchi oltre gli avamposti a Tripoli

Il nemico fugge lasciando sul terreno tre morti

(Servizio speciale della STAMPA)

TRIPOLI, 22, ore 19.
(Da uno dei nostri inviati speciali).

Stasera, oltre la linea degli avamposti, una nostra pattuglia scoprì una pattuglia nemica. I nostri soldati aprirono tosto il fuoco ed i turchi risposero. Il combattimento fu breve ma veemente, e i nostri rimasero ben presto padroni del campo. I turchi si diedero alla fuga, lasciando tre cadaveri sul terreno.

GIUSEPPE BEVIONE.
(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Voci confermanti il massacro della Missione cattolica a Bengasi

TRIPOLI, 22, sera.

Le ultime notizie da Bengasi sono anche più gravi. Si dice che vi è stato un massacro di cristiani, e che fra i morti vi sono parecchi frati. Si dice pure che molti fuggiaschi da Derna hanno traversato la frontiera egiziana. (Daily Chronicle).

MALTA, 22, notte.

Si afferma che a Bengasi sono stati massacrati tutti i membri della missione cattolica, oltre a parecchi altri europei. (Daily Chronicle).

Corazzate italiane nelle acque di Giaffa?

Costantinopoli, 22, notte.

Qui a Costantinopoli si annuncia che una divisione della flotta italiana è stata avvistata nelle acque di Giaffa, a sud di Cipro, non lontano da Beyruth, donde ripartì pei Dardanelli la squadra turca.

(Daily Chronicle).

Parole sempre più bellicose di vecchi e giovani turchi

Proposte austro-tedesche per conto dell'Italia?

Costantinopoli, 22, notte.

Oggi ho avuto un colloquio col maresciallo Fuad Pascià, molto conosciuto come vecchio guerriero. Abbiamo discusso a lungo della guerra. Ecco quanto egli mi dichiarò:

«L'Italia sta facendo una guerra santa contro la Turchia, predicando da un capo all'altro del regno che è dovere degli Italiani di insorgere e scacciare i Turchi da Tripoli. Il grido di guerra echeggia traverso tutta l'Italia. Il mondo mussulmano, udendo questo grido, crede che si stia facendo una crociata contro l'Islam. Niente può irritare i mussulmani come l'idea di un tale pericolo, cosicchè, se l'Italia annunciasse formalmente l'annessione di Tripoli, ogni mussulmano, giovane o vecchio, vorrebbe insorgere e combattere. La religione dei turchi impone ad ogni uomo tra l'età di 8 anni e 80 di portare le armi in difesa del suo paese. Io pure, che ho 70 anni, esclamò Fuad Pascià, vorrei andare al campo e, se occorre, morire come un soldato nella guerra santa per la mia patria. Tripoli diventerà la tomba per l'Italia».

Egli aggiunse anche che l'Europa ha tradito la Turchia, e che gliene verranno gravissime conseguenze.

«Voi potete usare il mio nome, continuò egli, perchè la mia indignazione è condivisa da tutti i miei compatriotti».

Poi, il maresciallo continuò, facendo molte lamentele. Egli disse che la Turchia fu molto dolente perchè l'Inghilterra concluse una alleanza con la Russia, la sua nemica tradizionale. Egli si lamentò anche amaramente che l'Inghilterra abbia rifiutato il permesso alle truppe turche di traversare l'Egitto.

La stessa attitudine e spesso le stesse espressioni furono usate da altri eminenti uomini turchi, che ho intervistato. Essi sono deputati, diplomatici ed alti ufficiali. Le voci che la Turchia sta per essere assorbita dalla Triplice alleanza sono più persistenti che mai. Non vi è nessun dubbio che le Grandi Potenze stanno prendendo le misure per salvaguardare i grandi interessi coinvolti in una rapida conclusione della pace, nel limitare la guerra alla più piccola area che sia possibile. Tanto l'ambasciatore tedesco, che quello austriaco, hanno avuto lunghi colloqui con il ministro degli esteri Assim Bey. Entrambi, mi si dice, fecero questa proposta: che la Turchia riconosca un protettorato italiano sopra Tripoli come base di un completo accomodamento.

L'Italia, fecero notare i due ambasciatori, sarebbe disposta a pagare un tributo annuo alla Turchia(!). L'Italia stabilirebbe anche un alto commissario a Tripoli e pagherebbe alla Turchia una indennità. In risposta a queste proposte, Assim bey disse che l'ambasciatore turco a Londra era proprio ora in comunicazione con Sir Edward Grey, ministro degli esteri inglesi, e che le proposte tedesche e austriache verranno prese in considerazione appena si conosceranno i risultati delle trattative a Londra. I gruppi in favore dell'arbitrato internazionale tanto a Londra che a Berlino ed a Bruxelles hanno fatto sapere che sono pronti ad intraprendere una energica campagna, che possa aiutare ad ottenere la pace.

Tra l'opinione espressa sopra l'azione dell'Italia a Tripoli, è notevole quella di Mücorps, «attachè» militare francese all'ambasciata di Costantinopoli. Questo ufficiale, che conosce Tripoli assai bene, crede che difficilmente l'Italia avrà vittoria completa presto. La guerra sarà lunga. Egli ha detto che l'Italia si troverà ingaggiata in una perpetua guerriglia. Questa guerriglia sarà fatta dagli indigeni, i quali sono tutti contrari ad un'invasione straniera. Le condizioni della guerra che l'Italia dovrebbe sopportare saranno le stesse che la Francia dovette sostenere a Tunisi.

Telegrammi da Bengasi dicono che la città sia stata ridotta in rovina dal bombardamento italiano, ma i turchi sono riusciti ad impedire l'avanzata degli italiani nell'interno (!). Lo spirito di resistenza è rinforzato a Costantinopoli e nel resto dell'Impero dalle notizie di questa resistenza turca. (Daily Chronicle).

Inghilterra e Germania si contendono il prestigio politico in Turchia

Berlino, 22, notte.

Una più calma attesa, dovuta specialmente ad una spiccata tendenza a diffidare di notizie di fonte turca e di fonte inglese, è subentrata nei circoli politici diplomatici di Berlino all'improvvisa agitazione manifestatasi ieri, quando da Vienna giunsero le notizie di un possibile accordo anglo-turco. In generale si crede che ancora una volta la Germania saprà in Turchia sbarazzarsi della rivale e conservare la preponderanza presso il Governo ottomano.

Il mantenimento al potere del ministro della guerra Mamud Chefket pascià è una prova che il Gran Visir non avrebbe nessun desiderio di allontanarsi dalla Germania.

L'uscita dal Ministero di quest'uomo di stato avrebbe il significato di una vittoria dell'Inghilterra e di una sconfitta della politica tedesca. Il corrispondente da Costantinopoli del «Berliner Tageblatt», notando questo fatto, scrive che fu così allontanato il pericolo che l'Inghilterra si immischiasse nuovamente negli affari interni della Turchia contro la Germania. Sarebbe questa tanto lontano dalla politica interna turca. Non per un caso l'ambasciatore tedesco, dalla riapertura della Camera, non fu più a visitare il Gran Visir: egli si recò da lui solamente oggi perchè la crisi interna è risolta. Il riserbo tedesco si manifestò anche nelle trattative per la pace. La Turchia non fu, come mi fu detto, spinta dalla Germania a sottomettersi immediatamente all'Italia. Furono solamente offerti servizi nel caso che la Turchia volesse avanzare delle basi per delle trattative.

Lo stesso corrispondente nota poi che, avendo Said Pascià dichiarato che la Turchia deve diventare una Potenza moderna, una Potenza europea, la Germania deve appoggiare il Gran Visir nel suo còmpito, certamente prima che l'Inghilterra faccia le sue offerte. Abbiamo così avuto ieri a Costantinopoli una lunga serie di colloqui. Il barone von Marschal fece una visita di due ore al Gran Visir e subito dopo si recò anche a colloquio col ministro degli esteri. Secondo il corrispondente del «Lokal Anzeiger», Said pascià avrebbe detto che tutte le sue dichiarazioni innanzi alla Camera non sarebbero state che un «ballon d'essai». Altri assicurano che il Gran Visir tratti segretamente con l'Inghilterra e la Russia. I due ambasciatori di queste Potenze ebbero infatti ieri un lungo colloquio.

Peraltro, non si conosce attualmente l'atteggiamento dell'opinione pubblica turca. A questo proposito si racconta da Costantinopoli questo episodio. Il capo del partito del Comitato, il deputato Said bey, si trovava al caffè «Tokatlian» quando un collega gli disse:

«Il nostro Governo vuole dunque ufficialmente entrare nella Triplice. Che cosa dirà la pubblica opinione che è anglofila?»

Said bey rispose: «La pubblica opinione non esiste in Turchia! Tutta la pubblica opinione si concentra in un paio di camerieri del caffè «Tokatlian».

E pure di grande interesse una nota ufficiosa della «Gazzetta della Germania del Nord», riguardo al barone von Marschall e l'opera sua a Costantinopoli. Scrive il giornale di Bethman Holweg: «Sull'attività dell'ambasciatore tedesco a Costantinopoli, dall'inizio del conflitto italo-turco, i giornali esteri, ed anche tedeschi, incorsero sempre in errore. E' già stato detto più volte e deve essere ripetuto che il barone von Marschall non ha spinto la Porta ad una rapida conclusione della pace, coll'incondizionata cessione di Tripoli. Si limitò a conoscere le intenzioni della Porta ed a ricevere partecipazioni a questo riguardo. Fra queste partecipazioni si trovava anche il desiderio di un intervento, ma l'ambasciatore non fece alcuna proposta possibile che la Porta potesse accettare».

Un accidente senza conseguenze sulla corazzata francese "Patrie,,

Parigi, 22, notte.

I giornali pubblicano un dispaccio da Tolone nel quale si dice che un accidente, che avrebbe potuto essere una nuova catastrofe, è avvenuto a bordo della corazzata «Patrie». Durante dei tiri, un caricatore pieno di obici si ruppe e i proiettili furono lanciati in fondo alla stiva. Fortunatamente, nessuno di essi scoppiò, ma vi fu nell'equipaggio un momento di emozione, che fu ben presto calmato.

La Turchia chiacchera di alleanze per trovar milioni

VIENNA, 22, notte.

Ieri sera, riferendo le voci dei giornali viennesi, che parlavano di trattative dei turchi con qualche Potenza per una alleanza, io osservai che esse dovevano essere accolte col massimo riserbo, perchè potevano essere tendenziose. Questa mattina i giornali di Vienna ritornano con nuove notizie sull'argomento e perciò è bene che consideriamo brevemente le cose su basi di informazioni attinte nei circoli più importanti e imparziali. Tutte le voci di alleanza o di intesa della Turchia hanno avuto origine da un passo alquanto sibillino del discorso del gran visir, ove si dice che la Turchia poteva concludere una «entente» con qualche Potenza, assicurandole certi favori politici, geografici, economici e avendone in cambio l'appoggio per la soluzione del problema tripolino. Vi fu subito chi in questa potenza vide la Germania e chi invece vide l'Inghilterra. I giornali si impossessarono della voce, la allargarono, ed ora la discutono come se veramente si trattasse di un avvenimento reale. Posso invece affermare che finora non vi è assolutamente nulla di vero e di sostanziale in queste notizie. Esse sono messe in giro anzi tutto dallo stesso Governo turco e poi dal Comitato giovane turco per fare impressione in Turchia e all'estero.

Le casse son vuote

In questo momento la Turchia si trova in condizioni diplomatiche e finanziarie molto critiche. Diplomaticamente la Turchia si accorge che nessuna Potenza può essere con lei contro l'Italia. Finanziariamente la Turchia ha le casse vuote ed ha bisogno di concludere un prestito di 10 milioni di lire turche (230 milioni di franchi) e nelle presenti condizioni di incertezza non può trovare facilmente un gruppo di finanzieri, che le accordi il credito necessario.

La Turchia ricorre alla sua vecchia tattica di quella politica di doppiezza e di temporeggiamento, che si suole appunto chiamare «orientale». Invece di risolversi coraggiosamente per la sola soluzione possibile e pacifica, che tutte le Potenze europee le hanno consigliato nel suo proprio interesse immediato, lancia queste voci tendenziose di una possibile alleanza, in primo luogo per allarmare e ingelosire l'opinione pubblica dei diversi paesi, allo scopo di trovare una Potenza che si unisca alla Turchia nel timore di essere sorpassata da un'altra Potenza in Oriente, in secondo luogo per darsi all'estero una certa importanza, che effettivamente non ha, e crearsi così nel mondo capitalista francese un credito finanziario, se lo è possibile, e in terzo luogo per rassicurare i molti elementi malcontenti turchi. Questo giuoco è semplice e chiaro e non deve quindi indurci in inganno. Il gran chiasso che ne fa qualche giornale austriaco e tedesco, le dà solo apparentemente un carattere di veridicità, che non ha. Ma non bisogna dimenticare che questi giornali austriaci e tedeschi sono, come già più volte abbiamo osservato, legati da molti misteriosi e sospetti vincoli col mondo turco e non devono perciò sorprendere la nostra buona fede.

E' da notare del resto che queste manovre turche non sono più nuove. La politica turca si ripete ancora in questo episodio. Subito dopo la visita fatta dal principe ereditario turco a re Carlo di Rumenia, qualche giornale ufficiale giovane turco pubblicò che il re di Rumenia aveva promesso la restituzione della visita a Costantinopoli e che questo scambio di singolari onori preludiava alla conclusione di una alleanza fra la Turchia e la Rumenia: tutto ciò, manco a dirlo, si è dimostrato falso. Finora il re Carlo di Rumenia non ha restituito la visita e di un'alleanza turco-rumena i circoli diplomatici bene informati non ne sanno assolutamente nulla. La verità è che nessuna grande Potenza europea in questo momento oserebbe assumersi sinceramente una alleanza con la Turchia. La Turchia ha ancora grandi incognite politiche: il suo esercito è intatto, ma le sue condizioni interne e finanziarie sono assai poco rassicuranti e non hanno ancora assolutamente trovato lo stato di equilibrio. Il piccolo urto può sollevare complicazioni economiche, e questo urto può sempre avvenire da un istante all'altro nei Balcani. La Turchia non dà ancora una sicura fiducia per l'avvenire e nessuna grande Potenza europea vorrebbe perciò impegnarsi con una incognita. L'alleanza di una grande Potenza con la Turchia nelle condizioni attuali, pendente ancora il conflitto tripolino, significherebbe solo in fondo un contratto fatto dalla grande Potenza per aver modo di sfruttare economicamente in modo privilegiato la Turchia, salvo poi a lasciarla in asso nel momento critico e disperato. Il Governo turco e gli uomini politici turchi sono abbastanza «orientali» nella politica europea per farsi in proposito alcuna illusione. Ecco dunque spiegato il nuovo episodio turco.

Ebrei fuorusciti

Quanto alla situazione turca in generale si è sempre ancora molto all'oscuro e non è possibile alcun giudizio complessivo. Il compito degli uomini politici prudenti è ora quello di seguire attentamente giorno per giorno, gli avvenimenti, che si annunziano, senza però voler subito trarne conclusioni definitive. Un uomo politico influente mi diceva appunto in questi giorni: Noi dobbiamo stare alla finestra a guardare, non lasciarsi sfuggire nulla, ma attendere. Questa frase riassume la situazione politica e diplomatica.

La situazione a Costantinopoli è ancora oscura, perchè neppure gli uomini politici dirigenti sembrano avere idee chiare sul da farsi. Essi attendono e sperano senza risolversi. Un fatto tipico, che va rilevato tuttavia, è l'uscita del gruppo ebreo dal Comitato giovane turco. Il gruppo, di cui fanno parte eminenti uomini, come l'ex-ministro delle finanze Giavid bey, Carasso effendi e altri, ebbe una volta quasi esclusivamente il potere politico nelle mani. In questi ultimi tempi era assai combattuto dall'elemento turco e dallo stesso Comitato. Che cosa significa la loro uscita? E' una finta, o un avvenimento serio? Nulla si può dire.

Tipica è anche la guerra proclamata da una parte del Comitato giovane turco contro la framassoneria, che un tempo accolse tutti i giovani turchi e accompagnò il risorgere della costituzione.

Le complicazioni della guerra nell'Egeo secondo il "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Il *Temps* ha questa sera un commento agro-dolce intorno alle condizioni della guerra italo-turca. «La guerra italo-turca, scrive il *Temps*, si è svolta in condizioni particolarissime. Una guerra in cui non ci sono scontri, in cui gli avversari sembrano evitarsi. Said-Pascià del resto caratterizzava questa guerra, nel suo discorso, nel modo più sincero dicendo: «Si può ad un tempo combattere e negoziare». I combattimenti, del resto, non sono mai stati seri, e visibilmente il Governo turco, abbandonato a sè stesso, sarebbe desideroso di venire a trattative, ma trova di fronte a sè il comitato «Unione e Progresso», che impone la resistenza. Da questo fatto è uscito l'ibrido discorso di Said-Pascià. Tuttavia, la resistenza così compresa è differente assai da quella che era stata annunciata alle prime ore dagli uomini di Stato e dai diplomatici ottomani. A Tripoli è difficile sapere che cosa sia dei 20 mila uomini di truppe, di cui si affermava la presenza nel vilayet. A Costantinopoli non si tratta più nè della espulsione degli italiani, nè di qualsiasi boicottaggio organizzato contro i prodotti italiani. Il movimento popolare atteso non si è in realtà prodotto. Per gli spettatori del di fuori la calma è anche maggiore di quando si trattava della perdita della Bosnia ed Erzegovina. Per contro, questa calma non va fino a riconoscere il fatto compiuto. Il riconoscimento sarebbe categorico se si giudicasse solo dalle condizioni di pace ora stabilite dagli italiani, ma d'ora in avanti si reclama da Roma l'annessione pura e semplice, si consente a pagare una indennità per i beni del dominio, ma non un prezzo di compera del territorio. Si ammette che i legami religiosi non siano spezzati, ma che il Sultano possa essere rappresentato a Tripoli da un vicario. Si assume l'impegno di accettare l'aumento dei diritti di dogana e la soppressione delle capitolazioni il giorno in cui le altre Potenze vi aderiscano, ma è tutto.

«Siamo lungi, a quanto si veda, dalla combinazione dapprima posta, cioè mantenimento della sovranità turca e della accettazione delle garanzie particolari. Le risoluzioni dell'Italia e la sua richiesta si sono accentuate in ragione inversa della resistenza della Turchia. Sono queste le curiose vicende di questa guerra senza combattimenti. Gli avversari a forza di sfuggirsi finiranno forse per raggiungersi in condizioni di cui l'Europa non potrà disinteressarsi. Ecco già che l'Italia dichiara di portare la guerra nel mare Egeo. Portare la guerra nel mare Egeo è una parola, ma questa parola può avere due significati, se non si tratta che di occupare Mitilene e qualche altra isola dell'arcipelago l'Italia non troverebbe alcun serio imbarazzo, se si tratta, invece, per l'Italia di avvicinarsi agli stretti, di entrare in campagna nella famosa baja di Belika, il cui nome durante tutto il secolo 19.o è stato sinonimo di complicazioni orientali, annunziatore di guerre e di congressi, allora la situazione sarebbe differente; sarebbe la questione di Oriente nel suo insieme, che verrebbe posta dinanzi all'Europa malcontenta».

Il nuovo incendio doloso a Costantinopoli

150 case e 2 moschee distrutte

(Servizio speciale della Stampa).

VIENNA, 22, notte.

Il nuovo tragico incendio di Costantinopoli era anche oggi oggetto di molti commenti nei circoli politici. Il ripetersi di questi gravi incidenti, che hanno il carattere di attentati terroristici, mostra che in qualche quartiere della stessa capitale vi è un torbido spirito irrequieto, di cui non è ancora possibile definire la natura, ma che forse va preparando nuovi avvenimenti. Abbiamo più volte osservato che da quanto si può sapere il più grande malcontento e il più vivace fermento non è contro l'Italia, ma contro i gruppi oligarchici, che hanno governato il paese negli ultimi anni. Si ricorderà che già nel maggio e giugno scorsi, quando più vivo era il dibattito per la selezione manifestatasi nel Comitato giovane turco, quasi ogni notte in punti diversi della città scoppiavano incendi sospetti, certamente dolosi. Erano silenziosi e minacciosi ammonimenti. Questi segnali ritornano ora a Costantinopoli, mentre la storia turca attraversa un momento decisivo e i partiti politici si contrastano a brano a brano il potere, pronti piuttosto a sacrificare l'impero che i loro personali interessi.

L'immenso braciere

Una agenzia viennese dà questi particolari sull'incendio di Costantinopoli:

Il fuoco si è manifestato nel quartiere proprio limitrofo a quello di Tahtokoi, che fu distrutto dal gigantesco incendio del 23 luglio. Il fuoco fu notato ieri verso le 7,30 di sera, quando già aveva invaso molte case. La giornata era completamente calma e non spirava vento. Tuttavia le fiamme, trovando facilmente esca nelle vecchie case di legno del quartiere, si propagarono con una rapidità attraverso i piccoli vicoli tortuosissimi e strettissimi. Furono subito mobilizzati tutti i corpi di pompieri di Pera e di Galata. Essi giunsero sul luogo dell'incendio, ma non poterono agire che molto lentamente per mancanza di acqua. Accorsero anche parecchie compagnie di soldati per intensificare l'opera dei pompieri. Nonostante tutti gli sforzi, alle 10 di sera già 150 case erano completamente distrutte ed una parte del quartiere ridotto ad uno spaventoso braciere fumante. Caddero anche due moschee in muratura ed un piccolo bazar. Intanto, verso le 10 si levò un vento di ovest, che animò il fuoco. Nuvole di scintille venivano lanciate verso ovest in un altro quartiere della città, dove altre trecento case furono bruciate. La rapidità e l'estensione dell'incendio rendevano impossibile ogni opera di salvezza. Le autorità dovettero limitarsi a stendere cordoni per impedire il propagarsi delle fiamme in altri quartieri della città. Solo alle tre di stamattina l'incendio potè venire localizzato, per quanto non fosse ancora spento.

La consegna è di tacere

La popolazione del quartiere Beyadiz era assai eccitata e dovette essere sgomberata dalla truppa, temendosi disordini. Sembra che un piccolo gruppo di malviventi si sia lanciato nella confusione per saccheggiare le case. Vi furono parecchi conflitti colla forza pubblica. I ministeri della Guerra e delle Finanze furono circondati delle truppe temendosi degli attacchi. Altri soldati furono pure disposti nell'interno del palazzo del Ministero della Guerra.

Le autorità turche pensano di attenuare di molto l'importanza di questo nuovo avvenimento tragico. E' stato proibito ai giornali di dare resoconti troppo impressionanti ed ai corrispondenti di giornali esteri non fu permesso di telegrafare prima di stamattina e di loro dispacci furono tuttavia sottoposti a una severissima censura. Il Governo è molto inquieto e ha disposto per un rigoroso servizio di vigilanza. La polizia fa attive indagini per scoprire gli autori dell'incendio, perchè si ha la convinzione che esso è stato appiccato dolosamente a scopo di dimostrazione politica.

La rapida avanzata dei ribelli cinesi

Un sintomatico rifiuto del Viceré

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Telegrafano da Pechino in data d'oggi che la gazzetta ufficiale pubblica una risposta del vice-re Yuan Shi Kai all'editto imperiale che lo nomina Viceré delle provincie insorte e gli ordina di cooperare con l'ammiraglio Sanceping e col generale Ying Chang per la soppressione della rivolta. Yuan Shi Kai declina l'offerta dicendo che la sua salute gli impedisce di sobbarcarsi per ora ad ogni lavoro, avendo male ai piedi e soffrendo per altri gravi disturbi. Appena potrà però, egli dice, si metterà a disposizione del Governo. Di fronte a questa risposta che venne pubblicata nel rescritto imperiale, si dà ordine a Yuan Shi Kai di entrare in carica appena lo può e gli si impone di «guarire presto».

Il rifiuto del Viceré si giudica come un colpo di grazia inferto al Governo.

Intanto il generale Yin Chang ha completato la mobilitazione di ventimila uomini a Sin Yang Chow. Si teme però che i ribelli si siano impadroniti di un passo di grande importanza strategica, tagliando così la via a tremila soldati imperiali che stanno ritirandosi da Hankow verso il nord. Si crede che neppure le truppe di Yin Chang, forzate a varcar questo passo per giungere a Hankow, potranno traversarlo. I ribelli sono ancora padroni dello stretto del Yangtse a Kwang Chow, a sessanta miglia a valle da Hankow; cosicchè la flotta dell'ammiraglio Sancenping è in pericolo.

Il console americano di Chefi telegrafa che le coste sono infestate di pirati. Il Governo è così a corto di denari che probabilmente non riuscirà a pagare il salario degli impiegati metropolitani, del mese venturo. I missionari americani nella provincia di Chihli sono stati avvertiti dai loro capi che l'insurrezione domani si inizierà anche nelle vicinanze di Pechino. Occorre notare che avvertimenti dello stesso genere furono fatti ai missionari di Woochang prima che vi scoppiasse la rivoluzione. L'assemblea fu aperta oggi con la lettura del messaggio del reggente: la seduta oggi però fu di pura forma, i lavori regolamentari cominceranno domani.

(Daily Chronicle)

Nel Portogallo

si tenta di svaligiare i treni e le polveriere

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 22, notte.

El Diario de Noticias pubblica il racconto di un tentativo di *sabotage* che ha avuto luogo ad Abrantez. Pare che una banda di malfattori armati di rivoltelle e di fucili sia stata sorpresa nel momento in cui distruggeva la ferrovia coll'intenzione di aviare il diretto e di saccheggiarlo. Parecchie fucilate furono scambiate fra i soldati e i banditi. Finalmente i malfattori si dettero alla fuga, abbandonando tre dei loro, che erano stati uccisi.

Il giornale *Republica* annunzia che le polveriere e i depositi di munizioni del Governo di Barcarena sono stati assaliti da malfattori sconosciuti, che furono messi in fuga. (Journal).

Il naufragio di un vapore inglese. Trenta morti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Il vapore inglese *Bisley*, di cinquemila tonnellate, è naufragato a Polonio, vicino al fiume Plata. Dei suoi 40 uomini di equipaggio soltanto 10, a quello che risulta finora, son riusciti a raggiungere la spiaggia.

Lo scandalo della Polizia politica russa

impressiona gli stessi conservatori

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 22, notte.

I giornali continuano a consacrare lunghi articoli alla Polizia politica. Tutta la stampa segnala i difetti del sistema poliziesco russo, il quale, secondo la confessione stessa dei conservatori, è basato sulla provocazione e sullo spionaggio. E' curioso anche leggere attualmente articoli che sulla questione pubblicano giornali come il *Nowoje Wremja*, i quali all'epoca dell'affare Azeff accolsero con intera fiducia le dichiarazioni categoriche di Stolipyn, le quali negavano che Azeff avesse avuto una parte di agente provocatore. Le sfere nazionaliste si mostrarono allora completamente soddisfatte della spiegazione fornita dal ministro, ma dopo il dramma di Kieff hanno parlato quelle persone stesse che la prudenza consigliava di tacere.

Casi tipici

L'organo dei reazionari di Mosca, la *Gazzetta di Mosca*, redatto da un antico terrorista, Tikhomirof, il *Nowoje Wremja* ed il *Greydanine* dell'ultra-reazionario conte Mestchersky, sono appunto i giornali che conducono la campagna più energica contro la Polizia politica, ed ogni giorno vi apportano nuove rivelazioni. Non è più di Azeff che si tratta, giacchè nessuno conserva a suo riguardo alcun dubbio, ma si parla di varii funzionari assai in vista della Polizia politica: il capo dell'*Okrana* (la Polizia segreta) di Pietroburgo, il quale si vede costretto a confessare al direttore del dipartimento della Polizia che organizzava una fabbrica di bombe nella capitale, per tutta punizione viene trasferito allo stesso posto in Siberia. Un capitano di gendarmeria, il quale avendo scoperto che il proclama rivoluzionario da lui confiscato era stato fabbricato da un agente di polizia segreta, si vede finalmente costretto a dare le dimissioni, mentre l'autore del proclama fa una brillante carriera e viene nominato, in ultimo, aggiunto del direttore del dipartimento della Polizia.

Ma non sono queste le sole rivelazioni del genere. Quando fu assassinato il ministro dell'interno Sipiaguine, alcuni anni fa, assassinio che venne preparato con l'aiuto degli agenti della Polizia politica, si trovò chi fornì all'assassino gli aiuti militari di cui aveva bisogno, furono gli agenti stessi della Polizia.

Un generale della gendarmeria organizza una tipografia clandestina e fonda per mezzo dei suoi agenti un nuovo gruppo rivoluzionario sorvegliato e protetto con cura contro gli altri agenti che non sono a parte dei segreti.

Finalmente in capo a due anni fa arrestare tutta la banda e fa condannare le disgraziate vittime alla deportazione od ai lavori forzati! E l'autore di tutto ciò ha ottenuto un posto elevatissimo!

Un altro episodio. L'anarchico Riefs organizza grandi espropriazioni: la sua banda comprende numerosi agenti di polizia segreta che percepiscono, come pure i loro capi, un tanto per cento sulle somme espropriate. Arrestato in seguito alle insistenze reiterate del direttore della Polizia, il Riefs viene lasciato solo per qualche minuto in una camera del Commissariato di Kieff, ed il Riefs ne approfitta naturalmente per darsi alla fuga.

In cerca di un rimedio

Quale rimedio portare a questi mali? «Bisogna stabilire — scrive lo *Swiet*, nazionalista — una specie di Commissione senatoriale permanente che dovrà costantemente controllare e sorvegliare l'attività della Polizia politica. Alcuni propongono di sottoporre ai governatori le sezioni provinciali della Polizia finora assolutamente autonome, ma i parigini della divisione dei poteri sono pure numerosi. Bisogna, al contrario, secondo questi, aumentare il numero delle sezioni, non rendere i capi responsabili che dinanzi al Ministero dell'interno».

Finalmente, viene fuori oggi il progetto del ministro Makaroff, il quale tende sopratutto a subordinare tutta la Polizia, tanto politica quanto ordinaria, alla gendarmeria. E' evidente che tutte queste misure non sono che palliativi, eppure nei circoli ufficiali la nomina di una Commissione senatoriale di revisione è considerata come il culmo dell'audacia. Il senatore Trussevitch — proposto a tale Commissione — è infatti quegli che, incaricato dell'inchiesta sulla Polizia di Kieff, fece importanti e nuove scoperte intorno al retroscena dell'assassinio di Stolipyn. (Journal).

Fallières dichiara che la Francia non ammetterà alcuna offesa alla sua dignità

Parigi, 22, notte.

Nel suo discorso al banchetto di Nerac, Fallières ha dichiarato che gli sforzi della Repubblica tendono al mantenimento della pace, ma che il Governo non ammetterebbe nessuna offesa all'onore e alla dignità della Francia.

Un corteo ed un comizio per rimpannucciare l'"Avanti!,,

Milano, 22, notte.

Oggi ebbe luogo un corteo, organizzato dall'*Avanti!* e che doveva dimostrare, come si disse, «la vitalità del partito con uno spiegamento di forze che provasse il suo progredire». Ma, a dire il vero, tale manifestazione in gran parte mancò, perchè non eccessivamente numeroso era il pubblico, nonostante che la Camera del lavoro avesse ordinato espressamente alle sue sezioni di intervenire. Sotto la pioggia dirotta si radunarono al largo Cairoli un'ottantina di veri cirami, portanti bandiere rese pesanti dall'acqua, e percorrendo via Dante, piazza del Duomo, corso Vittorio Emanuele, al suono di tre o quattro fanfare, si diressero prima agli uffici dell'*Avanti!* in via San Damiano, poi alla Camera del lavoro per i discorsi di propaganda e per una larga distribuzione di cartoline illustrate in pro dello stesso giornale. Al Comizio vi erano un migliaio di persone. Parlò primo l'on. Turati, battendo la grancassa al giornale e con un accenno avverso all'impresa di Tripoli. Il deputato socialista belga Vandervelde — secondo oratore — definì atto brigantesco l'azione italiana in Tripolitania. Concluse dicendo che per ora il popolo italiano deve pagare il capriccio del suo Governo col sangue; domani dovrà pure pagarlo di borsa. E come straniero si rammaricò di queste «disgrazie» italiane. Parlarono poi Ratti, Bellra e l'on. Treves, facendo gli ultimi appelli in pro della cassetta del giornale.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

STORIA DI UN

GIOVANE DI NEGOZIO

Il signor Perchal, uno dei primi giovani di negozio di una delle più importanti Case di Parigi, era sofferente, da vari anni, per serio malore.

« Io avevo, dice egli, delle forti coliche ed una diarrea spaventevole, accompagnate da continui venti. Insieme alle materie fecali io rendevo degli umori, del sangue e delle materie biancastre. Io non poteva quasi più nulla digerire. Ero di una grande debolezza e dimagravo ogni giorno di più. Avevo provato molti rimedi, purghe, cavate di sangue, bagni, diete; nulla aveva potuto guarirmi. Abbandonato da tutti, disperato, non mi restava che la morte.



Signor PERCHAL.

« Per seguire i consigli di un amico, presi della polvere di « Carbone di Belloc ». Dopo 3 o 4 giorni mi sentii un poco meglio e potei digerire una costoletta di montone, ciò che non avevo potuto fare già da parecchi mesi. Dopo 8 giorni la mia diarrea cessò. Ero guarito. Dal momento che potevo mangiare, digerire e che la diarrea che mi aveva fatto tanto soffrire era sparita, io presi poco a poco le mie forze, ed in capo ad un mese ero completamente ristabilito. Firmato: Claudio Perchal, commesso in profumeria, Parigi, il 29 novembre 1896 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di sciogliarla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.50. — Prezzo delle pastiglie per scatola L. 2. Si trovano in tutte le farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dotara, viale Romana, 45, Milano.

Il Carbone Belloc è il miglior rimedio per preservarsi dal Colera.

CITTA' DI RIVOLI

COLLEGIO CONVITTO NERVA Aperto tutto l'anno

Premiato con Medaglia d'Oro

Scuole elem., tecniche (tutte interne). - Corso magistrale pel corso elementare inferiore sotto la dipendenza delle maestre sorelle Nerva. - SPECIALE PER CORSI ACCELERATI. - Nessuna spesa d'insegnamento, che è scrupolosamente conforme ai vigenti programmi governativi. - Chiedere risultato esami legali - Rette miti. - Accettazioni [illegible]. Prof. G. NERVA, *Direttore.* 34406

ISTITUTO FEMMINILE BOBBA

Corso Principe Oddone, 49 (Piazza Statuto) Corsi: Normale, Tecnico, Complementare, Lingue moderne, classiche, Stenografia, Pittura, Taglio e cucito. [illegible]

Collegio-Convitto Civico di Ceva

Scuole: Elem. municipali, Tecniche-Ginnasiali Regie. **Corsi accelerati per gli alunni che intendono guadagnare o non ripetere un anno.** Regime di famiglia. Rette miti. Massima garanzia. — Chiedere programma al Rettore Professore Dott. F. Zonino, o al Sindaco Cav. A. Jemina. 33709

CARMAGNOLA CONVITTO CIVICO

Speciale per i Corsi accelerati di Liceo, Ginnasio e Scuole Tecniche.

R. Liceo, R. Ginnasio, Scuola Tecnica Comunale.

Rettore: Prof. Dott. GILDO MARTINA.

Istituto Minerva

ZURIGO (Svizzera)

La più grande scuola speciale della Svizzera per una rapida e razionale preparazione agli studi superiori, Politecnico, Università. - **Non concorreno diplomi.**

Per prospetti rivolgersi al segretario italiano dell'Istituto Minerva: 17472

Professor Tommasi, Bologna

Piazza Trento Trieste, 2 (Foro Boario), Bologna.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei

RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della *Blenorragia cronica.* Dott. CHIAVARINO, corso d'Appello, 8, dalle 13-15

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari

cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°. — **Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 1,4-19** —

Malattie Veneree

Medico specialista, 13-15. Via S. Quintino, [illegible] p. 1°

DA VENDERE

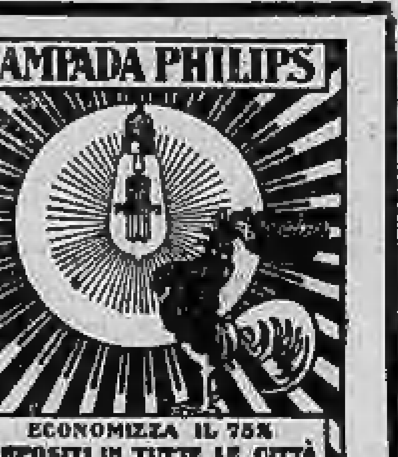
Stabilimento Industriale

CON CASEGGIATO CIVILE a tre piani, in Borgo San Salvario, adatto Officine meccaniche, industrie varie, arti grafiche. Occorrendo, facilità pagamento. — Rivolgersi signor Morocco Giov., liquorista, via Carlo Alberto, 39, Torino, dalle ore 10 alle 15. o 40791



39073





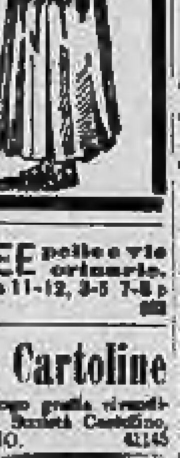
LAMPADA PHILIPS

LA MIGLIORE

Grand Prix — Rubaix 1911

PREPARATE ORA I LIQUORI

col migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI. Il troverete belli e splendidi per le feste



COLORO che non l'hanno provato, prendano il *Pacco Campionario* N. 4,— venduto per réclame in Italia per L. 4.75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 6.75. Contiene dosi per 10 litri di ottimo *Cognac Fine Champagne — Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Benedettino — Rhum Giamaica — Menta glaciale verde — Anisette di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Fambros*, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, nonchè *Manuale* istruzione per fare 100 liquori diversi. 37418

MANDARE VAGLIA POSTALE AL PREMIATO

LABORATORIO CHIMICO OROSI

MILANO — Via Felice Casati, 14 — MILANO

Per malattie nervose e mentali

VILLA di TROFARELLO SALUTE

Direzione medica: Dott. Prof. **F. Demateis** - Dott. **G. Demichelis** - Dott. **C. F. Mariani**

Direttore amministrativo: P. F. JORDERO

Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 67, dalle ore 14 alle 16 — Via Gasometro, 26, dalle ore 16 alle 17.30 — Farmacia Torta, via Po, 14.

Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello

PREMIATA FABBRICA di **CASSE-FORTI** incombustibili



G. POESIO Corso P. Oddone, 19 TORINO

Specialità Casse-forti corazzate imperforabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi dialisie per Reggimenti ed Amministrazioni — *Catalogo a richiesta.* 272

DIFFIDA

La Ditta RISEGOTTI LORENZO fu CARLO

avvisa che la sua fabbrica di bagni, scaldabagni ed apparecchi sanitari, impianti relativi, camere complete per bagni e condutture per gaz, acqua e lavori da lattoniere, si trova esclusivamente in

Corso Ponte Mosca, 57 Torino

Visitare la Mostra nella — Galleria Manifatturiera al Pilonetto —

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.

Consulti, Via Carour, 4, p° 2° Ore 11-12, 3-5 7-8 p.

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE

Veneree-Sifilitiche e indebolimenti sessuali

Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 44, 1o p. nobile. Orario dalle 3 alle 20. 271

Liquidazione

[illegible] stock mobili d'ogni genere a prezzi di stralcio. — Via XX Settembre, 40, Torino.

Stufe a gaz

per riscaldamento di qualunque ambiente. 35861

Minimo consumo.

Fornelli a gaz per cucina i più moderni ed economici. Prezzi di concorrenza. *Catalogo gratis a richiesta.* TOMATIS, 16, via Lagrange

Telefono 14-30

Sig.ra RITA

Consulti colle carte. L. 1. — Via Mazzini, 13, p. 1.o 41105

Levatrice Corsino

Pensione prezzi miti. S'incarica collocamento neonati, segretezza, via Mazzini, 39. 40273

Cartoline

Catalogo gratis rivenditori. — Società Castellino, TORINO. 41145

GIOIE D'OCCASIONE

Oro - Argenterie COMPERO e VENDO

E. VIGLIANI

Pietro Micca, 4 (ammezzati)

Casa di Confidenza Non temo concorrenza

DESTINO

Consulti colle carte sul l'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 67, p. 2°, Torino. o 40111

EMPORIO MOBILI

Prezzi eccezionali per sviluppo clientela. — Quadro Gall, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino. o 38658

LEVATRICE

Regge M. Clotilde

Pensione partorienti. Prezzi mitissimi. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2°. o 40762

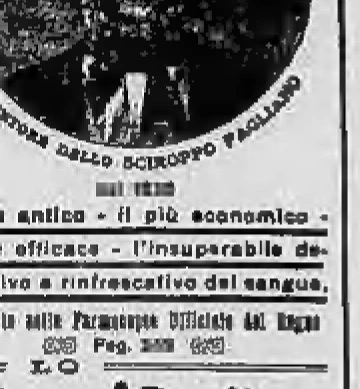
PREMIATA LEVATRICE

[illegible] M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. V.- ore 9-11, 14-18. o 38185

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

DI

FIRENZE



Il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

Inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno [illegible] Pag. [illegible]

LO

Sciroppo Pagliano

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

È INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO

BENEFICO SEMPRE.

Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Croniche, i Catarri dello stomaco e degl'intestini, l'influenza, le malattie del Fegato, gli attacchi reumatici e gottosi, le malattie dei Bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le idropisie, le infezioni del sangue ecc. e i disturbi tutti cagionati dalla stitichezza, sono combattuti e vinti. — Eccita l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e riparatore e conserva nel miglior stato di salute.

Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma

Girolamo Pagliano

VINI scelti ed eccellenti completo in Aziende Torinesi (a Palermo, 77) e vendono, a L. 14 alla br., solo ACETO DI PURO VINO garantito all'analisi chimica. o 39866

PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 36011 F

CORRISPONDENTE importante Banca inglese offre condizioni eccellenti dalli dividendi [illegible] [illegible] Trattasi qualunque importo. Ottima operazione, massima serietà. — Per schiarimenti: Galleria, posta, Torino. o 41840

EMORROIDI guarisconsi senza operazione. — Scrivere a Istituto, corso Magenta, 10, Milano. 39630 M

PATATE. Cinque mila quintali da vendere, merce bella e sana, prezzi convenienti. — Rivolgersi ai Fratelli Lupario, Pont St-Martin (Valle d'Aosta). o 40387

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LEZIONI di contabilità, computisteria, doppia, corrispondenza, [illegible] regolamento, bilanci, inventari. Miti pretese. — Ragioniere, via Montevecchio, 4. 41088

LEZIONI, ripetizioni corsi accelerati scuole secondarie. — Dottoressa lettere, Goito, 1. [illegible]

PARISIENNE dà lezioni, conversazione francese, inglese — 7, via Massena, pianterreno. o 40899

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signore, signorine; confezione propri abiti. — Garibaldi, 37, piano 3.o. o 39658

STUDENTE cercasi preparazione corso completo misure elettriche. — Casella postale 298. o 41148

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RIVIERA Levante Bogliasco clima mite. Pensione Bristol. Comodità moderne, modicità. Affittasi appartamentino mobiliato. 40257 G

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI uomo pratico per farmacia, abile confezionare specialità; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1153 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40856

CERCASI da Stabilimento giovane buona famiglia, serie referenze, disposto tirocinio lavori magazzino ed ufficio. — Scrivere cassetta 1095 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40870

CERCO aiutante sarta. — Ravani, via XX Settembre, 48. o 41094

DITTA industriale fra le più importanti del Piemonte, con esportazione mondiale, cerca due corrispondenti di nazionalità italiana, di età non superiore a trent'anni, uno per la lingua spagnuola, l'altro per la lingua tedesca. Indispensabile per entrambi la conoscenza del francese. Le lingue debbono essere conosciute in modo da potervi scrivere correntemente e correttamente. Indicare nella domanda luogo di nascita, età, stato di famiglia, studi fatti, carriera percorsa, attuale impiego, referenze. — Scrivere a cassetta 1161 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40721 T

ESPERTO commesso, oppure commessa, generi alimentari. — Manfredo, 75, corso Vittorio. o 41101

IMBALLATORE abile, coi buoni precedenti, cercasi. — Rivolgersi corso Principe Oddone, 19. 41068

IMMEDIATO cerco domestico, oppure domestica [illegible]. — Manfredo, 75, corso Vittorio. o 41103

ISTITUTO Bancario cerca commercialista per Succursale Torino. Chiedonsi referenze primo ordine. Cauzione 10 mila garantita. — Scrivere cassetta 1203 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41018

MAGLIFICIO cerca giovane serio, pratico commercio, referenze ottime, disponendo, occorrendo, anzianità, volontieroso impiegarsi quale pianista viaggiatore. — Scrivere cassetta 1093 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40959

PERITO abile amministratore Agenzia pegni cercasi. Preferenza chi abbia disimpegnato simile carica Monte Pietà. Buon stipendio, più interessenza utili. Esigonsi referenze ineccepibili. — Offrirsi a cassetta 1214 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Centesimi encomi. o 41088

PICCININA, apprendista, lavoranti sarte cercansi urgente. — Secondi, via Mazzini, 8. o 40894

SARTORIA cerca lattorino imballatore. — Posta S. A. 3860. o 41127

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE elettricista meccanico, specialista impianti industriali, sarebbe disponibile, presentando seri documenti. — F. S., via Vignone, 35. o 41114

ABILISSIMA commessa occuperebbesi presso Salumeria, panetteria o qualsiasi genere. — G. 748, posta. o 41129

AMMINISTRATORE, disegnatore campionista tessuti, serie referenze, cerca impiego. — Scrivere Garessio B., piazza Vittorio Emanuele, 27, Torino. o 40868

DISEGNATORE calligrafo contabile cerca occupazione ore serali. Presenza, referenze primarie. — Scrivere cassetta 1178 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 40862

DISTINTA signorina svizzera, parla tedesco, francese, italiano, con buone referenze, cerca posto in bambinaia, famiglia per uno o due bimbi, o altro occupazione decorosa. — Scrivere: E. Vischini, Villa Giulia, Soriano nel Cimino (Prov. Roma). o 40860

DISTINTO chauffeur, Ditta, privata, capacità integrali. — Manfredo, 75, corso Vittorio. o 41099

EX Brigadiere carabinieri 35enne, buona giornaliera, bella presenza, cerca posto fiducia, custode, magazziniere, ecc.; occorrendo piccola cauzione. — Scrivere cassetta 1137 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40857

EX Carabiniere 35enne, ammogliato, serietà, attitudine, calligrafia, certificati, cerca ovunque occupazione qualsiasi, decorosa. Già portinaio importante Ditta. — Carnevale, posta, Torino. o 41107

GIOVANE istruito, studi classici, bella presenza, impiegherebbesi presso Ditta commerciale, industriale, Ufficio rappresentanze. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1208 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41075

GIOVANE 18 anni, licenza tecnica, cerca occuparsi presso Stabilimento industriale quale come apprendista. — Indirizzare P. G. 461, Torino. o 41080

IMMANTINENTE: Cerca ripetazione, cameriera, viaggio. — Manfredo, 75, corso Vittorio. 41100

LIRE 50 a chi procura impiego in qualità di fattorino, posto di fiducia o trattorino attivo, serio, con cauzione. — Offerte a S. A., fermo posta, Bussacco. o 41104

MAESTRA, provetta segretaria contabile, cerca subito impiego seria Ditta. — Scrivere M. D., fermo posta, Torino. o 41125

MAESTRO diplomato musica, bandistico, pianista, cerca occupazione anche fuori Torino. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1207 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41101

RAGIONIERE ceco Società Anonima cambierebbe Lo gestione, offrendo periodo prova serale. Referenze superiori. — Scrivere cassetta 1196 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40896

RAGIONIERE giovane occuperebbesi subito. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1218 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41122

RAGIONIERE provetto cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere Lourdi, posta. o 41089

SIGNORE, bella presenza, cerca posto magazziniere, esattore o fattorino, disponendo cauzione. — Biglione, via Po, 38. o 41151

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa impiegherebbesi anche parte giornata. Referenze. — Cassetta 1219 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41135

SIGNORINA distinta, stenodattilografa, pratica lavoro ufficio, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1184 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40958

TORINO e fuori offresi trentenne, posto fiducia, cassiere, fattore, referenze, cauzione contanti. — Elio, posta, Torino. o 40400

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Porta Nuova cimettesi attiva ed avviata Drogheria d'angolo, con alloggio. — Rivolgersi Devecchi, Gioberti, 27. 40983

CERCA signore altolocato 10,000 interesse giusto. Trattasi personalmente. — Scrivere cassetta 1197 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40970

CERCASI persona distinta, intelligente, disponga tempo, capitali, per geniale operazione finanziaria, onorifica, redditizia. — Wellington, posta. o 41134

CERCO rilevare piccola azienda redditizia passo dinamo Torino. — Biglione, via Po, 38. o 41150

CINEMATOGRAFO avviatissimo cedesi subito. Paese industriale vicino Torino. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1205 B., Torino. o 41026

FARMACIA unica, redditizia, stazione climatica Circondario Domodossola, vendo, affitto. — Rivolgersi Madame Cristina, Torino. o 41094

MERCERIE, confezioni cedesi piccolo negozio centro. — Portinaio Venti Settembre, 54. o 41146

STIRATRICE rimetto causa salute. — Rivolgersi via Venti Settembre, 4, Zaccaria. o 41098

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASCINA piccola, di reddito, Circondario di Pinerolo, a prati irrigui e terreni alluvionali, vendesi. — Rivolgersi al notaio avv. Rondolino, Pinerolo. 40386

COMPRASI terreno 1000-1500 mq, bella posizione, su corso o grande via, anche con palazzina, giardino e fabbricato per industria. — Scrivere cassetta 1104 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40378

DA vendere varie porte forti di noce a due e tre battenti. — Via Ponza, 2, dal portinaio. o 41038

DA vendere tenimento composto di tre cascine di complessiva giornate 236 circa (ettari 100), in un lotto unico od in più lotti. — Geometra Guilino, Savigliano. o 40929

DA rimettere piccola Officina meccanica con macchinario, motore, utensili, ecc., adatta per riparazione di automobili, motocicli, biciclette, macchine a cucire, ecc. — Rivolgersi avv. Pernaio Baverio, via Bertola, 24, nei giorni feriali, dalle 17 alle 18, fino a [illegible] o 40938

PALAZZINA posizione magnifica su corso, centrale, potendovi costruire anche casa di reddito, vendesi 115,000. — Scrivere cassetta 1165 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40379

VENDESI grazioso villino, termosifone, comodità moderne, giardino splendido. Esclusi mediatori. — Corso Quintino Sella, 48, Barriera Casale. o 40683

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI locale via Madama Cristina, presso corso Vittorio, mq. 110, con bottega, sotterraneo corrispondente. — Rivolgersi ing. Buzzoli, via Garibaldi, 8. o 41108

AFFITTASI subito elegante alloggio 5 membri, Lo piano, fuori Barriera Francia. — Via Tana, via Cavalli, 56. o 40998

BOTTEGA con grandioso salone 400 metri. — Piazza Vittorio, 1. o 38966

CERCASI elegante appartamentino ammobigliato, composto camera letto, salotto, bagno, luce elettrica, riscaldamento. — Scrivere cassetta 1216 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41097

SUBAFFITTASI alloggio 7 vani via Cibrario. — Rivolgersi portinaio via Bessanone, 2. o 41136

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI coniuga persona seria, camera mobiliata, cucina indipendente, vista piazza San Carlo, portici, 1. — Bianchi. o 41119

BELLA camera, pensione, anche forestieri, presso famiglia seria. — Via Lagrange, 23. o 41118

CERCASI vicinanze Porta Nuova, subito e per dopo Esposizione, camera o camere e salotto signorile mobiliato, liberi, possibilmente entrata piano rialzato. — Scrivere cassetta 1196 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40958

DISTINTISSIMA signora, pochi mesi Torino, affitterebbe subito camera mobiliata elegantemente, non oltre 40 mensili, possibilmente centro; esclusi affittacamere. — Scrivere Andromeda, via Orfane, 30. o 41089

FAMIGLIA distinta centro Torino, non affittacamere, darebbe camera riscaldata, luce, con pensione famigliare, signora o signore; miti pretese. — Scrivere cassetta 1225 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41160

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FABBRICA solaca colori anilina cerca viaggiatore conoscitore perfetto articolo, introdotto clientela Piemonte. Indicare età, posti occupati, pretese, referenze. — Scrivere cassetta 1163 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40749

TESSUTI-Filati. Giovane, pratico articoli invernali e piazza, attualmente presso primaria Ditta, cerca impiegarsi piazzista viaggiatore seria Casa. Presenza, referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1178 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 40990

VENTIQUATTRENNE, presenza, cerca quale pelletteria, piazzista, viaggiatore pelliccia, calzature. — Scrivere M. B. G., 5, posta. o 41157

VENTOTTENNE attivo, serio produttore, presenza, 5 anni viaggia per importante Casa, conoscenza perfetta piazza italiana, cerca miglioramento. Non importa articolo, purchè Casa seria. Referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1207 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41082

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI Fornitore immagazzina con meliga, portare 25 quintali, ingrosso quattro razio, pero non superiore tre quintali. — Indirizzare offerte cassetta 1212 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 41089

BICICLETTA inglese, pagata 300, vendo 100; urgentissimo. — Via Franco Bonelli, 12. 41058

BIGLIARDO d'occasione, ottimo stato, vendesi subito. — Via Balbo, 3, portinaio. o 40908

BIGLIARDO stile Impero, ottime condizioni, addatto villa, castello, vendesi. — Bigliardo, posta. o 41158

CANE danese grosso, fulvo, fuggito, smarrito giovedì mattina; mancia riportandolo 124, corso Regina Margherita. o 41108

CERCASI stufa gas occasione, con tubo scarico gas. — Offerte Zumaglini, posta. o 41081

DITTA provetta dispone vetro [illegible] stanze pianta. — Scrivere cassetta 1213 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 41085

DISTINTA signora, estese relazioni, occuperebbesi ricche occasioni matrimoniali. — Scrivere V. 0784, posta. o 41140

EDERA mia — Ricevuto nulla; scriptorio solito viale, nulla ora. Saluti. o 41116

LANDAULET 20 HP completo, come nuovo, prezzo conveniente, presso Garage Crovera, corso Orbassano, 2. o 41184

MACCHINE scrivere qualunque prezzo. — Zamparone, piazza Castello, 25. Telefono 8084. o 40874

MOBILI grande assortimento, Betoro, 15, vicino piazza Solferino. — Ditta Stefanoni. Facilitazioni pagamento. o 40989

MOSTRO, mostro, tre volte mostro adorato! Ovunque sempri, intorno te, come me a P...., dolci pensieri, ricordi d'affetto indimenticabili. Grazie gentile pensiero scrivermi; invio ricambio immensamente, eternamente! 41089

NADIR — Grazie, vennto qui appositamente. Notizie buonissime; calma, coraggio. Affettuosamente. Sempre tua. o 41123

OCCASIONE sgombro, via Po, 32, letti, buffet, guardaroba, salotto, mobili ufficio, ecc., qualunque prezzo. 40884

VENTOTTENNE, solo, serio, bella presenza, buona professione, incontrerebbe matrimonio con signorina o vedova senza prole, con piccola dote, per sviluppo professione. Massima serietà. — Scrivere fermo posta B. B. o 40867

500 lettere gratis L. 30 le opere. — Ospedale, fattoriere, San Francesco Paola, 37. o 40836

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Succursali: **Aosta, Avigliana, Barge, Bene Vagienna, Biella, Bussoleno, Caluso, Canelli, Carignano, Carmagnola, Casale Monferrato, Castello Torinese, Castellamonte, Castelnuovo d'Asti, Cavallermaggiore, Cavour, Châtillon, Cherasco, Chieri, Chivasso, Ciglieri, Ciriè, Crescentino, Cumiana, Cuorgnè, Dogliani, Dronero, Cassine, Cattinara, Ghemme, Giaveno, La Morra, Lanzo Torinese, Leyni, Livorno Piemonte, Mombercelli, Moncalieri, Nizza Monferrato, Orbassano, Oulx, Passano, Perosa Argentina, Piossasco, Poirino, Pont Canavese, Racconigi, Revello, Rivarolo Canavese, Rivoli, Romagnano Sesia, San Giorgio Canavese, Santhià, Sommariva Bosco, Susa, Torre Pellice, Trino, Venaria Reale, Venasca, Verzuolo, Vignale, Vigone, Villafranca Piemonte, Villanova d'Asti, Volpiano.**

Situazione al 30 settembre 1911

ATTIVO		
Mutui ipotecari a privati	L.	18.568.484 02
Mutui a Corpi morali	»	40.198.200 71
Titoli a debito dello Stato	»	32.166.746 89
Titoli garantiti dallo Stato	»	18.660.376 75
Obbligazioni di Corpi morali	»	2.357.100 —
Partecipazioni a Consorzi per mutui	»	250.000 —
Sovvenz. contro cessioni quinto stipendi	»	2.837.287 34
Anticipazioni su titoli	»	836.656 88
Riporti	»	10.138.790 35
Titoli ceduti da intraprenditori	»	28.901.967 82
Stabili e mobilio	»	495.000 —
Effetti cambiari	»	26.664.811 75
Cassa e conti correnti	»	3.470.558 30
Crediti diversi	»	183.819 44
Interessi attivi in scadenza	»	154.777 56
Totale dell'Attivo	L.	187.485.557 35
Depositi a garanz. di sovvenz., cauz., ecc.	»	14.205.841 66
Depositi in amministrazione	»	6.764.816 94
Spese e perdite	»	4.338.890 43
	L.	212.792.836 26

PASSIVO			
Deposit. a risparmio ordin. loro avere	L.		96.668.241 27
Deposit. a piccolo risparmio	»		44.399.601 10
Deposit. libretti al portatore	»		10.804.903 74
Deposit. libr. vinc. a termine loro avere	L.		1.568.644 —
Deposit. conti correnti	»		1.388.495 27
Debiti diversi	»		5.326.641 09
Totale del Passivo	L.		160.146.526 56
Depositanti a garanzia di sovvenzioni, cauzioni, ecc.	»		14.205.841 66
Depositanti titoli in amministrazione	»		6.764.816 94
Redditi e profitti	»		5.217.411 66
FONDI PATRIMONIALI			
Fondo di riserva	L.	20.284.334 06	
Fondo per oscillazione valori e perdite event.	»	5.089.867 50	
Fondo per pensione agli impiegati	»	1.063.287 01	
Fondo per opera di beneficenza o di pubblica utilità	»	1.951 90	
	L.	26.458.840 54	26.458.840 54
		L.	212.772.356 36

Movimento del Credito dei depositanti	Risparmio Ordinario		Piccolo Risparmio		Libretti al portatore		Vincolati a termine		Conti correnti		Complessivamente	
	Libretti	Importo	Libretti	Importo	Libretti	Importo	Libretti	Importo	Libretti	Importo	Libretti	Importo
Depositi al 30 Sett. 1911	7.547	38.669.788 02	8.756	10.747.307 90	1.160	12.628.621 69	186	1.565.544 —	74	6.941.355 88	17.765	65.750.817 13
Interessi	—	2.990.900 —	—	1.097.500 —	—	204.500 —	—	10.100 —	—	87.400 14	—	3.430.100 14
Rimborsi al 30 Sett.bre	7.547	34.760.683 02	8.756	11.844.807 90	1.180	13.033.121 69	186	1.575.644 —	74	5.968.756 66	17.765	67.180.917 27
	3.455	26.837.732 59	1.624	5.896.553 50	945	10.745.876 38	1	5.000 —	7	5.616.160 66	6.342	40.103.491 37
Eccedenza degli aumenti	4.089	7.992.858 14	7.172	5.948.154 60	956	2.287.245 36	197	1.568.644 —	61	360.603 87	12.453	16.077.496 20
Situaz. al 1.o genn. 1911	105.005	88.755.383 13	61.582	38.451.446 50	3.166	8.517.658 38	—	—	92	1.027.891 47	169.848	136.742.379 58
Situazione al 30 sett. 1911	109.094	96.668.241 27	68.754	44.399.601 10	4.022	10.804.903 74	197	1.568.644 —	150	1.388.495 29	182.226	154.819.878 48

OPERAZIONI PRINCIPALI DELLA CASSA

Riceve depositi in conto corrente all'interesse del 2,50 0/0 con un disponibile giornaliero di L. 5000; i prelievi si fanno mediante assegni (chèques) girabili.

Emette libretti nominativi, pagabili al portatore, sino a L. 25.000 all'inter. del 2,75 0/0 con disponibile giornaliero di L. 2500.

» » » di risparmio ordinario » 5.000 » 3 0/0 » » » 500.

» » » di piccolo risparmio » 2.000 » 3 50 0/0 » » » 100.

Emette libretti nominativi, vincolati almeno per un anno, per somme non inferiori a L. 5000 all'interesse del 3,25 0/0.

Ammette presso le Sedi succursali fuori Torino prelevamenti dai libretti contro assegni (chèques) pagabili alla Sede centrale.

Acquista per conto dei suoi Depositanti rendita o titoli garantiti dallo Stato, al portatore e nominativi.

Ammette come contante il versamento di vaglia cambiari e di cedole di rendita scadute.

Accetta in deposito a titolo di amministrazione Titoli a debito o garantiti dallo Stato, al portatore e nominativi.

Accorda mutui e conti correnti ipotecari ed accetta pegni di crediti ipotecari.

Concede prestiti a Comuni, Provincie, Consorzi ed altri Enti morali.

Fa operazioni di riporto, di anticipazione, a conto corrente sopra pegno di titoli.

Sconta cambiali e cedole di rendita ed apre conti correnti a Società anonime.

Concede sconti di favore ad Istituti che si occupino del credito agrario nella Provincia di Torino.

Concede mutui di favore, entro determinati limiti, per costruzione o acquisto di case popolari. 40855

Acquista titoli e crediti d'intraprenditori d'opere pubbliche e le sovvenzioni sui medesimi.

La Cassa funziona: quale Sede compartimentale della Cassa Nazionale d'Assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro e quale Sede secondaria della Cassa Nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Il Presidente: **C. FERRERO DI CAMBIANO**

Il Direttore generale: FRANCO FRANCHI *Il Ragioniere Capo:* ONORATO JANNON